QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 16 Giugno 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 142

Il problema dei giovani

L'ultimo discorso pronunciato dall'on. De Gasperi alla Camera merita un particolare rilievo. Egli ha affrontato da par suo il problema dei giovani e ha detto cose che meritano di essere meditate. La rieducazione dei giovani — lo vediamo tutti i giorni — si fa per noi sempre più doverosa se vogliamo creare in Italia una nuova atmosfera etico-politica. Non vale stendere un velo sul passato — ha detto bene il Presidente del Consiglio. « La gioventù non conosce quel passato ed è bene mettere in rilievo gli errori e le conseguenze di quegli errori... E' necessario che i giovani meditino sul senso morale e sul senso di responsabilità delle trascorse vicende storiche... Uno sforzo deve essere fatto per smorzare nei giovani il credo che la guerra possa salvare qualcosa, che essa sia una fatalità... Nostro dovere è di inculcare l'amore della pace in una visione ricostruttiva europea... ». Tutte parole d'oro in sè e l'esperienza che abbiamo della nostra gioventù ne conferma anche l'attualità. I giovani cresciuti sotto il fascismo non sapevano che cose fossero libertà, democrazia, vita parlamentare e non capiscono perchè se ne parli e se ne discuta tanto oggidì. Le cose non andavano meglio allora? Tutto tranquillo, tutti d'accordo, tutti compresi della immancabilità di una grande Italia, tutti devoti a un sol capo, tutti disciplinati. Ebbene no, bisogna spiegare ai giovani che cosa significava e particolarmente che cosa abbia significato tutto ciò. Perchè non bisogna credere che i ragazzi che hanno ora dieci anni verranno su di per sè, naturalmente, dei bravi repubblicani e democratici. Ci sono molte cose da spiegare e da insegnare, molti errori da dissipare, molti istinti da dominare, molte tendenze da contenere, molti principî fondamentali da insinuare. Un errore dei regimi democratici è sempre stato quello di curarsi relativamente poco dei giovani, contrariamente a quanto hanno sempre fatto e fanno i regimi totalitari per i quali una delle maggiori preoccupazioni è proprio stata ed è di catechizzare i giovani, di conquistarli e di farsene una forza.

Recentemente, in occasione della marcia dei cinquecentomila su Berlino, il *Times* recava un articolo interessantissimo. La marcia, come tutto nella Russia sovietica e nei paesi satelliti, era comandata: sta bene: ma osservava giustamente il *Times*, questo non basta a spiegare la psicologia dei giovani comunisti. C'è indubbiamente dell'altro. C'è in essi anche un sincero attaccamento al regime — attaccamento dovuto a una abile e preveggente politica di organizzazione e di allettamenti di ogni genere.

Nella Germania orientale sovietizzata c'è un'organizzazione detta dei Giovani Tedeschi Liberi, dai 14 ai 20 anni, che in questi ultimi tempi da 400.000 è salita a 1.199.000 soci. Ce n'è un'altra, detta dei Pionieri, dai 6 ai 14 anni, che negli ultimi due anni si è fatta forte di 1.010.000 membri. Tutte le attrattive sono esercitate per far presa sulla immaginazione e i gusti dei giovani e attrarli nella organizzazione: uniformi, bande, bandiere, parate, escursioni, vacanze estive. Le Università e i Collegi Tecnici non sono più aperti solo a una *élite*. Per ogni dieci studenti ce ne sono tre che provengono dai contadini o dagli operai. Nulla è trascurato per diffondere nella gioventù l'ideologia comunista: libri, periodici, riunioni, discussioni.

Con mezzi analoghi anche il fascismo si prese a cuore — con successo, purtroppo, bisogna riconoscerlo — il problema dei giovani. Anch'esso si è preoccupato della organizzazione — la G.I.L. di buona memoria! —; anch'esso ha fatto di tutto per renderla popolare fra i giovani. E dove lasciamo la Mistica Fascista che doveva essere il testo educativo con tutti i suoi *ismi*: volontarismo, attivismo, dinamismo ecc. ecc.? Molte parole inverniciate di spiritualismo, che erano sul banco di questa Mistica, hanno fatto breccia sui giovani e, qualche volta, si sentono ripetere ancora oggidì.

Ebbene, bisogna rifare il vocabolario. Bisogna dire ai giovani altre parole, se vogliamo sottrarne una parte ai « missini » e un'altra ai comunisti. Perchè, ad esempio, non istituiamo nelle nostre università delle cattedre di storia contemporanea, affidandole a uomini, non di parte, ma seri, colti e di provata fede democratica? Perchè non curare la organizzazione creando associazioni, o incoraggiando le esistenti, e chiamarvi i giovani sotto il simbolo di una nuova fede? Perchè fra tanti concorsi inutili non se n'è ancora indetto uno per un libro popolare, semplice, sereno, istruttivo sul malaugurato ventennio? Tutto gioverebbe e di tutto si sente il bisogno.

Sacrosante le parole di De Gasperi sulla guerra. Mi hanno ricordato che nelle direttive per l'educazione della G.I.L. (8 febbraio 1940) il segretario del partito fascista diceva — testualmente — che i giovani dovevano essere « pronti a uccidere ». Uccidere quando e per che cosa? Per quale necessità? per qual fine? Non lo si diceva. Essere pronti a uccidere: uno stato d'animo, dunque, un abito mentale: nulla più, nulla meno. Ai bambini, insieme con l'abecedario, si metteva nelle mani un sasso e si dava loro il nome di Balilla. Dovevano essere pronti a uccidere. Ai ragazzi, prima della penna, con la quale il fascismo non ha mai avuto troppa dimestichezza, si metteva nelle mani il fucile. Anch'essi dovevano essere pronti a uccidere. Esaltazione della violenza, celebrazione del sangue, glorificazione della guerra, cioè della più imbecillesca espressione della primitiva ferocia umana. Ebbene bisogna insegnare ai giovani che quello di uccidere non è un esercizio propriamente mistico. Nemmeno in guerra. Si può subire la guerra, ma è criminoso accettarne rassegnatamente la fatalità.

No. Noi non metteremo più il fucile nelle mani dei giovani di sei anni, ma non basta: dobbiamo anche cercare di mettere nel loro animo e nel loro cervello qualche sano principio. Non diremo che devono « essere pronti a uccidere », ma dovremo anche fare in modo che siano pronti a vivere. Dobbiamo dar loro una nuova armatura spirituale che li renda immuni d'ora in avanti da tutte le storture etiche e razionali che si leggevano in quei libri e in quei giornali, di cui i nostri bellicisti avevano fatto le loro sonore piazze d'armi.

Mario Borsa

I PROBLEMI SOCIALI SUL TAPPETO

Le aziende meccaniche e la legge contro i monopoli

Vivaci critiche degli on.li Di Vittorio e Fanfani davanti alla commissione della Camera per la liquidazione del F. I. M. - Com'è articolato il progetto anti-trust

Roma, 15 giugno.

E' cominciata stamattina davanti alla commissione della Camera la discussione generale sul progetto di legge presentato dal ministro La Malfa per la messa in liquidazione del F.I.M. Il ministro c'era naturalmente ed ha dovuto rispondere alle vivaci obiezioni che sono state formulate, soprattutto dall'on. Di Vittorio. Sono le stesse, come ben si può capire, che già erano state affacciate dalla stampa di opposizione e non sarà quindi difficile darne abbastanza in breve il senso generale.

L'errore principale

Di Vittorio, difatti, ha cominciato a dire che non solo il provvedimento che si stava esaminando era sbagliato, ma sbagliata era stata già da tempo tutta la politica seguita dal governo nei riguardi del F.I.M. L'errore principale, fatto per insipienza o per trascuratezza, era stato di sperperare miliardi, distribuendoli alle aziende senza farsi guidare da un piano concreto e preciso mirante ad investimenti produttivistici: « Le sovvenzioni del F.I.M. — ha detto Di Vittorio — sono state sempre date ad aziende ridotte al lumicino ».

Questo per il passato; e per trovar conferma alle sue pessimistiche asserzioni Di Vittorio ha proposto che venga condotta una inchiesta rigorosa sul modo nel quale sono stati amministrati i miliardi erogati dal F.I.M. Per quello che riguarda l'avvenire, secondo Di Vittorio, gli errori aumenterebbero se si affidasse la liquidazione del F.I.M. alla gestione speciale dell'ARAR, come prevede il progetto governativo, ma soprattutto sarebbe grave se si insistesse nel progetto di liquidazione: « Come potete conciliare la vostra politica di investimenti produttivi — ha domandato — se cominciate a liquidare i capitali già investiti? ». « Il mezzo che occorre — ha detto Di Vittorio — è invece un piano per il completo utilizzo delle capacità produttive della nostra industria ». « Non lasciamoci prendere — ha proseguito — dal circolo vizioso della necessità di esportare a prezzi internazionali che le nostre industrie non possono praticare, per il semplice motivo che le nostre aziende lavorano al disotto delle loro capacità produttive ».

Secondo Di Vittorio basterebbe consentire alla nostra industria meccanica quei 40 mila trattori che ci mancano perchè l'agricoltura italiana si ponga al livello di quella francese; ne risulterebbe modernizzata la nostra agricoltura e sarebbe risolta la crisi dell'industria meccanica. Altri provvedimenti, non meno semplici, sono stati suggeriti da Di Vittorio come la rapida erogazione dei 25 miliardi richiesti per l'ammodernamento della rete telefonica e dei 10 promessi per le opere ferroviarie di varia natura. Quanto al F.I.M., per concludere, Di Vittorio vorrebbe che venisse costituito un nuovo ente mediante la fusione del F.I.M. stesso e della Finmeccanica.

Degli altri intervenuti il d. c. Sabatini ha avuto qualche battuta polemica nei riguardi di Di Vittorio rimproverandogli soprattutto la mancata o insufficiente collaborazione della quale la C.G.I.L. è sempre stata responsabile nei riguardi di tutte le aziende, comprese le aziende I.R.I.; gli altri democristiani Sullo e Bulloni hanno criticato il passaggio del F.I.M. all'ARAR, che è anche esso un ente destinato alla liquidazione, e finalmente l'on. Fanfani si è dichiarato poco convinto della necessità del provvedimento: « Si deve trovare il modo di risolvere il problema meno drasticamente, attraverso più vasti finanziamenti e un più rigido controllo delle somme erogate ».

Le aziende ferroviarie

Di fronte a questo coro di obiezioni il ministro La Malfa ha difeso con tenacia il suo progetto. In linea generale ha affermato che si tratta di liquidazione del F.I.M., e non già delle aziende che ne sono state assistite. Queste dovranno venire avviate al ridimensionamento, e naturalmente i 10 miliardi che sono stati stanziati verranno spesi con rigorosi criteri produttivistici, e in tal senso il loro impiego sarà attentamente controllato. Per quanto poi riguarda il timore espresso dai sindacalisti per la possibilità di un aumento della disoccupazione, il ministro ha annunziato che è in corso di avanzata elaborazione un progetto governativo per larghe commesse di materiale ferroviario all'industria nazionale. In questo quadro di lavori rientra, per esempio, l'erogazione, già avvenuta, da parte del Tesoro, di 10 miliardi, la maggior parte dei quali (8600 milioni) destinata alle Ferrovie dello Stato e il rimanente alla motorizzazione e a lavori di riparazione del materiale ferroviario.

Il Consiglio dei Ministri convocato al Viminale per sabato ad ora insolita — le otto del mattino — completerà l'esame della legge antitrust preparata dal ministro Togni. Il progetto prevede che gli atti costitutivi e quelli che regolano il funzionamento dei consorzi per la disciplina delle attività commerciali comunque denominate, anche se abbiano forma di società, nonchè gli atti modificativi debbano essere depositati in copia presso il Ministero dell'Industria e Commercio; così come i contratti conclusi tra persone che esercitano attività commerciali, i quali contengano clausole comunque limitative della concorrenza.

L'esempio americano

Il progetto di legge prevede anche la Costituzione, presso il Ministero, di una commissione incaricata di esaminare le ripercussioni sulla situazione economica dell'attività dei consorzi e dell'esecuzione dei patti che limitano la concorrenza. Inoltre la commissione può procedere allo scioglimento di quei consorzi la cui esistenza risulti dannosa per il consumatore.

Nell'elaborazione della legge l'on. Togni ha tenuto presente il diritto positivo americano che tutela la libera concorrenza. La commissione di sorveglianza, infatti, potrebbe ed assumere gli stessi poteri del Prosecutor speciale previsto dalla legislazione americana, il quale può denunciare all'autorità americana, per lo scioglimento, tutte quelle imprese che a suo giudizio abbiano natura monopolistica.

I lavori del Parlamento

Non si parlerà di vacanze parlamentari fino alla prima settimana di agosto. In effetti le Camere, impegnate nelle discussioni dei bilanci e delle cosiddette leggi sociali, non si aggiorneranno prima del 5 o addirittura dell'11 agosto. La questione è stata ampiamente discussa stamane dall'on. Gronchi con lo stato maggiore parlamentare democristiano, al quale si era aggiunto l'on. Andreotti. Va ricordato, per spiegare quest'adunanza, che il gruppo parlamentare di maggioranza alla Camera ha votato nei giorni scorsi un ordine del giorno secondo il quale occorreva approvare prima delle ferie estive le sette leggi sociali, e ciò soprattutto per garantire il lavoro a larghe aliquote di disoccupati all'inizio dell'autunno e nel successivo inverno. L'on. Fanfani, promotore di tale ordine del giorno, sostiene appunto che con l'approvazione delle norme dei suoi provvedimenti si creerebbe tempestivamente lo strumento per fronteggiare la piaga della disoccupazione. De Gasperi ieri, con le sue dichiarazioni ai colleghi di gabinetto, mostrò di accogliere appieno le istanze del proprio gruppo. La riunione di oggi presso Gronchi costituisce il logico corollario di queste due affermazioni. Naturalmente non è stato ancora possibile studiare un calendario di lavori, anche per la necessità di subordinare ogni decisione definitiva ad intese tra i capi dei gruppi e le presidenze delle assemblee legislative.

Secondo il presidente della commissione degli interni della Camera, on. Migliori, se si vorrà raggiungere l'obiettivo fissato dall'ordine del giorno Fanfani e ribadito da De Gasperi occorrerà che le Camere tengano 2 o anche 3 sedute al giorno e, anzitutto, che si costituiscano commissioni speciali per esaminare i preliminari dei progetti, come già si pratica per quello relativo alla Cassa del Meridione.

La cattiva memoria del maresciallo Alexander

L'epica lotta dei reparti italiani da Cassino a Chieti a Grizzano a Bologna Il comandante gen. Mac Reery al comandante del reggimento Nembo scrisse: "Tutti gli ufficiali e i soldati dell'VIII Armata sono orgogliosi di avervi con loro,"

Roma, 15 giugno.

Il Maresciallo Alexander, dunque, scrive che gli italiani sono cattivi soldati; e, ad ogni modo, stanno attenti solo al loro tornaconto e sono pronti a schierarsi con il vincitore non appena ritengono di poter farlo senza rischio. Il Maresciallo Alexander ripete a sette anni di distanza quello che un giornalista americano astuto e facilone, Alfred Wagg, scrisse in un libro uscito a Londra nel 1945, No Spaghetti for Breakfast, *raccogliendo corrispondenze sue e di David Brown dal fronte africano e italiano:*

« Niente spaghetti... »

« Quando i delegati italiani arrivarono in Spagna per trattare l'armistizio, scriveva il Wagg, non pensavano affatto ad una resa senza condizioni. Venivano piuttosto a vedere se potevano ottenere un compromesso per pugnalare i tedeschi nella schiena; ciò che faceva ricordare il 10 giugno 1940, quando pugnalarono allo stesso modo la Francia. Il compenso doveva consistere in cibo ». Ma gli alleati vennero senza portare il cibo promesso; e allora, niente spaghetti a colazione. « Sono stati liberati troppo a buon mercato. Se davvero gli italiani sentivano l'urgenza di liberarsi delle venti divisioni tedesche potevano cacciarle fuori d'Italia appena glielo saltava il ticchio; sarebbe bastato un energico sabotaggio ».

Ma, a difesa del facilone Wagg, si può dire che egli scriveva queste sciocchezze nel 1945, non c'era stata ancora la guerra partigiana nè le imprese del Corpo Italiano di Liberazione, nè i durissimi sacrifici che il popolo italiano sopportò per due anni per aver voluto liberarsi dai tedeschi, invaso da due parti, bombardata e saccheggiata da un capo all'altro della penisola, trattato al Nord come un ribelle da castigare duramente, e al Sud come un collaboratore sgradito e ritenuto ancora abbastanza nemico per poterlo angariare e spogliare.

Queste cose il Maresciallo Alexander dovrebbe saperle; ma ha cattiva memoria. Dimentica di aver detto in una conferenza stampa l'anno 1944 che Italy has worked her passage, *si è pagato il biglietto di passaggio al campo degli alleati con il suo sacrificio. Dimentica di avere espresso in un ordine del giorno la sua gratitudine per « il coraggio dei patrioti e l'aiuto che hanno dato agli eserciti alleati ». Dimentica che molte volte sul fronte dell'8.a Armata inglese solo la risoluzione e l'impeto offensivo dei soldati del C.I.L. (Corpo Italiano di Liberazione) hanno affrettato il ritmo dell'avanzata; come successe a Chieti.*

Ha dimenticato il Maresciallo Alexander che cosa successe a Chieti i primi di giugno del 1944? Avanzava dal Sud, con una cautela che agli impazienti soldati del C.I.L. pareva eccessiva, l'VIII Armata, e, giunta davanti a Chieti, il Comando britannico ne assegnava la conquista, alla 4a Divisione indiana; che, prima di tutto, aveva disposto un bombardamento di ventiquattr'ore della città con mortai e grossi calibri; poi si sarebbe veduto. Ma il comandante del 184° Reggimento paracadutisti della Divisione Nembo, giunto nei pressi di Chieti e saputo che i tedeschi stavano accingendosi a far saltare ponti ed edifici, con temeraria marcia si buttava sulla città, la conquistava in sanguinoso e rapidissimo combattimento, i tedeschi si davano alla fuga senza aver avuto il tempo di far brillare le mine; e Chieti potè sfuggire così alla doppia distruzione, quella dei nemici e quella degli alleati. (Il giorno dopo il Comando dell'VIII Armata mandò una « pipa » solenne al comandante del C.I.L. per avere disubbidito agli ordini).

L'assalto del « Folgore »

Ma soprattutto dispiace ai reduci del C.I.L. e dei Gruppi di Combattimento che il Maresciallo Alexander si sia dimenticato di quella visita che fece un giorno d'aprile del '45 al campo di battaglia di Grizzano; quel panettone che domina Casalecchio dei Conti e fu l'ultimo bastione della difesa tedesca di Bologna, preso d'assalto dai soldati italiani del Gruppo Folgore e mantenuto contro accaniti contrattacchi per tutta una lunga giornata di battaglia. Gruppo Folgore, composto di paracadutisti e di marinai, ma sempre gli stessi soldati che l'anno prima avevano combattuto nel C.I.L., anche se un po' rimpannucciati nelle uniformi alleate; sempre quei quattro gatti (perchè gli alleati non volevano che fossero di più) che erano saliti su a piedi da Orsogna alla linea gotica (gli alleati avanzavano in autocarro), che avevano fatto quelle battaglie pidocchiose a Filottrano, a Castelleone di Suasa, a Cagli, ad Acqualagna, al Metauro, erano usciti avanti senza lodi e senza gloria, solo contenti di far vedere a quei nuovi ricchi della guerra che la guerra la sapevamo fare anche noi.

Arrivò in cima al cocuzzolo quella mattina d'aprile del '45 il Maresciallo Alexander. Lo ricordiamo bene; alto, magro, elegante, il bastoncino sotto il braccio. Si fece spiegare minutamente l'azione. Ascoltò a lungo col viso serio, gli occhi attenti; poi gli occhi ebbero un lampo, la bocca si distese in un sorriso. « I see ». Disse: « Well done indeed ». Disse: « E' stato un combattimento fra i più belli, in cui tenacia e valore si sono fusi ». Disse ancora: « E' la prima volta su questo fronte che un reparto affronta i tedeschi in combattimento notturno ». Guardava il terreno aspro, tormentato, solcato da corsi d'acqua incassati, burroncelli di arida argilla, pendii rigati dai filari delle viti. Reggeva con la sinistra la carta topografica che il nostro colonnello aveva spiegata. Disse: « Una posizione infernale ». Disse alla fine: « Avete lavorato molto bene. Well done indeed ».

Grizzano, quattro case su un costone, rappresentò nella grande battaglia per la presa di Bologna l'ultima difesa; ed era insieme il punto ove si saldavano l'VIII e la V Armata; nè l'una nè l'altra potevano avere il fianco sicuro finchè non fosse stato scardinato. E i tedeschi, con quella logica impassibile che portavano in quelle ultime loro disperate battaglie, difesa e azione concepite con una lucidità e una freddezza da primi giorni di guerra, lo avevano predisposto a difesa da molte settimane, vi avevano collocato le loro truppe migliori, paracadutisti della I Divisione: truppa scelta, che aveva combattuto a Cassino, aveva giurato di ripiegare per ultima e di morire piuttosto che cadere prigioniera del nemico; gente che riportava il combattimento alla rudezza delle guerre di una volta senza tanti ordigni meccanici, a quel corpo a corpo così frequente nei bollettini e così raro nella realtà.

A bombe e a coltellate

E il gruppo Folgore era venuto a questa sua ultima battaglia dopo un'avanzata combattuta dai primi di aprile; i paracadutisti del Nembo, i marinai del San Marco erano avanzati sempre di forza dal formidabile bastione di Tossignano fino a questi ultimi colli affacciati sulla pianura; e prima occuparono Tossignano in cima al muraglione argilloso, liscio, diritto, a picco per trecento metri, sul quale gli ufficiali inglesi credevano di vedere le rupi bianche che bastionano la loro isola dalla parte della Manica. Arrivarono stanchi all'ultima battaglia; tutta la notte non dormirono per serrare sotto, attaccarono che era ancora buio, occuparono di volo il costone snidando ad una ad una le buche che i tedeschi avevano scavato sulla vetta e dalle quali non volevano uscire. Duri e testardi, continuavano a sparare da dentro le buche ai nostri che stavano sull'orlo a dirgli che si arrendessero.

E di qui l'azione continuò per occupare le case vicine; per tutta la giornata quella povera frazione restò divisa fra i tedeschi e noi, cinque volte i tedeschi vennero al contrattacco, fu un combattimento ravvicinato di bombe a mano, di raffiche a bruciapelo, di coltellate, assurdo, durato dodici ore.

Questi particolari non avrà avuto il tempo di raccontarli al Maresciallo Alexander il comandante italiano; ma allora ci pareva che il Maresciallo se ne rendesse conto, non voleva andarsene, si indugiava a guardare intorno i calanchi ripidi, e le buche dagli orli sconvolti e i muri sbrecciati e tempestati — anche se adesso si è dimenticato tutto. E per questo ho voluto ricordargli il combattimento di Grizzano, e parlarne anche agli italiani, che queste cose le hanno dimenticate anche loro, o non le hanno mai sapute. Al quinto anno di una guerra disgraziata e avvilita c'erano ancora in Italia soldati di leva che morivano come nei libri di lettura, amputati dagli scoppi delle granate e delle mine, che si lasciavano portar via sulla barella gridando, ma davvero, « Viva l'Italia! », e giovani ufficiali impazienti di fare, di agire e di tornare a fare. E quando avveniva che fossero richiesti volontari per una impresa rischiosa, come essere buttati col paracadute dietro le linee nemiche, si accapigliavano per essere iscritti, e scritturali e cuochi e attendenti andavano a svegliare di notte il Capo di Stato Maggiore perchè li mettesse in nota fra i primi.

Così avvenne durante la battaglia per Bologna che quando il comandante dell'8a Armata, generale Mac Reery, chiese alla Divisione « Folgore » cento uomini da lanciare con il paracadute oltre le linee nemiche, ottocento tumultuarono per essere destinati all'impresa; alla fine se ne dovettero mandare centosette perchè non fu possibile persuadere i sette in più che dovevano rinunciarvi. E la metà non tornarono più. Il generale Mac Reery mandò a impresa compiuta un elogio solenne al comandante il reggimento « Nembo », che finiva con queste parole: « Tutti gli ufficiali e i soldati dell'8a Armata sono orgogliosi di avervi con loro ». Chi sa se se ne è dimenticato anche lui?

Paolo Monelli

Un altro aereo francese precipitato nel Golfo Persico

Totale dei due disastri nelle 24 ore: 85 persone - Scomparsa la valigia diplomatica - A bordo tre alti funzionari dell'Indocina - Sabotaggio?

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 15 giugno.

In due giorni due aeroplani della grande linea francese Saigon-Parigi sono sprofondati nel Golfo Persico a breve distanza dall'isola di Bahrein, quasi esattamente alla stessa ora (poco dopo la mezzanotte locale) e nello stesso tratto di mare. Le vittime dei due disastri sono 85: 46 nel primo e 39 nel secondo e fra queste ultime parecchi bambini. L'opinione pubblica è scossa dalla fatale coincidenza, che in realtà a molti non sembra una vera coincidenza, ma il risultato di oscuri sabotaggi. Scrive *Le Monde* in un neretto di prima pagina dopo avere ricordato questi gravi sospetti: « Per troncare voci e inquietudini che finora non hanno come base nessuna indicazione precisa, bisognerà che la relazione della commissione di inchiesta, presieduta da Maurice Bellonte, riceva tutta la pubblicità necessaria. Il prestigio e l'avvenire delle ali francesi sono in gioco ».

L'ipotesi del sabotaggio, secondo un'agenzia, è stata avanzata proprio da uno degli esperti della commissione di inchiesta, che già si trova a Bahrein per le indagini. L'esperto ha detto: « E' possibile che un sabotatore abbia impiegato un acido capace di corrodere i fili senza che questo sia stato notato nemmeno dal più attento motorista ».

Sul primo aereo viaggiavano tre alti funzionari del governo francese di Indocina, che dovevano intervenire a una conferenza indetta a Pau per uno dei prossimi giorni. Alla conferenza parteciperanno i rappresentanti dei tre paesi di Indocina, che la Francia ha riconosciuto formalmente come stati indipendenti alcuni mesi fa. La valigia diplomatica che conteneva i documenti per la riunione è scomparsa nel secondo disastro. Si teme, dunque, che i ribelli indocinesi abbiano compiuto un sabotaggio terroristico. Ma la ipotesi non è fondata, per ora, su elementi precisi, e l'« Air France », la compagnia che gestisce la linea, tende piuttosto a smentire che a confermare la voce. Bisogna attendere perciò la comunicazione degli esperti.

L'isola Bahrein, nel Golfo Persico, è di fatto un protettorato inglese e il suo campo d'aviazione è tenuto dalla RAF. Mancano al suolo le installazioni necessarie alla navigazione aerea moderna; non c'è il radar e un atterraggio notturno presenta qualche difficoltà. Infatti fino a due mesi fa la Compagnia francese faceva scalo a Bassora, ma ha dovuto abbandonare questo aeroporto meglio attrezzato a causa di certe difficoltà amministrative sollevate dalle autorità locali. Il tempo la notte scorsa era chiaro e sebbene in questa stagione i monsoni siano particolarmente violenti nel Golfo Persico, non sembra che le difficoltà atmosferiche abbiano dovuto contribuire alle sciagure.

Tutti e due gli aeroplani avevano segnalato alla radio del campo, pochi istanti prima di sprofondare nel Golfo Persico, che la navigazione procedeva regolarmente e che si preparavano ad atterrare. Qualcosa d'imprevisto, dunque, è accaduto all'ultimo momento. I piloti e gli equipaggi, nei due casi, erano composti da uomini di grande e provata capacità e si dovrebbe escludere l'eventualità veramente straordinaria di due successivi e fatali errori di manovra.

Queste constatazioni rendono verosimili l'ipotesi del sabotaggio e quella di una insufficiente segnalazione da parte dei posti a terra a Bahrein. I giornali riferiscono episodi drammatici. Uno dei marconisti del primo aeroplano si trovava nella parte posteriore della carlinga a riposare, avendo terminato il suo turno di lavoro, quando si sentì improvvisamente strappare dal suo posto. Si ritrovò nel corridoio centrale quasi soffocato dal peso di alcuni passeggeri che gli erano caduti addosso; una scarpa gli premeva sulla faccia strappandogli la carne. Poi venne precipitato nelle onde; nuotò per cinque ore di fila fino a quando il sole era già alto, e percorse così tre miglia finchè fu visto da una nave che gli mandò soccorsi. Un passeggero si è salvato insieme al primo pilota, che successivamente è morto per le ferite, andando alla deriva su una delle ali dell'aeroplano. Un altro è riuscito a salvarsi tenendosi aggrappato per parecchie ore a un sacco postale. Molti dei superstiti, che sono in tutto una ventina, sono stati soccorsi a mezzo di elicotteri inviati da Caraci per perlustrare lo specchio d'acqua.

I particolari della sciagura della notte scorsa sono ancora confusi. Un giornale racconta che un passeggero è annegato per salvare la moglie, che è tra i sopravvissuti. L'emozione a Parigi, come si diceva, è stata vivissima. Particolarmente penoso è il caso della moglie di uno dei camerieri di bordo, che, dattilografa all'Air France, quando ha saputo del disastro si preparava ad andare a prendere il marito con una automobile Ford da lei vinta alla lotteria della grande festa aerea di Orly domenica scorsa.

d. b.

Il prezzo del grano per il raccolto 1950

Aumento per il grano duro di 750 lire al q.le rispetto a quello tenero - Riduzioni nelle tariffe dell'energia termoelettrica

Roma, 15 giugno.

Sotto la presidenza del Ministro Togni si è riunito il Comitato interministeriale dei prezzi per l'esame degli argomenti posti all'ordine del giorno. Per quanto riguarda il prezzo di conferimento del grano del raccolto 1950, il Comitato ha confermato i prezzi stabiliti per la precedente campagna, nelle seguenti misure:

Grano tenero. — A) Italia settentrionale e centrale (esclusi il Lazio, l'Abruzzo e la provincia di Grosseto) L. 6250 al quintale; B) Lazio, provincia di Grosseto, Abruzzo e Italia meridionale (escluse Calabria e Lucania) L. 6500 al ql.; C) Italia insulare, Calabria e Lucania, L. 6750 al ql.

Grano duro. — E' stata confermata la maggiorazione di L. 750 al ql. sui prezzi del grano tenero delle zone sopraindicate.

Il Comitato ha deciso altresì sulle caratteristiche-base del grano, nonchè la misura degli abbuoni per le differenze di peso specifico, per i corpi estranei, per i bianconati, eccetera.

Per quanto riguarda la situazione della cassa di conguaglio e del sovraprezzo termoelettrico, il Comitato ha preso atto della sensibile riduzione verificatasi nella produzione di energia termoelettrica nel primo semestre del corrente anno, in conseguenza del migliorato andamento idrologico, il che ha portato a un sostanziale miglioramento nella situazione della cassa stessa. Dopo aver approvato la misura del rimborso dell'onere termico per la produzione effettuata nel periodo invernale 1949-50, il Comitato ha deciso di procedere intanto a una riduzione del sovraprezzo termico da L. 0,90 a L. 0,45 al chilowattore per quegli impieghi (forni) che nel periodo di morbida (1 luglio - 30 settembre) possono assorbire notevoli quantitativi di energia elettrica disponibile.

Dichiarazioni di Vanoni sulla perequazione tributaria

Roma, 15 giugno.

Il ministro Vanoni ha fatto oggi alcune dichiarazioni sulle direttive del governo circa le più importanti questioni di carattere fiscale e finanziario. Il progetto di perequazione tributaria, che è tutt'ora all'esame del Parlamento — egli ha detto — comporta proposte di concreta riduzione alle aliquote progressive dell'imposta complementare, dimostrando il fermo intendimento di rendere la pressione fiscale tollerabile per tutti i cittadini. Se questi — ha riaffermato Vanoni — risponderanno all'aspettativa dell'amministrazione finanziaria con una leale dichiarazione dei redditi, verranno applicati il coordinamento e l'ulteriore revisione delle diverse forme d'imposizione diretta e indiretta.

Il ministro ha riaffermato che i contributi unificati in agricoltura non hanno carattere fiscale in quanto sono dovuti a prestazioni assistenziali e previdenziali.

Si riuniscono oggi a Parigi i ministri del Comitato dell'OECE

Difficoltà e incertezza nella realizzazione dell'unione europea dei pagamenti

(Nostro servizio)

Parigi, 15 giugno.

Domani si riuniscono i ministri (tra cui Pella per l'Italia) che compongono il comitato esecutivo dell'Oece. Essi devono esaminare i lavori degli esperti per la realizzazione dell'unione europea dei pagamenti e preparare gli accordi da sottoporre al comitato dei ministri che si riunirà a fine mese.

E' prevista, come si sa, la creazione di una moneta fittizia (che verrà chiamata probabilmente Epunit) per la registrazione dei debiti e dei crediti di ogni Stato nei registri del fondo internazionale, che servirà da intermediario per i pagamenti intraeuropei. Non sembra però che dalla riunione del mese scorso ad oggi sia stato fatto un gran passo avanti dagli esperti; questi non si sarebbero potuti mettere d'accordo sui pochi problemi rimasti in sospeso e che parevano non dovessero sollevare notevoli difficoltà. E' sempre così: gli uomini politici si dichiarano ottimisti, ma quando si tratta di andare al sodo, di passare dal verbalismo ai fatti concreti, sorgono ostacoli impensati. Come scriveva giorni or sono Emil Roche, vice-presidente del partito radicale, sono quelli che non vogliono l'Europa a parlarne di più, per non avere da costruirla: « L'Europa? Parlatene sempre, ma non fatela mai », egli diceva ironicamente.

Le difficoltà si susseguono. Ieri era l'Inghilterra che sollevava le maggiori obiezioni, e ancor oggi non ha rinunciato a tutte; ed ecco ora che viene il Belgio a dire di non poter aprire un credito supplementare di 10 miliardi di franchi belgi agli altri Paesi europei, come vorrebbero gli Stati Uniti. E se il Belgio non aderisce all'unione dei pagamenti, non è soltanto l'integrazione economica europea che va a monte, ma anche il Benelux.

L'altro argomento che dovrebbe essere discusso domani è il progetto dell'olandese Stikker, del quale i giornali hanno rivelato nei giorni scorsi le principali caratteristiche; ma anche qui si parte da una base poco solida: il sig. Stikker ritiene indispensabile la partecipazione britannica al suo piano. Ora non parte dagli stessi principi di quello Schuman per l'acciaio e il carbone: vuole risolvere le difficoltà di integrazione procedendo a tappe, industria per industria, e creando, per gestire il fondo di aiuto reciproco destinato a indennizzare le categorie danneggiate dai provvedimenti adottati, un'alta autorità internazionale che prenda le decisioni alla maggioranza dei tre quarti, cui gli Stati firmatari si dovrebbero inchinare. Si tratta dunque ancora una volta, di creare un'autorità supernazionale, e l'Inghilterra non ne vuol sapere.

A Parigi si tiene tuttavia a sottolineare che il Gabinetto britannico è molto diviso a proposito della partecipazione al piano Schuman e che i conservatori si preparano a dar battaglia ai laburisti per metterli dinanzi alle loro responsabilità. Si continua ad assicurare al Quai d'Orsay che i ponti non sono tutti col Foreign Office e che il governo di Parigi spera sempre in una nuova decisione di Londra che permetta la partecipazione britannica ai negoziati che cominceranno il 20 c. m. Ma è logico che al Quai d'Orsay non si può dire il contrario. Anche se le possibilità d'intesa fossero esaurite, sarebbe politicamente inabile ammetterlo pubblicamente.

m.

De Gasperi riceve al Viminale i generali rientrati dall'URSS

Roma, 15 giugno.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto al Viminale i generali Battisti, Pascolini e Ricagno, che recentemente sono tornati dalla prigionia in Russia. L'on. De Gasperi si è intrattenuto affettuosamente con i tre reduci ascoltando dalla loro viva voce la narrazione degli episodi bellici cui parteciparono e del lungo periodo trascorso in cattività. I generali hanno richiamato l'attenzione del Presidente del Consiglio sul gruppo di prigionieri che da Kiew avrebbe dovuto rientrare, insieme ad essi, e sull'odissea dell'altro piccolo gruppo, tuttora in carcere, perchè i suoi componenti sono considerati colpevoli di crimini di guerra. Il Presidente del Consiglio, dopo aver rivolto parole di omaggio e di riconoscenza agli ufficiali ritornati, ha assicurato il suo interessamento più vivo per tutti i problemi ancora da definire, anche nei riguardi della ricerca e del ritrovamento di altri dispersi.

I tre comandanti le divisioni alpine dell'Armir sono stati accompagnati nella visita all'on. De Gasperi dal sen. Tartufoli, dalla signora Lucia Tessitori, da don Carlo Caneva del Comitato per l'iniziativa del Tempio-Istituto, che dovrà sorgere in Friuli, testimonianza di amore e ricordo per tutti i caduti e dispersi in Russia. Il Presidente del Consiglio si è manifestato solidale col pensiero espresso dal Comitato del Tempio-Istituto per l'attuazione dell'opera generosa ed umana e per la possibile unificazione in un alto morale di tutte le organizzazioni riguardanti reduci e famiglie dei dispersi nella tragica guerra di Russia.

Secondo le indicazioni dei tre generali si trovano nel campo di Kiew: il ten. col. Nicola Russo, da Rionero del Vulture; il magg. Alberto Massa, da Napoli; il magg. Giuseppe Gigliotti, da Cordovado; il cap. Dante Jovine, da Resina; il capitano Guido Musitelli; il ten. Giuseppe Joli da Novara; il ten. Salvatore Pennisi, da San Felice; il s.ten. medico Enrico Reginaldi, da Santabona; il soldato Ludovico Scagliotti, da Casale Monferrato. A costoro vanno aggiunti: il ten. Domenico Suppa da Vallo della Lucania; il serg. magg. Spartaco Spolveroni, d'Alessandria; il serg. Guerrino Bracchi, da Forlì; il caporalmaggiore Felice Boella da Castagneto d'Alba; il caporale Giovanni Bosella da Carmagnola; il caporale Lelio Zoccai da Pieve; i soldati Giacomo Salvisco, Giovanni Pasafiume da Palermo e Marino Montanari da Montagnana, considerati ancora criminali di guerra.

CRONACA CITTADINA

Due impressionanti infortuni sul lavoro

Si appoggia a una fontanella per bere e rimane fulminato dalla corrente

Un altro operaio in fin di vita per essere caduto dal ponte di un cantiere edilizio

A Trofarello, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, è accaduta una grave disgrazia sul lavoro che è costata la vita a un operaio, il ventottenne Riccardo Vidotto. Il giovane, che lavorava nello stabilimento L.I.P. (Lavorazione italiana pellami), usciva in cortile per bere ad una fontanella. Nel chinarsi, con una mano si appoggiava al rubinetto e con l'altra al muro a ridosso del quale la fontana si trova. Senza avvedersene sfiorava con il gomito un cavo elettrico (evidentemente scoperto, o poco isolato) terminante in un interruttore a coltello della potenza di 500 volt. Una violentissima scarica elettrica gettava il disgraziato a terra, privo di sensi. Immediatamente soccorso dai compagni di lavoro e da un medico, il Vidotto veniva sottoposto alla respirazione artificiale. Il cuore batteva ancora, e v'era speranza di salvarlo. Gli operai si sono prodigati ininterrottamente per oltre due ore, ma il Vidotto non rinveniva, sicchè il medico disponeva che fosse ricoverato alle Molinette. Tutte le cure, però, furono inutili: il giovane decedeva senza aver ripreso conoscenza.

La salma è stata più tardi composta in una stanza dell'alloggio del Vidotto, in via Piave 31, a Trofarello. La moglie, anch'essa operaia presso la L.I.P. ed ora in ferie, si era recata a Torino per commissioni. Non era stato possibile avvertirla della sciagura. Quando scese dal pullman della S.A.T.T.I. vide venirle incontro alcune compagne di lavoro, che le si strinsero intorno senza parlare. Una prese in braccio il bambino della Vidotto (il minore: due figli aveva l'infortunato). La donna comprese immediatamente.

— In condizioni disperate è stato ricoverato ieri pomeriggio all'ospedale di San Vito un muratore, vittima di un altro incidente sul lavoro. Si tratta del quarantunenne Giovanni Sartori di Felice, residente a Settimo Torinese, in via Alfieri 8, alle dipendenze di una impresa di costruzioni.

Alle 14 di ieri egli si trovava nello stabilimento della Farmitalia a Settimo, dove eseguiva insieme con alcuni compagni dei lavori in muratura. Salito su un ponte, all'altezza di poco più di due metri dal suolo, venne colto da un capogiro. Tentò di aggrapparsi ad un sostegno, ma cadde nel vuoto. Picchiò con violenza il capo contro un sasso e stette esanime. I compagni gli prestarono i primi soccorsi: lo adagiarono su una automobile e lo trasportarono d'urgenza all'ospedale di San Vito. Qui i sanitari riscontrarono al Sartori la frattura della base cranica e la commozione cerebrale. Più tardi tentavano un intervento chirurgico. La prognosi viene mantenuta riservatissima.

Il successo dei ribassi pei mercuriali di v. Garibaldi

La manifestazione organizzata dai « Mercuriali di via Garibaldi » sta per volgere al termine: un primo consuntivo permette di affermare che è pienamente riuscita. In certi giorni la via è stata affollata come non mai, neppure alla vigilia delle grandi festività. Tutti i negozianti si sono dimostrati soddisfatti per un grande afflusso soprattutto di clienti nuovi. Era questo lo scopo principale a cui tendevano gli organizzatori della manifestazione; la via, per motivi puramente psicologici, non era più frequentata come prima della guerra; bisognava far qualcosa perchè la situazione commerciale vi ritornasse normale. Il ribasso dei prezzi ha conseguito questo risultato: in tutta la città si parla dei « Mercuriali di via Garibaldi ». Ed anche da Roma, Bologna, Firenze, Pistoia, Prato, Biella, Milano, dove esistono le fabbriche di prodotti di cui si riforniscono negozianti torinesi, seguono la manifestazione con interesse, perchè l'aumento delle vendite significa aumento della produzione.

Ieri sera, verso le 20,45, abbondante fumo usciva dal tetto dello stabile 305 di via Roma. Per un corto circuito aveva preso fuoco la linea di alimentazione delle insegne luminose dei magazzini « Upim ». I vigili del fuoco, con lavoro rapido ed efficace, neutralizzavano in breve l'incendio. Gran folla si radunava sul posto.

Un noto avvocato implicato nel dissesto di un mobilificio

Una vicenda fallimentare iniziata nel 1948 ha avuto il suo epilogo al Tribunale Penale dove è stata liquidata con un « tantum » a testa in mesi di reclusione. Titolare dell'azienda in questione era tale Erminio Deambrogio che, dichiarato fallito, veniva autorizzato all'esercizio provvisorio dell'azienda su malleveria dell'avv. Giuseppe Colombo, uno dei creditori che s'obbligò a rispondere di tutte le eventuali passività dell'esercizio provvisorio. Però tra i due i rapporti si guastarono e l'azienda andò a rotoli. Il magistrato procedeva di conseguenza contro il Deambrogio, contro certo Elia Bravin e contro l'avv. Colombo per bancarotta fraudolenta. L'avvocato avrebbe consigliato di occultare talune attività fallimentari, mentre successive indagini avrebbero accertato del resto che l'azienda era in realtà proprietà dell'avv. Colombo, il quale dopo avere risarcito i creditori al 100 per 100 per oltre 15 milioni s'è visto anche rinviato a giudizio insieme al Deambrogio per bancarotta fraudolenta, il Bravin per falso in cambiale e Anna Deambrogio, congiunta dell'imputato, per sottrazione di oggetti.

Gli imputati vennero difesi dagli avv. Dagasso, Gillio, Gremo e Mario e Geo Dal Fiume. Il Tribunale ha condannato il Deambrogio a 4 anni e 6 mesi di reclusione, di cui 2 anni condonati; l'avv. Colombo, a 1 anno e 6 mesi, pena interamente condonata; il Bravin a un anno condonato, mentre la Deambrogio è stata assolta per non avere commesso il fatto addebitatole.

Ricorso del P. M. contro gli psichiatri assolti

Ancora uno strascico giudiziario avrà la delicata vicenda della signora Adele Possenti internata nella casa di cura Villa Turina. Com'è noto il giudice istruttore ritenendo che gli imputati — il marito Riccardo Mauri, l'avvocato Maurizio Baccarino, il prof. Ferrio, il dott. Padovani e il fratello del Mauri — abbiano agito senza dolo, ha pronunciato un'assolutoria generale. Ora però il sostituto procuratore dottor Giustiniani ha presentato ricorso.

Violento temporale: vento acqua e grandine

Il temporale di ieri pomeriggio aveva tutta l'aria, in un primo momento, d'un tifone. In certi corsi, allo primo folate del turbine, le giovani piante si piegavano tanto che davano l'impressione di spezzarsi. Alla pioggia torrenziale si mescolarono anche, per qualche minuto, chicchi di grandine. Ma il passaggio di questo diluvio, che veniva da sud-ovest, è stato rapidissimo. Il sole splendeva poco dopo più rovente che mai.

Non bisogna illudersi: avremo ancora temporali, almeno per cinque o sei giorni. Si tratta di quelle masse d'aria cui accennavamo i giorni scorsi. Esse formavano — ci ha spiegato il prof. Baria — un fronte compatto Irlanda-Spagna, che si è andato spezzando specialmente sul crinale delle Alpi. Una serie di piccole depressioni che vanno colmandosi favorisce dei pari la formazione di temporali. In questi fenomeni sembra rientrare anche la tromba d'aria che ha infuriato a San Maurizio Canavese distruggendo 300 mq. di tetto di una nuova costruzione, di cui è proprietario il geom. Luigi Marchino.

Questi fenomeni meteorologici prometiono di esaurirsi nel giro d'una settimana. Ci sarà un breve periodo d'assestamento; poi il caldo verrà, secco e cocente, preannunciando un massimo di 35 gradi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: *massima* + 28,8; *minima* + 16; *media* + 24,7. *Umidità*: 61%. *Pressione*: 730,7. *Venti* moderato da Sud. *Cielo* nuvoloso.

Arrestato il gerente d'una farmacia e due altri individui per spaccio di cocaina

Fermate al Valentino due donne sospette - Perquisizione nel negozio di via Berthollet - Scoperta di false ricette per addirittura 344 grammi della droga - Recavano firme di medici inesistenti - La confessione del maggior responsabile

Da molto tempo la Squadra Mobile svolgeva attiva indagini sul commercio della cocaina, che in Torino pareva essere, purtroppo, particolarmente fiorente: ma le diverse inchieste finivano sempre con l'arenarsi; infatti i fermati erano degli sciagurati minori che non volevano rivelare il nome di chi aveva fornito loro la droga e che, molto più probabilmente, lo ignoravano. Così, dopo vani interrogatori, la cosa si risolveva in nulla.

Il mese scorso però si coglieva nel segno: dapprima, veramente, sembrava trattarsi del solito caso. Un sottufficiale della Mobile, De Filippis (abbiamo già narrato diffusamente il fatto) rivolgeva le sue attenzioni su di una donna, d'origine austriaca e venuta a stabilire a Torino dalla fine dello scorso ottobre. La donna usava fiutare la cocaina, mettendola nel porta-cipria. Chi gliela forniva? Il brigadiere la teneva d'occhio e finalmente veniva a sapere che ella s'incontrava con due individui, identificati più tardi per Mario Boschetto di Ambrogio di 30 anni, da Roma e Giuseppe Saponara fu Teodoro di 31 anni, domiciliato nella nostra città, in via Giolitti: entrambi ben noti negli ambienti della polizia come cocainomani e spacciatori di cocaina.

Il sottufficiale De Filippis accorreva all'albergo dove l'« austriaca » alloggiava con l'intento di acciuffare i due compari. Ma i due erano in istrada; la donna metteva un tovagliolo alla finestra, avvertendoli dell'arrivo degli agenti. Uno dei due, tuttavia, cadeva nella rete, dopo lungo inseguimento: cioè il Saponara. Costui ammetteva di aver venduto della cocaina all'« austriaca », ma si rifiutava recisamente di rivelare il nome dei suoi « fornitori ». Nonostante i ripetuti interrogatori, non era possibile cavargli di bocca una parola.

Così il dott. Sgarra, che aveva avuto l'incarico dal capo della Mobile di condurre le indagini, decideva di seguire un'altra via: e, rilasciata l'« austriaca », dava disposizioni perchè venisse attentamente sorvegliata: la donna era tanto presa dal suo orrido vizio che senza dubbio, prima o poi, si sarebbe rimessa in collegamento con altri spacciatori di droga. Il compito era ancora affidato al sottufficiale De Filippis. Per qualche settimana il lavoro del brigadiere era senza esito. Finalmente, ieri mattina l'« austriaca » usciva di casa prima delle 9 e si dirigeva verso il Valentino. Qui sceglieva un luogo solitario e si sedeva su di una panchina. Poco dopo ecco giungere un'altra donna, che andava a porlesi accanto. Dopo un minuto o due, la nuova arrivata allungava all'« austriaca » due bocchettine e ne riceveva in cambio un grosso fascio di biglietti, 40 mila lire. A questo punto interveniva il brigadiere De Filippis che le fermava e le portava tutte e due in Questura.

La seconda donna, colei che aveva venduto la cocaina, veniva messa a confronto con il Saponara. I due negavano di conoscersi, ma un guizzo dell'uomo rivelava ai funzionari la verità. La donna si confondeva, balbettava e affermava di essere semplicemente una « inviata ». Da chi? Dal marito. Gli agenti della « Mobile » rintracciavano subito il marito, Giuseppe Baldassarre fu Antonio, di 32 anni, abitante in via Sant'Anselmo 36.

— Io spacciatore di cocaina? Mia moglie è pazza, io non so niente.

— Che mestiere fa, lei?

— Attualmente traffico, m'arrangio... in realtà sono disoccupato.

— Qual'è stato il suo ultimo lavoro fisso?

— Ecco... veramente... io...

— Avanti! Perchè tante reticenze?

— Ero commesso nella farmacia Boggio di via Berthollet angolo via Sant'Anselmo, fino ad alcuni mesi or sono.

La « Mobile » effettuava immediatamente un sopraluogo nella farmacia. Esaminati i registri risultava che ben 344 grammi di cocaina — un quantitativo veramente enorme, se si pensi che in genere il traffico clandestino si svolge tutto sulla base di 10 o 20 grammi — erano stati consegnati a clienti risultati immaginari, su ricette mediche di due dottori — certi Montanara e Leggi — risultati inesistenti. In un cassetto venivano sequestrate altre diciotto ricette, senza la data. Il gerente della farmacia, Piergianni Donegano fu Giuseppe, di 49 anni, abitante in via Berthollet 14, veniva subito sottoposto ad interrogatorio: egli cadeva dalle nuvole, ma in seguito alle sue contraddizioni, era dichiarato in arresto.

Con lui sono stati trattenuti in arresto il Baldassarre e, naturalmente il Saponara. Il Boschetto è latitante, ma ricercatissimo. Dalle prime indagini svolte dalla « Mobile » risulterebbe che il Donegano, con ricette false, faceva « uscire » la cocaina dalla farmacia: cocaina che veniva affidata all'ex-commesso Baldassarre, il quale era divenuto così il capo-spacciatore: alle sue dipendenze erano il Boschetto, il Saponara e altri che la polizia sta cercando.

La festa pel « Regio » al Castello di Stupinigi

Nella fastosa cornice del castello di Stupinigi, con l'intervento d'un pubblico scelto ed elegante, si è svolta ieri sera l'annunziata festa — organizzata da un gruppo di dame torinesi — pro ricostruzione Teatro Regio.

Le storiche edificio e l'antistante cortile erano illuminati da numerosi riflettori, opportunamente disposti, che hanno creato un suggestivo effetto di luci. Ottimo è stato il successo dei trattenimenti allestiti con gusto garbato. Il quartetto « Città di Torino » diretto dal Maestro Lugli ha eseguito musiche di Ravel; la bimba Biri Pastore, accompagnata dalla pianista Ermelinda Piamatti, si è esibita in una danza di Rachmaninoff, espressamente composta per la serata da Bella Hutter.

Nei saloni del castello il ballo è poi proseguito sino alle prime ore del mattino. Alla festa sono intervenute le più note personalità torinesi tra cui il Prefetto, il vice sindaco on. Casalini, il presidente della Corte d'Appello Peretti-Griva, i consoli di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna.

Nella chiesa della Visitazione, in via XX Settembre angolo via Arcivescovado, domenica, festa del Sacro Cuore di Gesù, fondata dalle telefoniste: Ore 8 Messa e Comunione generale; ore 10,30: Messa e benedizione del tessilio; ore 17,30: Benedizione.

Con la rivoltella in pugno inseguiva l'avversario nella via

Un violento alterco è avvenuto ieri pomeriggio sotto i portici di piazza Statuto.

Erano circa le 16. Il temporale era da poco scoppiato, con tuoni ed acqua che cadeva a dirotto. Sotto il portone n. 12 si incontrarono tale Vincenzo Alabiso ed il 31enne Donato Di Pierro. Da qualche tempo fra i due vi è una certa ostilità, provocata dalla forzata coabitazione e dagli inevitabili screzi che sorgono fra inquilini dello stesso alloggio.

In breve essi passarono dagli insulti ai fatti. Pare che il Di Pierro — più giovane dell'altro — abbia brandito la bottiglia di un vicino bar ed abbia colpito con forza la fronte dell'Alabiso. Costui tentò di reagire con i pugni, ma visti inutili i suoi sforzi, infilò le scale, entrò in casa, si armò di una rivoltella e ritornò sul luogo della lite.

Un folto gruppo di passanti, che s'era rifugiato sotto i portici per ripararsi dalla pioggia, assistè alla scena: l'Alabiso, con il volto coperto di sangue che grondava dalla ferita, si mise a rincorrere l'altro, che impaurito fuggì nella piazza. La distanza fra inseguitore ed inseguito andava rapidamente accorciandosi: il Di Pierro svoltò in via Allione ed andò a finire fra le braccia dell'agente scelto Emanuele Dell'Aquila.

L'agente afferrò entrambi i contendenti per il petto. Li trascinò in via San Domenico 24, al pronto soccorso della Guardia Medica: qui un sanitario medicò l'Alabiso per la vasta ferita, giudicandolo guaribile in 10 giorni, salvo complicazione. Ma tutto non finì qui. L'agente accompagnò, tenendoli ben saldi, i due sino al commissariato Moncenisio, dove entrambi vennero fermati in attesa di accertamenti.

L'arresto del col. Fedeli per vilipendio alla Repubblica

Su mandato di cattura del Tribunale Militare, due ufficiali della compagnia interna dei carabinieri hanno arrestato ieri il col. Enzo Fedeli, membro del comitato regionale del Gruppo Cavour. L'arresto è da mettersi in relazione con una frase che il Fedeli pronunciò durante un comizio del 3 gennaio scorso e nella quale sono stati ravvisati gli estremi del reato di vilipendio alla Repubblica. Il comitato regionale dell'Unione monarchica italiana ha inviato un ordine del giorno di protesta al Prefetto osservando che « in regime democratico la polemica politica ha diritto di cittadinanza da qualunque tribuna provenga, quando non attenti al supremo bene della Patria ».

Sciopero generale dei tessili per la giornata di martedì

Provvedimenti per la crisi della Valle di Susa

Ci comunicano da Roma:

La Segreteria nazionale della Federtessili, aderente alla CISL, ha partecipato alla riunione avvenuta nel pomeriggio di ieri presso la Confindustria per un ulteriore tentativo di definizione del contratto tessile, secondo le direttive emanate dai direttivi nazionali. I rappresentanti degli industriali hanno mantenuto e accentuato la loro posizione negativa e l'intervento della Confindustria e della CISL, rappresentata dall'on. Morelli, non ha potuto superare le pregiudiziali poste. La segreteria nazionale della Federtessili, a seguito di un nuovo incontro con la segreteria della CISL, conferma lo sciopero nazionale di tutti i lavoratori tessili per l'intera giornata di martedì 20 corrente. La Federtessili si riserva di riprendere a suo tempo la lotta fino alla conclusione delle trattative.

La situazione industriale della Valle di Susa, dove oltre il 20% degli operai sono disoccupati, è stata presa in esame in questi giorni da una commissione della quale facevano parte liberi lavoratori dell'Assa di Susa, della Manifattura S. Ambrogio, delle Officine Moncenisio di Condove oltre a rappresentanti dell'Unione dei Liberi Sindacati di Torino. Successivamente la delegazione, accompagnata dal sen. Marconcini e dagli on. Rapelli, Sabatini, Quarello e Fusi si è incontrata con il ministro del Lavoro on. Marazza e con il ministro delle Comunicazioni on. D'Aragona ai quali ha fatto una ampia esposizione della situazione industriale della Valle di Susa sollecitando i provvedimenti necessari per risolvere la crisi. Un passo in questo senso è anche stato compiuto dall'on. Rapelli presso il sottosegretario alla Difesa on. Bovetti.

In seguito a questi colloqui — comunica la segreteria del Libero Sindacato — si sono ottenute dai ministri competenti assicurazioni sui seguenti punti: — costituzione in Val di Susa di cantieri di lavoro e di rimboschimento in base alle richieste che saranno avanzate dai comuni interessati. Costituzione di un cantiere di lavoro per la continuazione del tratto di strada da Frassinere a Maffiotto.

— Inclusione delle Officine Moncenisio di Condove fra le ditte adibite alla ricostruzione di carrozze ferroviarie. Il programma di ricostruzione dovrebbe comprendere un contingente da 1400 a 1800 carrozze.

— Possibilità di ottenere direttamente dal Ministero della Difesa una fornitura per la Marina a favore delle Officine Moncenisio.

Ai ministri è anche stato esposta la situazione della Manifattura S. Ambrogio e dell'Assa di Susa.

In campo più strettamente sindacale il problema dei 300 licenziamenti annunciati dalle Officine Moncenisio sarà discusso oggi presso l'Unione Industriale. Altri 300 licenziamenti sono stati chiesti dopo la rottura delle trattative, dalle Officine Savigliano: non è però ancora stata diramata alcuna comunicazione ufficiale da parte della direzione, in questo senso.

Una delegazione di lavoratori della Nebiolo ieri si è recata dal Prefetto per esporgli la situazione della maestranza che vengono retribuite con ritardo. Domani, infine, proseguiranno le trattative sulla parte economica della vertenza Lancia. Gli uffici dell'Intendenza ieri hanno attuato lo sciopero di 24 ore per la nota vertenza economica.

Conceria Fiorio. — L'Unione Industriale ha ieri comunicato alle organizzazioni dei lavoratori la decisione della Conceria Fiorio di licenziare 12 impiegati. Inoltre la direzione ha stabilito di sospendere tutti gli operai a partire dal 1. luglio. Trattative in merito saranno iniziate nei prossimi giorni.

Condannato il giudice Durando per vilipendio alla Resistenza

Nonostante l'A.N.P.I. avesse ritirato la querela sporta contro il giudice Durando per una serie di articoli apparsi sul periodico da lui diretto « La Voce della Giustizia », ritenuti offensivi per il movimento partigiano, e nonostante il P. M. avesse chiesto l'assoluzione, il Tribunale ha condannato ieri il Magistrato, per presunta responsabilità quale direttore del periodico, a due mesi e venti giorni di reclusione.

Il 13 settembre scorso il dott. Durando aveva pubblicato « la lettera aperta di un sedicente e non identificato prof. Giovanni Vallero contenente frasi oltraggiose all'indirizzo di partigiani non nominati ». Fra altre note pro e contro la Resistenza, una soprattutto dal titolo « Fu vera gloria? », suscitò l'indignazione di partigiani e di parenti di Caduti.

Dopo la lettura di tutta la serie di pubblicazioni il presidente del Tribunale ha chiesto ieri al dott. Durando se approvasse il punto di vista del Vallero: l'imputato rispose che occorreva distinguere la Resistenza in se stessa da certi uomini che vissero ai margini. Dichiarò altresì per iscritto di non condividere quanto di offensivo potesse riscontrarsi genericamente e ingiustamente alla Resistenza e alle forze partigiane nella lettera del Vallero. L'ANPI, pertanto, non si costituì parte civile e il suo segretario si dichiarò soddisfatto. Il P. M., come abbiamo detto, chiese l'assoluzione dell'imputato perchè il fatto, nello spirito dell'art. 97 della Costituzione non costituisce reato. Invece il Tribunale ritenne di dover condannare. Il giudice Durando ha già presentato appello.

La guardie di P.S. e la divisa

Alcuni giornali hanno pubblicato che fra le Guardie di P. S. qui di stanza serpeggia un certo malumore per una voluta restrizione che si sarebbe fatta all'uso dell'abito civile durante la libera uscita.

Al riguardo, si precisa che recenti disposizioni che richiamano l'osservanza dell'obbligo di indossare la divisa anche fuori servizio hanno messo in rilievo una certa insofferenza da parte di alcune guardie che ieri l'altro hanno rinunciato a fruire della libera uscita. E' in corso un'inchiesta.

Una giovane donna muore col suo bimbo

Una crudele e pietosa vicenda: una giovane donna è morta ieri l'altro nel dare alla luce un bimbo; due ore dopo anche il figlio è spirato. Il destino si è accanito contro la famiglia dell'excomandante partigiano Silvio Curletto, abitante in via Lagrange 37, operaio in una stabilimento cittadino. Colta dalle doglie del parto la donna venne trasportata dal marito in ospedale. Ma qui al Curletto fu richiesta una tariffa troppo alta, e le sue possibilità finanziarie sono molto esigue: il doloroso pellegrinaggio si spostò alle Molinette, dove i sanitari si prodigarono a lungo. Alla poveretta venne praticato il taglio cesareo: nacque un bimbo debolissimo, e la madre morì. Due ore dopo anche il neonato spirò, benchè gli fosse stata prestata ogni assistenza.

ECHI DI CRONACA

LE SALME GLORIOSE DEI CADUTI IN TERRA STRANIERA restituite alfine ai Congiunti. Sempre per un maggiore perfezionamento dell'arduo compito intrapreso, l'Organizzazione Internazionale F.lli Scifoni, con sede centrale in Roma, via *Flaminia* 300-301, tel. 393-089 393-097, dopo lunghissime e spesso complicatissime trattative con le autorità competenti, è riuscita a completare quanto necessita per il rimpatrio di Caduti Militari e Civili tumulati in Grecia. Questa Organizzazione è quindi oggi in grado di provvedere alla ricerca, alla esumazione ed al rimpatrio delle Salme giacenti in Austria, Germania Occidentale ed Orientale (zona Russa), Libia, Francia, Corsica, Tunisia, Algeria, Cirenaica, Africa Orientale, Grecia e Spagna ed è la unica veramente in grado di assolvere con la massima competenza alle traslazioni sopra citate, essendo la medesima nata e riconosciuta quale agenzia di Pompe Funebri.

CONTINUA IL CALOOT ESSENE CAJUS continua a vendere eleganti giacca e calzone in gabardine puro mako, tinte gran moda, confezione di lusso a sole L. 7.500 e cioè metà del valore reale. Affrettatevi, il quantitativo è limitato *C.A.J.U.S., via Berthollet 6* (vicino a Porta Nuova).

CASA DEL SALOTTO. Divani e poltrone-letto; sala matrimoniali salotti *Prodotto, c. G. Cesare 45*.

MOBILI DI LUSSO e di serie, massima resa. Garanzia scritta. Visitateci, via *Garibaldi* 4, 41-170.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 11,30: Motivi di successo - 12: [illegible] - 13,20: Ritmi - 13,26: Radiorchestra - 13,50: Novità di lusso - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Musiche per organo - 18: Orchestra - 18,40: Fogli d'album - 19: Orchestra - 19,30: La cura del lavoratori - 21: Dal osservatorio « Verdi » di Torino: Concerto, diretto da F. Molinari Pradelli (mezzosoprano Mili Troccolo Pace) - 22,45: Orchestra - 23,30: « I notturni dell'usignolo » aria italiane (Carlo Dona).

RETE ROSSA — 12,25: Cronaca cittadina - 12,55: Listino Borsa - 13,20: Orchestra - 14: Fantasia folcloristica - 14,30: Donne di opere - 14,55: Cinema - 17: Pomeriggio teatrale: « Un'ora con Georges De Porto-Riche » - 18: Il convegno dei ragazzi - 18,30: Orchestra - 19: I grandi viaggi - 19,30: Università Marconi - 19,45: Soprano E. Schwarzkopf; pianista O. Pavarotto - 21,2: « Briscola » giornale umoristico - 21,45: La storia in tribunale - 22,10: Orchestra - 22,35: Lettere da casa - 22,45: La vedetta della settimana.

STATO CIVILE

Trovo Giuseppina ved. Chiappella, a. 82, via Massena 101; Camilli Edoardo fu Pietro, a. 50, c. Tortona 4; Arrigoni Lina m. Bellini, a. 48, v. Arquata 14; Teisbrego Mario, fu Emilio, a. 45, p. Castello 161; Baglietto Giacomo fu Bernardino, a. 64, via Orega 9; Maino Maria m. Franco, a. 53, via Bava 81; Maino Antonio fu Giuseppe, a. 68, piazza Repubblica 7; Dermano Anna m. Aghemo, a. 64, via Terrea 31; Anioini Lidia di Agide, a. 24, via Rochemolle 20; Balegno Emma m. Cortello, m. 4, Am. di Savoia; Vinassa Luisa di Tullio, g. 2, M. Vittoria; Chelas Armel fu Beniamino, a. 47, Molinette; Scaglia Francesco di Giovanni, a. 53, San Luigi; Cecchetto Florina fu Giuseppe, a. 65, S. Luigi; Beriolo Margherita m. Forno, a. 25, S. Giovanni; Ceppi Maria ved. Colella, a. 85, Ist. Riposo Vecchiaia; Rettega Alessandro fu Vittorio, a. 67, Molinette; Ancidi Giacomo fu Ilderico, a. 41, S. Giovanni; Modena Gior'io di Alfonso, a. 12, Molinette.

Residenti in Torino e deceduti altrove: Timò Orlando fu Angelo Giovanni, a. 23, morto in Russia; Chiesa Domenico fu Antonio, a. 45, (morto presunta, ignorasi luogo); Brialo Matteo fu Giovanni Battista, a. 56, a Racconigi; Bergero Domenico fu Giuseppe, a. 62, a Collegno; Merrano Giuseppe di Salvatore, a. 33, a Cambiano; Mali Carmelina fu Biagio, a. 73, a Bollighera Alta.

BORSE

Tono pesante in Borsa, con atmosfera depressa durante l'intera riunione. L'apertura, su basi deboli, ha riprodotto uno stentato equilibrio sui minimi, imperniato sulla buona resistenza delle Fiat. Il rendimento delle Montecatini ha più tardi nuovamente appesantito il corso azionario, condotto a notevoli minimi al listino. Particolarmente gravi le perdite per parecchio voci tornate di mezzo piano.

	14	15		14	15
Ren.02	71 50	71 50	[illegible]	420 —	420 50
Ren3½	73 75	73 45	[illegible]	1825	1805
» I. a.	73 65	73 75	[illegible]	1965	1970
Red3½	74 75	74 80	Marelli	478 50	476 —
» I. a.	74 80	74 90	Fiat	413 —	409 50
Red5%	99 80	99 80	Savigl.	440 —	410 —
» I. a.	100 —	100 —	[illegible]	85 —	80 —
Red5%	95 50	95 50	[illegible]	109 —	109 —
» I. a.	95 60	95 60	Mont.	1210	1180
Ric.3½	73 75	73 55	Finsid.	492 —	493 —
» ant.gr.	72 60	72 50	Ilva	166 —	164 —
» I. a.	73 75	73 72	Ansald.	92 —	95 —
» ant.gr.	73 —	72 60	Viscosa	2250	2207
Ric.5%	96 90	96 70	Fibra T.	1725	1700
» I. a.	96 90	96 90	Cir	1460	1470
BTSO-II	99 90	99 90	[illegible]	545 —	540 —
» 51-I	100 —	100 —	Acne	179 —	177 —
» 51 4%	99 90	99 90	[illegible]	42 50	42 25
Fer.3%	71 50	71 50	[illegible]	1720	1690
Irl 4%	95 —	95 —	[illegible]	840 —	816 —
Irred.4½	99 10	99 10	Zucch.	500 —	496 —
Mil.4½	140 —	140 —	[illegible]	101 —	100 —
Tor.4½	86 —	86 —	Cart. R.	1215	1200
» 5%	85 —	85 —	Burgo	2000	2000
» 5%	84 50	84 50	[illegible]	3500	3500
S.Paolo	91 —	91 —	Toro F.	960 —	950 —
» 4%	91 —	91 —	M.A.I.	4200	4000
» 3,5%	81 75	81 75	[illegible]	82 —	80 —
Naz.5%	71 —	68 —	Fondiar.	3995	3905
» 7%	71 —	69 —	Mar. E.	850 —	840 —
» 7%	75 —	66 —	[illegible]	957 —	955 —
Fiat5%	88 —	88 —	Sarda	22 —	22 —
» 6%	95 60	95 40	[illegible]	380 —	340 —
Pir.5%	84 —	84 —	[illegible]	245 —	245 —
» 6%	94 75	94 75	[illegible]	394 —	396 —
Oliv.7%	103 —	103 —	Param.	320 —	315 —
Magn.7	96 —	96 —	Gilard.	495 —	495 —
Elet7%	99 40	99 40	Pirelli	872 —	860 —
Vit.7%	95 50	96 —	Superg.	75 —	75 —
Cenf7%	99 05	99 60	[illegible]	648 —	643 —
Ann.7%	97 30	95 50	Liq.gas	675 —	675 —
West.7	99 50	99 50	Talco	4375	4375
Frand%	94 —	94 —	Bergam.	10.500	10.500
A. Gen.	6000	5950	[illegible]	1540	1430
» Toro	10.600	10.900	[illegible]	443 —	443 —
Medit.	2200	2190	[illegible]	2000	1960
Merid.	2125	[illegible]	[illegible]	853 —	815 —
Tor. N.	102 50	102 —	Acq. P.	2500	2500
Italgas	24 3/8	24 1/8	Florio	30 —	30 —
Sip	900 —	900 —	[illegible]	4065	4065
Terni	185 —	184 —	[illegible]	2000	2000
P.O.G.	267 —	251 —	[illegible]	4500	4500

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,818; Svizzera 144.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6600-6700; marengo 5200-5300; sterlina cartacea 1590-1600; dollaro carta 624-627; fr. svizzero 144-145; oro fino 770-790; argento 14-14,50.

SPETTACOLI

Al METRO CRISTALLO: *Malesia*, di R. Thorpe

Nel 1942 gli Stati Uniti si trovavano a corto di gomma; e attesa l'importanza della gomma per un esercito motorizzato, il problema fu sentito dai capi in tutta la sua gravità. Ma ecco farsi avanti un giovane giornalista e proporre un colpo gobbo: andare in Malesia, dove la gomma ci sia di sana, e portarla via di sotto agli occhi dei giapponesi. Piace « in alto loco » la proposta, e il giornalista, con un suo vecchio amico rotto alle imprese più arrischiate, parte per la sua difficile impresa. Il film ci narra le peripezie dei due americani, l'idealista e la « pellaccia », è come, spalleggiati da un simpatico olandese, riescano a farla in barba a un odioso colonnello nipponico. Solo che il giornalista vuol strafare e alla fine ci lascia la pelle, ma sarà vendicato dall'amico, che sotto la maschera dell'uomo positivo e rude, nasconde un cuore d'oro. « Malesia », al Metro-Cristallo, è un film di Richard Thorpe, che dopo un ottimo inizio, si adagia nella solita formula dei film coloniali a fondo propagandistico. Conserva però un certo mordente, grazie al dialogo anti-retorico e all'ottima interpretazione di Spencer Tracy, di James Stewart, e del grosso Sidney Greenstreet, forse il più a fuoco dei tre. L'unica donna è la nostra Valentina Cortese, che nella particina convenzionale della canzonettista rosa e patetica, dimostra un'accorta misura.

ALL'ASTOR: *Il signore e la sirena*, di I. Pichel

Il « Signore e la sirena » (« Mr. Peabody and the mermaid »), diretto da Irving Pichel e proiettato all'Astor, ha tutta l'aria di uno scherzo. Accade a Mr. Peabody, il giorno che sua moglie gli ricorda che sta per compiere cinquant'anni, d'imbattersi in una graziosa sirena (non figurata, ma vera, mezzo donna e mezzo pesce) che gli fa l'occhiolino tra gli scogli del Mar dei Caraibi, e d'innamorarsene perdutamente. Il meglio del film è in quest'incontro; quel che segue tradisce l'imbarazzo e la dì sitracchiatura. La moglie che ingelosisce, il marito che difende il suo amore, e la mezza tragedia che ne nasce, più che logici sviluppi, sono scherzosi espedienti per arrivare in fondo, cioè al momento di spiegare che l'avventura con la sirena è stata un sogno di convalescente. La sirena è per una metà la seducente Ann Blyth e per l'altra una guaina di gomma; e il visionario cinquantenne, William Powell.

vice.

TEATRO CARIGNANO. — Sabato 17 e domenica 18 giugno, ore 21: rappresentazioni straordinarie de « Il piccolo teatro di Milano », con uno spettacolo d'eccezione: « Arlecchino servo di due padroni », 3 atti di Carlo Goldoni. Regia di Giorgio Strehler.

Prenotazione e vendita biglietti presso il Salone de « La Stampa ».

Spettacolo pro « Dante Alighieri ». — Per la « Giornata della Dante », domenica, alle ore 10, al Cinema Nazionale di via Pomba verrà proiettato il film « La città magica ».

TEATRI E RITROVI

Alcheiotti: 21 Un torinese Torino. **Repesi**: La parata delle vedette. Rassegna internaz. d'arte varia.

Club La Florida p. Solferino tel. 42-522: ore 21-1 Pepè Latini ed i suoi solisti, canta Aldo Donà. **Chalet**: 21 Orc. Melody Song P. Pavesio, Panni, Boni, Benerena. **Al Cavallino Bianco** Cavoretto: Ristorante Dancing Orc. Balocco. **Lido Gay** corso Moncalieri 62: 21: Orc. Angelini, Org. Hammond. **Giardino Danze Moda** ore 21 Orc. Olmelli, cant. B. Maresa e G. Rossi. **Mocambo Danze**: v. S. Donato 63: 21 Orch. Merlin, c. G. Beccaria. **Pagoda Danze**: 21 Orch. M° Gino Orsatti, canta Nella Colombo. **Gran Mago Danze** ore 21. **Montecappuccini Danze** ore 21-24. **Eden Danze** tel. 44-765 ore 21 Orchestra Mobiglia c. Tino Vailati.

EDEN GIARDINO DANZE
l'elegante venerdì offerto dalla Ditta Musso, omaggi e sorteggio profumi *Brio di Giovinezza*.

GIARDINO DANZE MODA
L'ormai noto ed elegante venerdì chic gentilmente offerto dalla Casa di profumi *Dixon-Ber*. Sorteggio di abbondanti e ricchi doni.

PAGODA DANZE VALENTINO
Grande serata *Nasce una Stella*. Sorteggio pregiati doni alle dame.

CHALET VALENTINO
Ore 21 grande serata *Ernest Diamant*. Sorteggio numerosi premi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « Giorno di festa » Jacques Tati, Guy Decomble. **Astor**: « Il signore e la sirena ». William Powell, Ann Blyth. **Corso**: « Le diable au corps » versione francese M. Presle, G. Philipe. Or. 15, 17,20, 19,40, 22. **Doria**: « Fantomas contro Fantomas » con Marcelle Chantal. **Lux**: « Sabbia » techn. Mark Stevens, Coleen Gray, R. Calhoun. **Metro-Cristallo** (fresco aria condizionata) Spencer Tracy, James Stewart, Valentina Cortese « Malesia ». Mattin. 10,30 a L. 135. **Reposi**: « La diligenza di Silverado » William Bishop, Gloria Henry. Sulla scena: Rassegna internazionale d'arte varia. **Torino**: « Segreto di una donna » G. Tierney, R. Conte Pl. 136 a. 10. **Vittoria**: « Gli ammutinati di Sing Sing » T. Mitchell, M. Anderson.

Alexandra: Lo schiava della città techn. G. Rogers, R. Milland. **Alpi** Peccato Lady Considine, tec. **Ariston**: Aria condiz. « Perdutamente tua » B. Davis, P. Henreid. **Augustus**: « Strada proibita ». D. Andrews, M. O' Hara. Pr. 120-170. **Capitol**: « Domenica di Agosto ». Massimo Serato, Vera Carmi. **Faro**: « Domenica d'Agosto » con Massimo Serato o Vera Carmi. **Hollywood**: «Barriera d'oro» tech. George Raft, Joan Bennett. **Ideal** (Il locale più fresco di Torino): « Il figlio del delitto » tech. A. Blyth, G. Brent. Comp. Riv. Beniamino Maggio. 16,15, 21,15. **Massimo**: « La matadora » technic. Esther Williams. Locale refriger. **Nazionale**: «Barriera d'oro» tecn. George Raft e Joan Bennett. **Principe**: « Barriera d'oro » techn. George Raft, Joan Bennett. O. 20. **Statuto**: «La matadora» technic.

Asti Al cavallino d'oro. Ap. 10. **C.G.R.** «Bussa ancora». Ap. 19,30. **Estivo Michelotti**: Domani ore 21 «Il mago di Oz» techn. Varietà. **Mignon**: « Femmina folle » techn. **Olimpia**: « Maschera del Bargia ». **Po**: I conquistatori, techn. L. 50.

P. Nuova Signorinella. Becchi. a. 10. **Regina** « Botta su Caraibi » Var. **Romano**: « Scorpione d'oro » e Rivista Ferrera 16,15 e 21. Serata in onore di Nori Morgan. **S. Felice** 44-077 « Orchidea bianca » Barbara Stanwyck, D. Niven.

Esperia: « Canto del deserto » Col. **Imperiale**: Figlio tempesta. Var. **Italiano**: «Il bacio di una morta». **Vinzaglio**: Come scopersi America.

Eliseo: « Il re dell'Africa ». **Frejus**: « La mano della morta » Gimoldi Nuova Riv. Vengi-Aliberti. **S. Paolo**: « Catene » A. Nazzari.

Belgio: « Totò le Mokò » Totò. **Corallo** 80-521 Obbiettivo Burma. Errol Flynn. Aria condizionata. **Eridano**: « L'uomo meraviglia » Technic. Danny Kaye, V. Mayo. **Oropa**: Destinazione Tokio. Grant. **Radium** «Lettera 3 mogli» Var. 21. **V. Veneto**: «Vulcano» A. Magnani.

Astra: « Femmina folle » Tierney. **Bernini** Sul fiume d'argento Flynn. **Excelsior** Botta risposta. Barzizza. **Odeon**: «Bufera mortale» Stewart. **Stari** «Fonte meravigliosa» Gary Cooper .Locale refrigerato.

Adua Grande conquista, tec. Var. **Aurora**: « Johnny Belinda ». **Brescia**: « Amaro destino ». Var. **Fortino**: « Vedova allegra » Mc. Donald, M. Chevalier e Gran Var. **Palermo** Mademoiselle Du Barry. **R. Parco**: « Corrida messicana » con Gianni e Pinotto. **Sociale**: « Fonte meravigliosa ».

Colosseo: La fonte meravigliosa. Gary Cooper, Patricia Neal. **Italia** « Anna Karenina ». Var. 21. **Moderno** Allegri imbroglioni. Crib. **Piemonte**: Pirati Monterey. tech. **Splendor**: « Signora del fiume » tech.

Alba Vagabondo città morta. tec. **Apollo**: «Le due suore» L. Young. **Diana**: « Principe delle volpi ». **Dora**: « Adamo ed Eva » Macario. **Edera**: Isola di corallo. Robinson. **Lucento** Fiamma che non si spegne. Comp. Riv. Ciabotto-Colombo. **Roma** La prima moglie (Rebecca).

Riduzioni E.N.A.L. — Nei cinema: Capitol, Torino, Ariston, Faro, Alexandra, Augustus, Doria, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Hollywood, Aurora, Monviso, Frejus, San Paolo e al teatro Michelotti.

Maria e Meri

Tutte e due si chiamavano Maria, ma per distinguerle chiamavano la mora Maria e l'altra, la bionda, Meri. Nel villaggio dove nacquero, sull'altipiano, avevano le case di rimpetto. A scuola insieme, insieme nei giuochi. Fin da allora non potevano pensare che la vita le avrebbe divise. Maria e Meri intuivano, da adolescenti, che il pericolo più grave per la continuità della loro unione era rappresentato dall'uomo. Facevano dei discorsi di questo genere: «Io non mi sposerò mai — diceva la bionda — voglio restare con te» - «Prenderemo un uomo solo, per tutte e due», ribatteva la mora, dopo aver riflettuto.

E avvennero invece tanti fatti, neppur lontanamente immaginati, furono travolte da tali vicende, che fu veramente un miracolo se poterono, dopo molti anni di divisione, ritrovarsi.

La piccola trattoria dava sul porto. Erano le prime ore della mattina e Maria stava a un tavolo vicino alla porta, sbucciando un gran mucchio di piselli. Dalla tenda mossa dal vento arrivava sul tenero verde un bel raggio di sole e spariva. Ogni tanto Maria s'alzava per rimestare le pentole nella cucinetta dietro al banco; oppure, se entrava qualche raro cliente, al banco gli versava dal fiasco un bicchiere di vino. Poi, accarezzando il grosso soriano, raggomitolato pigramente sulla credenza, tornava a sedersi davanti al mucchio dei piselli.

Era una di quelle giornate di primavera in cui piace distendere i muscoli, sedersi sulla seggiola come su una poltrona e lasciarsi passare per il corpo ricordi voluttuosi. Tutto diventa allora una voluttà: la buccia liscia dei piselli, il profumo delle pentole sopra il fuoco, l'aria che viene dal mare. E si aspetta sempre qualche cosa di nuovo e di gradevole.

Ed ecco la tenda è scostata da una mano inanellata, ecco una faccia ansiosa sotto una gran capigliatura bionda e una bocca che parla; parla un linguaggio sepolto nella memoria, ma con un tono che lo fa risalire di colpo alla superficie.

— Allora è vero, sei qua, Maria?

E le due amiche, che per vent'anni non s'erano più viste, riprendono il lontanissimo discorso, come se lo avessero interrotto ieri.

— Quella mattina che eri sparita, vennero a chiedere a me se ne sapessi qualche cosa. Nulla, dissi; ma non vollero credermi. Ritornerà, pensavo; io non avevo a chi chiedere; come? c'era qualcosa a sapere, se io non sapevo. Nessuno infatti sapeva. Poi, dopo qualche anno, vennero delle notizie confuse: t'avevano vista, eri in città lontane, t'eri data alla cattiva vita.

— Te — dice Meri la bionda, ma ormai i suoi capelli non hanno più la lucentezza dell'oro, sono un poco sbiaditi e sciupati dalle tinture — non t'ho mai dimenticata. Avevo sempre nostalgia di te. Ma mi vergognavo.

— Perchè vergognarsi? Ognuno di noi è padrone della sua vita.

— Seppi che mamma era morta poco dopo, che mio fratello s'era ammazzato, seppi tutte le sventure che piombarono sulla mia casa. Inutile. La colpa di tutto ero io e perciò pensai che era meglio troncare ogni filo. Anch'io mi sentivo morta per quel mondo ch'era stato mio. «Cosa, dopo quello che hai fatto, vorresti ancora lamentarti?» mi dicevo. Solo per te mi dispiaceva, per te ho pianto; piangevo come una fontana.

Meri parlando s'era messa anche lei a sbucciare piselli e Maria continuava ogni tanto ad alzarsi per dare un'occhiata alle pentole e per versare un bicchiere di vino a qualcuno che entrava a chiederlo, poi tornava a sedersi. Aveva portato al tavolo una bottiglia, che era andata a scovare in un ripostiglio, dicendo ch'era una bottiglia di vin vecchio serbata per un'occasione... e quale occasione più rara di quella?

Meri la ringraziò e disse che si sentiva tanto bene. Mai così sollevata di spirito come in quel momento. Un poco di tremore, prima di entrare, l'aveva avuto.

Le due amiche parlavano e parlando si osservavano quasi a completare la conoscenza reciproca della loro storia, oltre che ascoltando, leggendo i segni impressi sulle loro fisionomie. Nelle pause portavano insieme il bicchiere del vino generoso alla bocca; solo in quei momenti i loro occhi manifestavano la commozione che esse trattenevano nei petti.

— E la tua vita, Maria, com'è stata?

— Mi sono sposata qualche anno dopo che tu te ne andasti. Ho avuto due figli, ma sono morti presto. A *lui* gli ho tagliato il filo. Quando si vede che le cose non vanno, meglio lasciarle perdere. Avevo voglia di pace, con *lui* non era possibile. Viene ancora qualche volta a farsi dare dei soldi. Glieli dò volentieri, ma che non pretenda di più. Per fortuna capisce. E io vivo qui, in questa mia piccola osteria, che mi dà tanto da fare per cui alla sera sono stanca e dormo di un buon sonno fino alla mattina. E' una piccola baracca che cerco di far andare il meglio possibile; i clienti sono pochi, alcuni affezionati, altri di giro. Lodano i miei piatti, mi fanno qualche complimento, mi raccontano in confidenza le loro cose, anche le più intime. Io so ascoltarli, mi piace la varietà delle vicende, è come un teatro. Ho imparato dagli altri molte cose che prima non sapevo.

— Chi l'avrebbe detto, quando ci scambiavamo i nostri sogni di ragazze! Ma tu stai bene, Maria. Sei un po' ingrassata, hai qualche capello bianco, ma sei ancora fresca. Guarda me invece — Meri avvicinò il suo viso all'amica — quante rughe! Faccio di tutto per nasconderle. E questi capelli, i miei capelli d'oro che tutte m'invidiavano, sono diventati come la stoppa. E la salute non è buona. Sono stata più volte all'ospedale. Sono stufa della mia vita, Maria. Ma è come essere prese nel vischio. Tu almeno hai il tuo letto, il tuo sonno; quando sei stanca del lavoro della giornata hai una camera dove ti puoi chiudere dentro sola nella tua pace. E avrai anche qualche soldino messo da parte per la vecchiaia. Io, guarda, tutto quello che posseggo, dopo tanti anni di *lavoro*, è questo. — Meri si sfilò tre braccialetti, due anelli, una catenina, levò dalla borsetta un astuccio e depose ogni cosa sul tavolo accanto ai piselli sbucciati.

Maria soppesò sulla mano tutti quegli oggetti, da intenditrice.

— Non è molto — disse —, ma perchè non cambi vita?

— Cosa vuoi, non so far nulla. C'è stato un momento che potevo farmi sposare da uno straniero. Sarei andata lontano, dove nessuno mi conosce e avrei fatto un'altra vita. Ma poi... che gusto ingannare un povero uomo? Ne ho mantenuti tanti di barabba nella mia vita, perchè far scontare tutto al primo onesto che mi capita fra le mani?

— Non ti sei mai innamorata?

— Dopo il primo, che mi ha portato sulla strada dove sono, tutti gli altri sono stati fuochi di paglia. Quello là tu non l'hai conosciuto. Dovevo fartelo conoscere prima di scappare. Ma ero gelosa e così ho tradito l'amicizia e così mi sono rovinata. Ma finivo male lo stesso. Cosa vuoi fare contro il tuo stesso sangue?

Maria si levò, tirò su due cocche del grembiule facendone sacco e vi versò le bucce che portò via. Poi tornò con un grande tegame per metterci i piselli.

— Potresti venire qui ad aiutarmi — disse, senza dar peso alle parole, volgendosi verso la cucina.

— Hai bisogno d'aiuto? — chiese vivacemente Meri.

— Sbrigo di solito tutto da me — rispose Maria alzando le spalle, — ma non c'è molto da fare qui dentro, basta mantenere un certo ordine nelle faccende. Ma... potresti aiutarmi a servire in tavola, nei giorni di maggior affollamento. Io baderei di più alla cucina. Ora metto sul fuoco soltanto poche pentole e qualche giorno sono costretta a rimandare dei clienti.

Maria stette qualche tempo affaccendata intorno al focolare. Meri si accese una sigaretta. Il soriano le saltò in grembo. Accarezzandolo e girando intorno lo sguardo per il piccolo locale, Meri rifletteva. Tutto era molto pulito là dentro: le tovaglie a quadretti bianchi e azzurri erano bene stirate, lucenti le bottiglie dell'acqua, le saliere. Sul banco di zinco coi bicchieri e la spina, sul focolare e i tegami nella cucinetta, lo sguardo si posava con piacere.

Maria le voltava la schiena. Certo, in quella donna piuttosto corpulenta non era rimasto nulla della sua figuretta d'adolescente; ma la bontà d'animo, il gusto tranquillo del lavoro, l'innata placidità che lei, Meri, aveva sempre invidiato alla sua amica, s'erano se mai consolidate. Forse, vicino a Maria, poteva pensare di sforzarsi a un'altra vita. Ed ella si vedeva con un candido grembiale indosso andare su e giù portando vassoi e bottiglie. Poi, la sera, chiusa la porta e rimaste loro due sole, prima di sbrattare e rimettere tutto in ordine, stanche ma tranquille, si sarebbero sedute a fumarsi una sigaretta, a bersi un bicchiere di vino e a raccontarsi tante cose del presente e del passato.

In quella, entrarono chiassando e ridendo due facchini del porto. Erano due pezzi d'uomini alti e vigorosi.

— Presto, mezzo litro di quel buono, Maria! Toh, visite?

Meri, contrariata, chinò gli occhi accarezzando il gatto che era rimasto sempre accoccolato sul suo grembo.

— Furbo il soriano! s'è saputo scegliere bene il suo posto — celiò uno dei due, strizzando l'occhio al compagno.

Quando uscirono, dopo aver ancora rumorosamente scherzato, restò nel locale una cert'aria d'imbarazzo. Maria disse che quei due venivano spesso e che erano due bravi uomini allegri.

— No, — disse Meri scotendo il capo, come a concludere un suo ragionamento fatto dentro di sè, — non andrebbe. C'è troppa gente che mi conosce ormai. Entra uno che è stato... capisci? ed io gli faccio da cameriera... Ne scapiterebbe il tuo locale, Maria. Tu sei una donna onesta: lo dicono i muri, lo dice tutto qui dentro. Verrò a trovarti nelle ore in cui sei sola e ti aiuterò a sbucciare i piselli o a nettar l'insalata.

Gianni Stuparich

Diana Cheesman: buoni giudici hanno dichiarato che raramente s'è vista più delicata armonia tra una figura di donna e un vestito.

LA SORPRESA DELLA BIENNALE

Quattro pittori messicani

Arte largamente celebrativa, a sfondo sociale - Tecnica che ricorda l'affresco, violenta e declamatoria — Figure enormi, sentimenti fondi e remoti, sangue indio - La sala di Rufino Tamayo ritrovo alla moda

(Dal nostro inviato speciale)
VENEZIA, giugno.

L'unica maniera ragionevole, forse, di affrontare per gradi la sterminata materia di codesta Biennale, sarebbe secondo ossequio agli sviluppi cronologici: partendo dalle cose meno recenti, per arrivare alla contemporaneità. Motivo per cui, dopo averci bene e maturamente pensato, ecco mi decido di un tratto ad attaccare dalla fine, prendendo a dire della pittura messicana d'oggi.

Il fatto si è che la pittura messicana (e soprattutto un pittore messicano) è il solo imprevisto, la sola vera sorpresa, per molti, di questa Biennale (tali non possono apparire i «Fauves», o Ensor, o che altro ancora, di cui ben si conosceva l'importanza storica e il valore). E tale essa rimane, anche per quelli che erano al corrente della fama internazionale di questi pittori, specie nel campo del grande affresco decorativo, a sfondo e contenuto sociale.

Il fiorire della pittura messicana, verificatosi nell'altro dopoguerra, e più precisamente a partire dal 1922, non è che un aspetto di quel più largo fenomeno che fu il rigoglio di tutte le attività artistiche, anche letterarie e poetiche, del Messico, dopo le sue rivoluzioni: i contrasti e turbamenti interni non hanno impedito una certa continuità nell'attenzione e nella importanza accordata dalle classi dirigenti alle attività artistica, con frutti in parte discutibili come quasi sempre accade là dove certi interventi ufficiali si manifestano, ma certo anche positivi.

Il primo formarsi di una pittura messicana, senza caratteri propriamente originali, si ebbe nella seconda metà del secolo passato, sotto la guida di alcuni maestri di origine europea, di scuola francese e italiana. Era una pittura di tendenze accademiche, priva si può dire di qualsiasi impronta e linfa propria. Solo dopo la rivoluzione del '910, si incomincia a delineare un movimento, che tende a dare all'arte un contenuto e un aspetto nazionali, sia nel senso di un richiamo al «colore» di quel paese misterioso, e alle sue alte tradizioni figurative precolombiane, mantenute in vita dall'artigianato indigeno: sia di una rinnovata coscienza civile.

Mostra cronologica

Il pieno fiorire tuttavia è di dopo il '920, con quattro pittori che a tutt'oggi sono i più forti, oltre che i più noti. Il più vecchio è José Clemente Orozco, nato nell'83, e morto l'anno passato: ragion per cui la sua mostra assume il carattere di una retrospettiva. Vien dopo Diego Rivera, nato nell'86, il più largamente noto, per i suoi grandi affreschi celebrativi. Segue David Alfaro Siqueiros (premiato con il mezzo milione del Museo d'Arte Moderna di San Paulo) e infine, più giovane di tutti ma il più valido artisticamente, Rufino Tamayo. Egli è l'attrattiva del giorno alla Biennale, e come notava scherzando un'autorità, la sua sala è diventata, verso le cinque del pomeriggio, un ritrovo mondano: nonostante il calor torrido che vi regna in queste giornate, e che forse a taluno potrà dare l'illusione del «colore (o per meglio dire del calore) locale». Ma il Tamayo, che sudava copiosamente, si affrettò a disingannarmi, facendomi osservare che il Messico è, sì, un paese subtropicale, ma che per la maggior parte si trova a più di duemila metri sul mare; sì che il clima vi è quasi sempre primaverile.

La pittura di quei primi tre, pure diversissimi per temperamento, si accomuna per un aspetto, che ne fa anche la singolarità: ed è nel suo impianto ampiamente illustrativo (e che altri direbbe decorativo, stando bene in guardia a non prender la parola nel senso particolare che le conferisce il Berenson).

Infatti, con il rinascere di quel sentimento nazionale, e con il desiderio di informare l'attività artistica, verificatasi dopo la rivoluzione del 1910, si fa strada l'aspirazione a una pittura monumentale, largamente celebrativa, che si esplicherà qualche anno dopo in vaste figurazioni murali, a fresco dapprima, quindi per mezzo di tecniche nuove.

Naturalmente la scelta di opere che di essi pittori ci offre il padiglione messicano alla Biennale, non può documentarci su tale aspetto importante della loro attività. Essa è tuttavia ben fatta per renderci conto delle loro qualità di pittori, del loro temperamento, e dello sviluppo delle loro personalità nel tempo: essendo essa ampiamente cronologica.

E d'altronde, specie per due di essi, Orozco e Siqueiros, si può dire che la loro pittura di cavalletto è strettamente legata a quella più ampia di decorazione murale, di cui spesso potrebbe apparire quasi un frammento. Legata persino nei materiali che non sono quelli soliti, vale a dire l'olio o la tempera: ricorrendo essi, a un certo momento del loro sviluppo, ai materiali stessi adoperati per la decorazione murale, vernici spesse a corpo, che essi buttano giù con sprezzatura, frammischiandole, sovrapponendole, ottenendo una materia alta centimetri, venata, marezzata, sciabolata a gran colpi. In armonia con l'aspetto sfrondato dei soggetti, in cui ogni particolare sembra ingrandito parecchie volte, Siqueiros dipinge un quadro con tre zucche, son zucche enormi, grosse come botti: dipinge una mano spalancata, in un quadro simbolico intitolato: «La nostra immagine attuale»: ed è una mano larga un paio di metri. Da quella mano, sboccia un corpo che reca, al posto della testa, una enorme pietra rotonda, grigiastra, porosa come un blocco di lava: con effetto talvolta inquietante.

Non altrimenti, Orozco dipinge delle enormi figure isolate, in uno stile sommario e violento, ognuna delle quali potrebbe essere un frammento di una qualche gigantesca composizione murale. Questa maniera si afferma soprattutto verso la fine della sua carriera pittorica e umana, quando le figure che egli proietta fuori appaiono contorte, squassate da una forza spasmodica, brutale: così «L'indiano trafitto da una lancia» del '47, così l'«Indiano con cranio», dello stesso anno, così «Schiavo» e «Paesaggio» dipinti tutti su materiale da costruzione, con pirossilina, vinilite, e altre vernici a fuoco.

Un movimento oratorio, che trascende talvolta nella declamazione, nella violenza comiziale, è senza dubbio alla base di tali immagini: cui tuttavia non si può negare una certa elementare potenza, sostenuta da capacità pittoriche non comuni.

Ispirazioni notturne

Meno facile il rendere giustizia qui a Diego Rivera, che con la sua pittura da cavalletto, a olio, troppo si stacca dalla sua pratica dell'affresco decorativo. Si nota nei dipinti esposti un cammino a ritroso, quanto a gusto d'arte: poichè nelle più antiche di queste pitture, intorno al '25, si nota una solidità compositiva, sommaria ma efficace, che si svia nella ricerca di piacevolezze esteriori un po' leziose e folcloristiche, come in quelle recenti figure femminili, povere di genuina forza figurativa. Mentre ci è piaciuta l'ambigua allusività, un poco surrealistica, del quadretto «Le tentazioni di Sant'Antonio».

Ed eccoci infine a Tamayo, il più giovane — cinquantun anni — il quale dagli altri tre decisamente si stacca, sia per l'assenza di qualsiasi preoccupazione sociale, celebrativa, o che altro, il che non significa certo che i suoi dipinti manchino di «contenuto»: sia per la diversità dell'impianto, che in lui risente di certi modi post-cubisti o post-picassiani, che dir si voglia, quanto agli elementi compositivi, e alla maniera di analizzare e ricomporre le forme. A questo però si limita la sua parentela con la recente «scuola di Parigi»: infatti, il viaggio di Parigi egli l'ha pur compiuto, ma solo negli ultimissimi tempi: e prima ha conosciuto quella pittura solo in America, nei suoi lunghi soggiorni newyorkesi. Ed egli si è limitato ad assumerne e adattarne liberamente taluni schemi, nei quali tuttavia infonde la propria particolare emotività, esplicantesi soprattutto in un forte senso del colore. E' il suo un colore al tempo stesso robustamente e raffinatamente espressivo, poetico e non declamatorio, di modulazioni intense: che non si stende per accordi di esterna piacevolezza, ma appare frutto di una sorda tensione interna, che punto per punto lo condiziona.

Particolarmente suggestive certe sue ispirazioni notturne, come nel recentissimo dipinto «Musici addormentati» che le commissioni di acquisto di più di un Museo nostrano si sarebbero voluto assicurare: o la «Donna di notte» del '46, o l'«Incantatore di uccelli» dell'anno precedente, o la «Donna che cammina», di quello dopo. Tutte composizioni dove prevalgono certi accordi di bruni-rossastri con neri-violacei, e azzurri fondi. Oppure nel «Grido» tenuto tutto su di una virtuosa gamma di rossi, dal vermiglio al purpureo.

Tamayo è un bell'uomo, che non dimostra l'età sua se non per la brizzolatura dei crespi capelli: schietto, semplice e signorile al tempo stesso, è di sangue quasi del tutto indio, come ebbe a dirci lui stesso. Donde certamente quei suoi colori che pur nella loro pittorica castigatezza, parlano di sentimenti fondi e remoti, a lungo compressi: con un poco della suggestività di certi impasti armonici delle musiche di certi negri, per esempio un Ellington.

Alberto Rossi

NELLO SFONDO LA SCIAGURA DI SUPERGA

La vita degli altri

Vi è chi ha interesse a veder conservata l'esistenza di un terzo: nasce, da questo, un diritto tutelato dalla legge?

L'interesse alla conservazione della vita altrui dà luogo ad un diritto che trova un effettivo riconoscimento nella legge? La questione è nuova per la nostra giurisprudenza. E' nuova, almeno, per i termini in cui si presenta. E' stato l'Associazione Calcio Torino a proporla ed il dibattito, fissato per il 20 di questo mese dinanzi al tribunale di Torino, si annuncia come uno di quegli avvenimenti giudiziari che sono destinati ad attirare e polarizzare l'interesse dei giuristi, ma, anche, a dir vero, quello dei profani.

Aspettativa distrutta

La questione, del resto, è tenuta d'occhio anche nei paesi di oltr'Alpe, dove certi recentissimi indirizzi della giurisprudenza sembrano indulgere alla tutela del diritto che nasce dalla distruzione di una legittima aspettativa, per il prodursi di un evento dannoso, ed intimano, con un procedimento che non difetta, certo, di logica e di umanità, la pronta e integrale riparazione del danno. Un industriale parigino si è rivolto ai tribunali reclamando, in una richiesta di danni, la moglie che era uscita malconcia da uno scontro automobilistico. La signora, giovane e bellissima, aveva riportato, in conseguenza delle ferite, uno sfregio orrido e permanente al viso. Ora, argomentava il marito, io ho sposato mia moglie nella naturale e legittima aspettativa di trovare un conforto o un antidoto alle melanconie della vita nella eccezionalità del suo charme, della sua sfolgorante bellezza: di quali infelicità sarà costellata la nostra convivenza ora che mia moglie è ridotta ad un mostro?

I giudici parigini hanno annuito al ragionamento del desolato marito e, trovata fondata la sua richiesta di danni (danni mediati od indiretti) hanno liquidato a suo favore un indennizzo di mezzo milione di franchi. A Washington, invece, è stata una moglie ormai matura a farsi innanzi con una richiesta supplementare di danni per l'infortunio toccato al marito. E il caso, dacchè viene d'oltreatlantico, è, naturalmente, più bizzarro e più peregrino. Investito da un autocarro, l'uomo riporta ferite multiple, alle quali consegue, come reliquato, un fatto d'indole permanente e fatale: lo spegnersi della sua virilità. E di questo, soprattutto, si duole la moglie, nonostante lo stato civile le attribuisca, ormai, 65 anni compiuti. Ella è incollerita, fremente: la disgrazia occorsa al marito le precluderà la gioia del talamo, la condannerà ad una vedovanza anticipata e crudele. Tutto questo si concreta in un danno, danno che la legge non può disconoscere e che ha l'obbligo di far riparare.

I giudici di primo grado sono rimasti interdetti: han finito per convincersi che l'aspettativa della donna era di indole, diciamo così, soggettiva e voluttuaria, non meritava il riconoscimento e la tutela della legge e l'hanno mandata con Dio. Ma i giudici d'appello sono stati più sensibili e cavallereschi: si sono resi conto dell'affliggente tormento da cui era ossessionata la donna, dannata al tradimento od alla castità, e sono addivenuti ad una pronuncia che concordava con la sua istanza: l'investitore del marito è stato condannato ad indennizzare anche la moglie. Senonchè, a dispetto del valore indicativo che possono offrire questi indirizzi giurisprudenziali d'oltre confine, è indubbia la frivolità che essi presentano rispetto alla drammatica fattispecie su cui si fonda l'azione instaurata dall'Associazione Calcio Torino.

Il fatto è noto e l'emozione che il fatto ha sollevato è, a distanza di un anno, quella di allora. Ora, a prescindere dalla regolamentazione che, in altra sede, hanno avuto i rapporti contrattuali derivati dagli obblighi assunti dalla Compagnia assicuratrice per la copertura del rischio-vita nei confronti dei giocatori, periti sul colle di Superga, l'Associazione Calcio Torino si è fatta avanti, in proprio, evocando in giudizio la Soc. An. Ali, flotte riunite, per la riparazione del danno ingentissimo che la sciagura le ha cagionato e che si concreta, non solo, nella «inutilizzazione delle enormi spese e dei molteplici sacrifici fatti per costituire ed avviare la squadra, ma anche nella distruzione improvvisa ed inopinata delle sue possibilità di affermazione sportiva e di incremento patrimoniale, nonchè negli oneri gravissimi sopravvenuti per ricostituire una squadra appena in grado di partecipare al campionato».

Le due tesi

L'azione iniziata dal «Torino» ha per fondamento la colpa dei piloti «ai quali la sciagura è imputabile e del cui operato le Ali, flotte riunite, è ovviamente responsabile». Ma questo non è che il presupposto di fatto. E per quanto questo presupposto, dato che sia pacifico (il «Torino» sostiene che la dimostrazione è contenuta nelle conclusioni dell'indagine esperita dall'autorità giudiziaria penale, nonchè in quella dell'inchiesta svolta a cura del ministero della difesa), possa apparire influente ai fini della causa, la sorte della contesa non è affidata unicamente a questa circostanza, ma alla valutazione che i giudici dovranno dare del diritto o della capacità da parte del «Torino» di farsi avanti con la sua pretesa di danni; di instaurare, in altre parole, il giudizio.

Ora, questa capacità è nettamente contestata dall'Ali, flotte riunite, secondo cui il «Torino» non sarebbe legittimato ad agire in responsabilità, poichè non direttamente danneggiato. Il danno suo, se può parlarsi di danno, è un danno mediato ed indiretto e, quindi, non risarcibile, a tenor di legge. La sciagura di Superga avrà leso un suo interesse, non ha vulnerato o distrutto un suo diritto. Ma, stando alla tesi della Ali, mancherebbe anche il presupposto di fatto individuabile nella colpa dei piloti, mentre è notorio che, in materia di navigazione aerea, tutte le obbligazioni, contrattuali ed extracontrattuali, del vettore sono regolate dal codice della navigazione, il quale fissa, tassativamente, i limiti di responsabilità, in ragione di 160 mila lire per persona trasportata e di 200 lire per ogni kg. di peso dell'aeromobile, in caso di danni alla superficie.

In che cosa consistano i danni alla superficie è presto detto: se l'aereo si abbatte su un gruppo di persone o una moltitudine, l'indennizzo che può toccare alle vittime deve contenersi nei limiti delle 200 lire-kg., sia pure moltiplicate per il coefficiente che è destinato a consacrarne teoricamente, rispetto al tempo prebellico, la rivalutazione. E questa è una fra le tante assurdità sancite dal codice della navigazione promulgato nel '42 e che, in contrasto con la nostra dottrina, ha finito per tradursi in un che di affatto organico e meditato, una specie di zibaldone di jus receptum, codificante tutta la teoria delle concessioni internazionali.

Interesse morale

Alle eccezioni ed opposizioni dell'Ali, i patroni del «Torino», avv. Cabianchi di Genova e avv. Livio Bianco di Torino, oppongono un ragionamento serrato che sarà sviluppato nel dibattito che seguirà dinnanzi al collegio. Il «Torino» esperisce un'azione di responsabilità extracontrattuale che è fondata sul diritto comune; esso è pienamente legittimato ad agire, poichè si trova nella posizione di chi ha un interesse alla conservazione della vita altrui; il codice della navigazione pur nella sua assurdità, non è tassativamente preclusivo di quelle azioni che non sono espressamente regolamentate, giacchè, all'art. 1 comma 2°, statuisce: «Ove manchino disposizioni di diritto della navigazione e non ve ne siano di applicabili per analogia, si applica il diritto civile».

Tutte questioni nuove, come si vede. E sono questioni che hanno, con un evidente interesse giuridico, anche un aspetto morale. In Francia si sta a guardare alla soluzione che avrà il caso dei giocatori del «Torino» per affrontare, in giudizio, il caso Cerdan.

Francesco Argenta

Toscanini giunto col Vulcania

Roma, 15 giugno.

E' giunta stamane nel nostro porto proveniente dagli Stati Uniti la motonave *Vulcania* sulla quale si trovano il maestro Arturo Toscanini, il tenore Ferruccio Tagliavini, il basso Italo Tajo, il principe Alexis Droutkoy, editore dell'*American Elycopter*, l'amm. Bunkley ed altri esponenti dell'industria italiana all'estero. La motonave partirà questa sera alle ore 20 diretta a Napoli.

« Indiano trafitto da una lancia » di José Clemente Orozco

Leopoldo visita Einaudi alla Villa Farnese di Caprarola

Roma, 15 giugno.

Nel pomeriggio re Leopoldo del Belgio si è recato a Caprarola, in provincia di Viterbo, per una visita privata al Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi. Il sovrano era accompagnato dal suo segretario, conte Wemaes; la consorte principessa De Rethy è rimasta a Roma nella villa Berkeley ai Parioli, dove attualmente risiede l'ambasciatore belga presso la Santa Sede, signor Paternotte.

Luigi Einaudi non ha iniziato le sue vacanze estive. Si trova a Caprarola da qualche giorno in seguito ad una leggera indisposizione; ufficialmente il Capo dello Stato risiede a Roma, tanto che sul Quirinale in questi giorni non è mai mancata la bandiera ad annunciare la sua presenza in sede. Già ieri l'on. De Gasperi aveva raggiunto la bella villa dei Farnese e si era trattenuto tre ore con Einaudi, giusto il tempo di bere una tazza di tè offerto da Donna Ida, nel padiglione del parco, e di mettere al corrente il Capo dello Stato degli ultimi avvenimenti politici.

La stessa strada ha percorso oggi il sovrano del Belgio a bordo di un'automobile, seguita a discreta distanza da un'altra macchina con alcuni agenti di polizia a bordo. Leopoldo ha lasciato la villa dei Parioli poco dopo le 16. La principessa De Rethy ancora riposava. Il sovrano ha voluto percorrere a passo moderato la via Cassia fino a Ronciglione, per poter gustare la bellezza del paesaggio e frattanto andava informandosi dal segretario privato sulle caratteristiche della villa rinascimentale dei Farnese. Leopoldo, durante il suo soggiorno romano, ha mostrato una vera predilezione per i monumenti del Rinascimento e per i tipici quartieri della vecchia Roma: Borgo, Ponte, Trastevere.

Ieri è stato sorpreso da un fotografo a Villa d'Este, a Tivoli. Il sovrano, che era in compagnia della consorte, ha tentato in un primo momento di schermirsi, ma poi ha preso spiritosamente la cosa e si è lasciato ritrarre con la moglie al fianco, appoggiato ad un muricciolo del giardino.

Questa semplice scena non si è però ripetuta oggi alla «Farnesiana». Davanti ai cancelli era il segretario generale alla Presidenza della Repubblica, dottor Carbone, che attendeva il sovrano. La macchina che recava Leopoldo ha imboccato velocemente il pettinato viale del parco e i cancelli si sono richiusi sul muso di un polveroso tassì che recava a bordo un foto-reporter.

Il sovrano si è trattenuto sessantacinque minuti con Luigi Einaudi e donna Ida, che avevano ricevuto l'ospite sulla fresca veranda del padiglione, ov'era stato preparato un famigliare rinfresco.

Tra i festoni delle pergole e le piante d'attorno erano state collocate lampade elettriche nella previsione che l'ospite avesse accettato di trattenersi per la cena.

Il sovrano, dopo il tè, che è stato servito personalmente da donna Ida, ha visitato il parco ammirando il fiabesco gioco d'acqua delle molte fontane, le fresche aiuole, le mitiche statue immerse nel verde dei viali.

Il commiato di Leopoldo dal Presidente della Repubblica e da donna Ida è stato affabile. Il viaggio di ritorno, sulla via Cassia, si è svolto velocemente. Quando l'auto del sovrano ha varcato il Ponte Milvio il sole era tramontato e nella villa Berkeley dei Parioli tutte le luci erano accese: aspettavano Leopoldo la principessa De Rethy e il Nunzio Apostolico della Santa Sede nel Belgio.

Il Pretendente di Germania sarà espulso dagli S. U.

San Francisco, 15 giugno.

Il principe Otto Wilhelm Von Hohenzollern, pretendente al trono tedesco, verrà probabilmente espulso dagli Stati Uniti e trasferito con foglio di via in Germania. Il principe era stato arrestato lunedì scorso perchè sospettato del furto di un'automobile. Le autorità del Dipartimento per l'immigrazione hanno a loro volta comunicato che il principe era ricercato per essere entrato illegalmente negli Stati Uniti attraverso la frontiera messicana nell'aprile scorso. Egli era stato accusato dalla cognata, la signora Artielle Treiford, di Nuova Orleans, di averle venduto la automobile intascandone il ricavato.

Una misteriosa nube a 2000 metri sul Pacifico

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 15 giugno.

La misteriosa ed immensa nuvola di finissima sabbia e di nebbia d'origine indeterminata che è stata avvistata da qualche giorno sul Pacifico ha raggiunto ora Honolulu nelle Hawaj estendendosi finora su una zona di un milione e mezzo di km. quadrati. La nuvola non sembra di origine atomica e i meteorologhi delle Hawaj non la ritengono nemmeno di origine vulcanica.

Di colore grigio chiaro la nuvola contiene una alta percentuale di particelle di sale ed è mantenuta assieme ad una altezza di 2000 metri da uno strato d'aria immobile. Squadriglie di aerei sorvolano la nube per determinare, se possibile, la causa del fenomeno.

Sinora i dati raccolti non permettono di dar credito ad alcuna delle ipotesi finora avanzate secondo le quali cioè il fenomeno sia da mettere in relazione alla recente eruzione del Mauna Loa per quanto la nube sia stata avvistata per la prima volta a due mila km. dalle Hawaj, oppure che un nuovo vulcano sia sorto dall'oceano Pacifico e abbia eruttato sabbia e vapori di origine chimica ancora poco conosciuta. Queste spiegazioni sembrano però poco verosimili poichè la pioggia attraverso la nube non trascina con sè, come dovrebbe, alcun deposito nè colorante come sempre avviene quando una gigantesca tempesta di sabbia si sia verificata in qualche deserta regione dell'Asia o dell'Africa spingendo negli alti strati dell'atmosfera minutissime particelle minerali.

Per quanto gli apparecchi lanciati sulle isole del Pacifico non abbiano rivelato la presenza di elementi radioattivi, non si esclude però che l'immensa nube possa essere stata originata forse indirettamente da una esplosione atomica.

g. t.

Parto trigemellare nella città atomica

Oakridge, 15 giugno.

Un parto trigemellare ha avuto luogo ieri a Oakridge, il primo che si verifica in questa città atomica, ma i tre nati sono deceduti quasi subito. I tre gemelli sono stati dati alla luce da una certa signora Ruth Abernathy, di 26 anni, che è occupata in qualità di infermiera presso il locale ospedale.

Sorprese delle rilevazioni statistiche

In Italia si mangia poco e irrazionalmente

Il nostro consumo medio di calorie è inferiore a quello di ventidue Paesi - Troppi cereali, pochi grassi, carni, zucchero, latte

Roma, 15 giugno.

(g. g.) L'abolizione, o l'inosservanza, delle varie restrizioni post-belliche in campo alimentare, ha contribuito a rafforzare l'impressione, soprattutto da parte di turisti stranieri, di un'Italia paradiso dei buongustai. Da Bologna a Napoli, da Firenze a Roma, le varie scuole gastronomiche sono più che mai all'altezza della loro tradizione; ed è noto che la maggior parte delle magre entrate degli italiani continua ad esser spesa per il vitto. Paese quindi di forti mangiatori?

Un recente studio del prof. De Marzi, direttore generale dell'Alto Commissariato per l'alimentazione, rivela col freddo linguaggio delle cifre e delle rilevazioni statistiche, come la realtà sia ben diversa dalle apparenze. Gli italiani non arrivano in media a consumare quella razione di 2800 calorie che è normalmente usata come punto di partenza nei calcoli dietetici. Una statistica sul bilancio alimentare in ventiquattro Paesi europei nel periodo immediatamente precedente la guerra, vede l'Italia al terz'ultimo posto (precedendo soltanto, e di poco, Grecia e Portogallo) con una razione media di 2636 calorie. Ecco nello stesso periodo, il consumo di qualche altro Stato europeo: Danimarca, 3421; Svizzera, 3151; Inghilterra, 3095; Francia, 2979; Austria, 2969; Germania, 2920; Spagna, 2760; Polonia, 2710. Abbiamo citato nazioni del nord, del centro, del sud Europa, indipendentemente quindi dalle particolari esigenze del clima. Nei Paesi extraeuropei (Stati Uniti, Canadà, Australia, ecc.) si hanno sempre consumi di gran lunga superiori ai nostri.

Non solo: oltre che quantitativamente la media dell'alimentazione italiana è insufficiente qualitativamente. A costituire infatti il valore nutritivo di una dieta, contribuisce anche un certo rapporto tra le varie sostanze nutritive che la compongono. Ora, in quella italiana, i cereali costituiscono il 61% (USA 27,6 — G. Bretagna 30,1); i grassi, l'11% (USA 15,4 — G. B. 17,1); lo zucchero, il 3,6% (USA 15,6 — G. B. 15,9); carne e uova, 4% (USA 16,8 — G. B. 19,4).

Mentre è ormai pacifico che le proteine di origine animale debbano essere in prevalenza rispetto a quelle vegetali, nella alimentazione italiana si verifica quindi esattamente il contrario. Le percentuali di zucchero, di grassi, di latte, sono assolutamente insufficienti. Nessuna dieta, in particolare, dovrebbe mancare di latte «poichè nessun altro alimento può servire ugualmente bene come base, e apportare contributi tanto numerosi». Interesserà conoscere, in questo periodo di crisi del settore, che il consumo medio italiano di latte è di 36,3 litri contro i 257,9 della Finlandia, i 242,3 della Svizzera, i 194,1 dell'Austria, i 162,2 della Polonia, i 120,2 dell'Inghilterra, i 114,6 della Germania, gli 85,6 della Francia, i 60,6 della Spagna ecc.

Altrettanto grave, il sottoconsumo italiano dello zucchero. Il problema è in parte legato a quello del latte poichè — secondo l'*American Public Health Association* — «in generale il giusto impiego dello zucchero nell'approvvigionamento e nelle abitudini alimentari... è piuttosto quello di conservativo e di aroma per facilitare l'introduzione di una più grande quantità di frutta e di latte, generi la cui importanza è andata sempre più affermandosi nel progresso delle nostre conoscenze sulla nutrizione». In Italia si consumano pochi dolci, poche conserve, poco latte; e ingiustamente si considera lo zucchero — tassato da parte del fisco — come un alimento voluttuario.

E' curioso constatare che Torino è la città dove si consuma più zucchero: 23,5 chilogrammi pro-capite nel 1939, contro 18,8 a Genova; 17,9 a Milano; 14,8 a Bologna. Poi, si passa di colpo al 9,7 di Roma, agli 8,5 di Napoli, agli 8 di Ancona, al 7,4 di Cagliari, al 5,5 di Palermo. A Potenza, il consumo pro capite non arrivò in quell'anno ad un chilo: esattamente, fu di 900 grammi!

Queste cifre individuano senza possibilità di dubbio la principale causa del nostro sottoconsumo medio nella scarsa capacità economica delle regioni meridionali; e questo è troppo vasto problema perchè qui se ne accenni. Merita invece di ricordare la tesi degli americani Stiebeling e Phipard secondo i quali molte famiglie potrebbero, senza variare le loro spese per l'alimentazione, ottenere diete migliori. Essi indicano tre vie: a) azione di propaganda per un giudizioso impiego degli alimenti; b) azione economica per la produzione dei generi più nutritivi; c) azione tecnica per ridonare ad alcuni alimenti di consumo generale, quei principi dai quali vengono oggi impoveriti con processi di raffinazione.

Senza entrar nel merito di queste indicazioni, è fuori discussione che molto possa esser fatto in questo campo. E in Italia, purtroppo non si fa niente o quasi. C'è un «Istituto della Nutrizione» che langue per mancanza di fondi tanto che la sua stessa esistenza è praticamente ignorata. Chi si occupa di svolgere una campagna a favore degli «alimenti produttivi» e in particolare del latte? Chi assicurerà la continuità dell'azione svolta con i fondi dell'UNRRA e con l'aiuto dell'UNICEF a favore di fanciulli, gestanti e nutrici? Chi affronterà il problema della diffusione dei prodotti conservati contro i quali è così acuta la diffidenza dei consumatori italiani? Chi promuoverà la revisione di certe disposizioni di polizia sanitaria, superate dal progresso dei tempi?

Questi interrogativi costituiscono praticamente la conclusione dello studio del professor De Marzi. L'autore è direttore generale dell'Alimentazione che con i suoi commissari generali e le sue 91 Sepral provinciali, sembra il più qualificato ad agire come organismo propulsore in questo campo. Così le Sepral — delle quali si sono criticate disfunzioni spesso inesistenti — potrebbero acquistarsi nuove salde benemerenze in un settore d'importanza indubbia.

ZANNARINI E SOCI ALLE ASSISE DI LUCCA

Si rievocheranno gli orrori della più feroce banda repubblichina

Lucca, 15 giugno.

Il 23 corrente s'inizierà a questa Corte d'Assise, per legittima suspicione, il processo contro la famigerata banda Zannarini. Sarà un dibattimento tremendo per gli imputati e angosciante per tutti quando i famigliari dei caduti e i superstiti verranno a testimoniare episodi di efferatezza eccezionale nei quali furono vittime pacifici e probi cittadini, partigiani, patrioti, comunisti, liberali e democristiani tutti sacrificati senz'ombra di pietà. Sarà il più grave e penoso di tutti i processi d'Assise che si svolsero dal giorno della Liberazione ad oggi.

Venti impiccati

La banda che sorpassò ogni limite d'umanità prese il nome da un ufficiale della G. N. R. Enrico Zannarini, di 36 anni, di Pieve di Cento, che ne tenne il comando al completo servizio dei tedeschi, anzi al di là delle loro già prave intenzioni.

Oltre lo Zannarini, di ogni fatto viene attribuita responsabilità pure al tenente Ravaioli Antonio, da Castrocaro, al sottotenente Magnani Giovanni, bolognese, al tenente Bertuzzi, al sergente maggiore Monari Paolo, a una decina di militi, nonchè al tenente Lino Ferrari informatore e delatore dello Zannarini, a Cassinelli Gianluigi di Bologna, delle SS germaniche, al podestà di Zocca, Antonio Bortolini e al gerente il fascio repubblicano di Zocca, tale Giuseppe Mascagni. Zannarini, Magnani, Toffoli e Cassinelli sono latitanti; 16 sono gli imputati detenuti, parecchi imputati sono stati assolti in istruttoria per amnistia o per insufficienza di prove, qualche altro fu giustiziato nei giorni della Liberazione.

Sarebbe lungo enumerare la serie dei tragici episodi. In territorio di Zocca, per citarne uno, il 14 luglio del '44 Zannarini insieme alla sua squadraccia, fermava l'excarabiniere Ivo Sassi che veniva seviziato crudelmente sul posto, quindi rilasciato. Nella stessa zona il giorno dopo furono uccisi due motociclisti tedeschi dai partigiani. Si disse però che ad ucciderli fossero stati dei fascisti per determinare il Comando tedesco a compiere rappresaglie che era restio a ordinare. Nella notte tra il 17 e il 18 luglio la banda di Zannarini si recava a Castelletto Ciano, a Montombraro, a Zocca e Zocchetta e con grida selvagge e spari di armi da fuoco perquisiva le case e con una nota alla mano rastrellava 40 persone fra cui nuovamente l'ex-carabiniere Sassi. La mattina dopo Zannarini iniziava gli interrogatori insieme a Magnani, Caprara, Zampogni ed altri suoi sgherri. I prigionieri vennero crudelmente percossi. Tra essi ne furono scelti 20 per essere impiccati. Vennero messi in fila con le mani legate dietro alla schiena e l'atto d'accusa del processo nota che le torture e le sofferenze furono tali che i disgraziati invocarono ad alta voce che fosse affrettata l'esecuzione. Nel pomeriggio tutti 20 vennero caricati su due camion e condotti al Boschi Ciano. Qui il cantoniere stradale Guglielmo Degli Esposti aveva eretto due grandi forche con 10 capestri ognuno per ordine del podestà Bertolini e sotto la vigilanza del vice podestà Augusto Cortesi. I due autocarri furono fatti avanzare affiancati sotto le forche e i militi avvolsero al collo di ciascun condannato il cappio. Quindi furono messi in moto i due automezzi e i 20 disgraziati rimasero così impiccati. Poichè il capestro si spezzò per alcuni, costoro furono uccisi a colpi di arma da fuoco. Come ciò non bastasse, ci fu il colpo di grazia alla nuca. Le salme restarono sul luogo per 24 ore e la ferale esecuzione avvenne sotto la direzione dello Zannarini. Podestà e vice podestà furono poi assolti in istruttoria perchè affermarono di essere stati obbligati ad ordinare la costruzione delle forche. Questo modo collettivo d'impiccagione andò poi famoso tra gli sgherri del tempo sotto il titolo di sistema Zannarini. Oggi in quelle zone è ricordato con orrore!

Il 27 agosto '44, Zannarini dispose un vasto rastrellamento in quattro paesi di quei giovani che avendo obblighi militari, secondo il bando di Graziani, erano rimasti renitenti. La banda di circa 40 militi si suddivise perchè il rastrellamento potesse acciuffarli tutti e la cattura ebbe un andamento selvaggio; due furono subito fucilati sul fiume Stappa e altri in paese a Calderina a Monte S. Pietro e altri a Crespellano.

Un odioso crimine

A Medicina il 10 settembre '44 i partigiani avevano occupato il Municipio e sul luogo vi andarono non i tedeschi ma lo Zannarini con i suoi seguaci. E fu un'altra carneficina! Episodi consimili si verificarono a Baricella, Minerbio, Pegola e diverse altre borgate.

Il Monari Paolo oltrechè di concorso nei reati commessi dalla banda è particolarmente imputato di un'altro odioso crimine, di violenza carnale aggravata commessa nel luglio '44 in Zocca ai danni di certa Carboni Esmeralda, dopochè la poveretta era stata prelevata dalla sua abitazione in luogo e vece del marito che doveva essere impiccato. Dopochè era stato ordinato il rilascio della Carboni affidandola al sergente Monari perchè la riaccompagnasse a casa; il delinquente profittando delle circostanze di minorata difesa in cui la donna si trovava per le emozioni patite e per essere rinchiusa col Monari stesso in un furgoncino, ebbe presto ragione sull'infelice. Col Monari fu connivente l'autista che conduceva la macchina.

La Corte di Lucca fu scelta dalla Cassazione per questo processo. Parecchie famiglie si costituiranno all'udienza in nome dei loro cari impiccati o uccisi da raffiche di mitra o seviziati. Si prevedono udienze movimentate.

e. m.

La stagione di caccia inizierà per tutti ad agosto

Roma, 15 giugno.

Stamane la Commissione di agricoltura del Senato in sede deliberante e su relazione del sen. Vincenzo Menghi ha approvato la nuova disposizione di legge per cui, anzichè due aperture di caccia (agosto per la selvaggina di passo e settembre per quella stanziale) a partire dall'agosto prossimo si avrà unica apertura. E' questa una aspirazione di milioni di cacciatori i quali, a mezzo delle loro organizzazioni sindacali, avevano espresso il desiderio della riforma onde reprimere il bracconaggio che largamente si praticava a danno della selvaggina nostrana.

Migliorata la situazione nelle industrie della Cogne

Aosta, 15 giugno.

Oggi le maestranze e gli impiegati della Cogne hanno ricevuto il saldo dei salari e degli stipendi fino al 31 maggio. Non è stato, però, pagato agli operai l'acconto sulla prima quindicina di giugno, nè si prevede quando sarà fatto. Si esclude, comunque, che il ritardo sia motivo a nuove agitazioni. L'atteggiamento dei lavoratori è quello d'una serena e fiduciosa attesa delle misure che verranno adottate per la tutela del complesso industriale. Sabato prossimo si avrà un'altra riunione della commissione formata da autorità regionali e da dipendenti della Cogne, allo scopo di seguire concordemente gli sviluppi della situazione e di stabilire l'eventuale linea di condotta.

Quattro contadini intossicati per il formaggio piccante

Piacenza, 15 giugno.

Silvio Massari, di 38 anni; Anna Grassi, di 36 anni; Giovanni Massari, di 38 anni; e Alfredo Massari, di 18 anni, contadini, abitanti alla Vignassa di Rotofreno, sono stati ricoverati in gravi condizioni all'ospedale di Piacenza per intossicazione acuta alimentare prodotta dall'ingerimento di formaggio piccante.

Furiosi temporali in tutto il Vercellese

Vercelli, 15 giugno.

Da ieri sera a tarda ora e stanotte e a oggi furiosi temporali hanno imperversato nella zona di Stroppiana, Lignana, Desana e Asigliano. Moltissimi alberi sono rimasti abbattuti; grandine della grossezza di un uovo è caduta in alcune zone con grande violenza, recando danni gravissimi al raccolto del grano e degli ortaggi. Nei paesi di Stroppiana, Lignana e Desana il danno si può calcolare a un terzo dell'intero raccolto; ad Asigliano i danni sono ancora maggiori avendo il maltempo distrutto l'ottanta per cento del grano. Anche la coltura del riso è rimasta notevolmente danneggiata.

Ad Asigliano si sono verificate anche scene di panico tra la popolazione impaurita dalla violenza dell'uragano. Il mugnaio Antonio Daltrino, mentre era diretto al mulino Malfossa alla guida di un carico di cereali è stato côlto dal temporale e non è più riuscito a tenere l'animale che trainava il veicolo. Ad un certo momento il cavallo si portava sull'orlo della strada, si accasciava e moriva quasi subito e il Daltrino con un balzo riusciva a saltare dal carro prima di venir travolto.

Stasera a Vercelli si scatenava un altro furiosissimo temporale che provocava l'interruzione dell'energia elettrica, abbatteva pali ed alberi in gran numero. Per il momento non è ancora possibile calcolare l'entità dei danni provocati dalle intemperie.

30 milioni di danni per l'uragano nel Piacentino

Piacenza, 15 giugno.

Nel corso di un violento temporale con grandine e vento, sviluppatosi tra le 12 e le 12,30 sulla zona collinosa di Borgonovo e Ziano, sono stati causati danni rilevanti al raccolto, danni che oscillano dal 35 al 40 per cento del valore totale, pari a circa 30 milioni di lire.

Rinvenuto cadavere appeso ad un albero

Domodossola, 15 giugno.

Stamane alle ore 7,30 in territorio del comune di Craveggia veniva rinvenuto, appeso a un albero, il cadavere di certo Borgnis Romeo fu Gioachino, di 65 anni. Il disgraziato soffriva di depressione psichica e si suppone che per tale motivo si sia ucciso.

CRONACHE DELLO SPORT

La squadra azzurra che a San Paulo incontrerà i calciatori della Svezia

Secondo indiscrezioni raccolte sulla Sises i terzini saranno Giovannini e Furiassi - Sentimenti IV in porta - Arrivo delle altre nazionali

(Nostro servizio particolare)

Rio de Janeiro, 15 giugno.

Con l'arrivo delle rappresentative della Jugoslavia e del Paraguay, giunte nelle prime ore di stamane rispettivamente a Rio e a San Paulo, i Campionati del mondo di calcio sono entrati nella fase che prelude immediatamente all'inizio dell'attività agonistica. Per i prossimi giorni sono attese le massime autorità del calcio internazionale, dei giornalisti dei vari paesi e delle altre rappresentative.

Tutte le squadre iscritte al torneo ad esclusione dell'Italia, hanno preferito l'aereo per raggiungere il Brasile. Ecco le date degli arrivi: Svezia 16 giugno, Spagna 18, Italia 19, Svizzera e Inghilterra 20, Cile e Stati Uniti 21, Messico 22, Uruguay 23, Bolivia (in due aerei) 22 e 27.

Una comunicazione da Berna ha informato, all'ultima ora gli organizzatori, che il terzino svizzero Steffen (Cantonal) non potrà recarsi a Rio poichè si è rotto due costole, giocando domenica scorsa nel suo venticinquesimo incontro internazionale, nella partita Svizzera-Jugoslavia.

E' pure incerta la partenza per Rio del terzino Ray (Young Fellow) sofferente di febbre e di lussazione ad un piede.

Frattanto la nazionale brasiliana ha continuato la preparazione, disputando una partita contro il Vasco de Gama, segnando 8 reti contro 1 degli allenatori.

I critici locali sebbene non ancora del tutto soddisfatti, ammettono che il rendimento della squadra, è sensibilmente migliorato rispetto alle ultime prove. Particolarmente soddisfacente la prova delle due mezze ali Ademir e Fair. Il commissario tecnico della nazionale brasiliana si è dimostrato soddisfatto e fiducioso in una buona prova dei suoi uomini.

Nelle partite della Coppa del Mondo, l'arbitro non avrà, come sembrava in un primo tempo, l'ausilio di un interprete. Il direttore di gara, dal momento che non saranno ammesse le discussioni, comunicherà le sue decisioni ai giocatori soltanto con il fischietto e con gesti delle braccia. La composizione dei gironi eliminatori ed in generale la struttura attuale del campionato del mondo, continua a provocare critiche e commenti sfavorevoli.

L'ing. Barassi, presidente della Federazione calcistica italiana ha fatto in proposito le seguenti dichiarazioni:

«Ci troviamo davanti ad una situazione anormale dovuta alle deficenze del regolamento attuale. In considerazione di questi difetti è necessario dare un'impronta più attuale al regolamento della F.I.F.A. e modificare la struttura del campionato del mondo. Una riforma si impone. Il mantenimento della struttura attuale del campionato del mondo anche in avvenire finirebbe col produrre situazioni analoghe all'attuale, ingenerando controversie e malintesi».

Cominciano intanto a giungere via radio, con sempre maggiore frequenza, notizie sulla nazionale italiana in viaggio verso Rio de Janeiro a bordo della motonave Sises. Mentre continua nella piccola palestra di bordo la preparazione fisica a base di esercizi a corpo libero e animate partite di pallavolo, i tecnici italiani avrebbero abbozzato la formazione che incontrerà la Svezia a San Paulo domenica 25 giugno. Lo schieramento dovrebbe essere il seguente: Sentimenti IV; Giovannini, Furiassi; Annovazzi, Parola, Fattori (Magli); Muccinelli, Boniperti, Cappello, Lorenzi, Carapellese.

Naturalmente questa squadra dovrà ottenere l'approvazione del Commissario Tecnico Novo, che, partito questa sera da Roma in aereo, sarà ad attendere gli azzurri a Rio.

Insieme a Novo viaggiano il vice-presidente della F.I.G.C., avv. Mauro, ed il segretario Valentini, i quali in Brasile raggiungeranno subito il presidente ing. Barassi. Le quattro personalità sportive si recheranno a Santos incontro agli azzurri.

Per il mezzo di trasporto col quale si effettuerà il viaggio di ritorno in Italia, le intenzioni dei giocatori sono discordi. Hanno confermato la loro fiducia al piroscafo Carapellese, Lorenzi, Moro e i quattro della Juventus. Si sono invece convertiti al viaggio in aereo: Cappello, Remondini, Amadei, Giovannini, Bisson, Pandolfini e Fattori, mentre gli altri sono incerti.

j. b.

Iniziate a Saint Vincent le gare di tiro al piccione

St. Vincent, 15 giugno.

Si è inaugurato stamane il campo di tiro a volo di Saint Vincent, ultimo arrivato come costruzione tra i molti di Italia e quindi modernissimo. Alla prima competizione intitolata «Gara Valle d'Aosta» erano assegnati premi per due milioni e mezzo più una medaglia d'oro offerta dal Presidente della Giunta del Consiglio della Valle d'Aosta.

Vi hanno preso parte centocinque concorrenti tra cui nomi illustri dello sport del tiro a volo come Carlo Sacchi di Milano, campione mondiale 1950, Giulio Guastalla di Mantova, collezionista di campionati, la campionessa d'Italia contessa Lea della Gherardesca, l'ungherese Strasburger, Franco Bornaghi già campione d'Europa, Ildebrando Bruschetti terzo classificato al torneo mondiale 1950. Il primo piccione è stato fulminato dal francese Coli di Marsiglia; al nome di Valle è legato il ricordo del primo piccione uscito vivo dal recinto.

Tempo ottimo al mattino e al pomeriggio, pioggia dirotta poco dopo mezzogiorno, che ha reso la gara aspra. Si è registrata una mediocre affermazione dei campioni citati. La contessa Della Gherardesca è caduta al settimo colombo; il primo premio di lire 500 mila è stato vinto da Italo Bellini di Roma con 25 colombi uccisi su 25 e il secondo di 250 mila lire da Guido Zuconi di Montecatini con 24 colombi su 25.

Domani premio Conca di Pila con due milioni e mezzo di premi.

Belgio-Italia di tennis inizia oggi a Bruxelles

Bruxelles, 15 giugno.

A Bruxelles la squadra italiana di tennis darà inizio domani agli incontri per il terzo turno di Coppa Davis, affrontando la rappresentativa belga. I tennisti azzurri sono reduci dal brillante successo contro l'Inghilterra e da quello più facile, ma ancor più netto, ottenuto in Lussemburgo: pertanto sono dati come favoriti. Oggi ha avuto luogo il sorteggio degli incontri che è stato stabilito come segue:

16 giugno: Washer (Belgio) - Cucelli (Italia); Brichant (Belgio) - Rolando Del Bello (Italia).

17 giugno: Washer-Brichant (Belgio) - Cucelli-Marcello Del Bello (Italia).

18 giugno: Washer (Belgio) - R. Del Bello (Italia); Brichant (Belgio) - Cucelli (Italia).

Come si vede, domani si incontreranno i due «numeri uno» (Cucelli e Washer) ed i due rincalzi. Se Rolando Del Bello avrà una giornata buona è possibile che l'Italia si assicuri fin dal primo giorno un vantaggio decisivo.

Rinviata a causa del nubifragio la riunione ciclistica di Milano

Koblet, stamane a Zurigo, rientrerà in aereo per gareggiare

Milano, 15 giugno.

Il nubifragio scoppiato nel pomeriggio di oggi su Milano ha costretto gli organizzatori della riunione ciclistica che doveva avere luogo questa sera sulla pista del Vigorelli, a un rinvio. Infatti il forte vento ha scoperchiato la tribuna centrale, mentre l'acqua che è caduta a secchi ha allagato completamente il sottopassaggio e un fulmine, infine, ha danneggiato l'impianto di illuminazione.

Data l'impossibilità di far svolgere gare su piste la riunione è stata rinviata a domani sera. Poichè Koblet, vincitore del Giro d'Italia, doveva trovarsi assolutamente domani a Zurigo dove avranno luogo imponenti festeggiamenti in suo onore, egli, su una macchina di gran lusso, e accompagnato da Martin, allenatore del mezzofondista tedesco Schorn, è partito alla volta della sua città. Non per questo la Maglia rosa ha rinunciato ad esibirsi a Milano. Koblet, infatti, ripartirà domani nel pomeriggio, con un aereo di proprietà dello stesso Martin e atterrerà all'aeroporto Forlanini verso le ore 20, ora in cui una macchina degli organizzatori lo attenderà per trasportarlo al Vigorelli.

La decisione dell'atleta svizzero, simpatica quanto mai, è piaciuta moltissimo agli organizzatori.

A Roma, prima della sua partenza, il comm. Rodoni, presidente dell'UVI, è stato intervistato a proposito della partecipazione italiana al prossimo Giro di Francia. Rodoni rispose che contava di incontrare Alfredo Binda a Milano, per discutere sugli uomini da inviare, tenendo conto dell'infortunio capitato a F. Coppi.

Naturalmente nelle conversazioni che Rodoni avrà con Binda, sarà argomento di centro il nome di Bartali. Rodoni si augura che Gino possa essere presente al Tour, anche se il campione ha confermato il suo proposito di subordinare la partecipazione alla prova francese alla possibilità di disporre del suo massaggiatore Colombo.

Se il campione toscano prenderà il via al Giro di Francia, gli italiani vi saranno presenti con due squadre, e cioè una capitanata da Bartali e una probabilmente capeggiata da Fiorenzo Magni. Se Bartali non trovasse invece un punto d'accordo con gli organizzatori del Tour, andrà oltr'Alpe soltanto una squadra italiana guidata da Fiorenzo Magni.

Sempre a proposito di ciclismo viene comunicato da Parigi che, dopo la conclusione del Giro ciclistico d'Italia, la classifica della Challenge Desgrange-Colombo risulta la seguente: 1. Fiorenzo Magni (Italia) p. 68; 2. Gino Bartali (Italia) 54; 3. Fausto Coppi (Italia) 41; 4. Koblet (Svizzera) 40; 5. Lapébie (Francia) p. 32; 6. Martini (Italia) 31; 7. Diot (Francia) 30; 8. Van Steenbergen (Belgio) 29; 9. Ferdinando Kubler (Svizzera) p. 27; 10. Caffi e Caput p. 26.

La classifica per nazioni attualmente è la seguente: 1. Italia p. 297; 2. Francia 238; 3. Belgio 220; 4. Svizzera p. 79.

Bottoni contro Bruzzone sul ring del Fortino

L'annunciata riunione di boxe, che si svolgerà questa sera al Fortino di via Cigna, si impernia sul confronto fra i medio-leggeri Bottoni, di Ferrara, e Bruzzone, di Genova. L'emiliano è già noto a Torino, dove or non è molto si è esibito brillantemente contro Poma. Il combattimento si svolgerà sulla distanza di otto riprese.

Precederà, sempre nel campo dei professionisti medio leggeri, l'incontro fra il torinese Bisson e Caputo, di Savona.

Il programma comprende inoltre confronti per dilettanti di Torino e di Savona: Welters: Di Filippi-Scotto; leggeri: Rossello-Gili; piuma: Pes-Barloc; gallo: Cobianchi-Caputo; mosca: Faccili-Bellillo.

Se il tempo lo permetterà la riunione si svolgerà all'aperto; in caso contrario sarà utilizzata la solita palestra.

Farina batte il record di una pista belga

Bruxelles, 15 giugno.

Giuseppe Farina ha demolito oggi, nelle prove per il Gran Premio di domenica, il primato della pista di Francorchamps, pilotando la sua rossa Alfa Romeo lungo i 14,120 chilometri del percorso in 4'46", alla media di 177,114 chilometri orari.

Il precedente record era stato stabilito nel 1937 dal tedesco Lang alla media di 175,610 chilometri.

L'Unione velocipedistica italiana comunica che la classifica per il Trofeo dell'U.V.I., dopo la settima prova, è la seguente: 1. Frosino Luciano, p. 25; 2. Pinarello, p. 22; 3. Peccolo, p. 16; 4. Simonini, p. 15; 5. Rivola, p. 14; 6. Malabrocca e Sabatini.

Motonauti a Torino

Atteso duello tra Schiller e Castoldi - Piloti francesi - Programma delle gare sul Po

A Torino avrà luogo domenica la più grande manifestazione motonautica europea con il Gran Premio delle Nazioni, che si svolgerà sul Po. Incominciano intanto ad affluire i concorrenti e gli scafi. Già arrivati Leto di Priolo ed i fratelli Romani, si attendono nella mattinata di domani Verga, Castoldi, De Col, Osculati, i francesi Delacour e Gerbaud e lo svizzero Schiller, quest'ultimo dominatore incontrastato nella passata stagione.

Il numero e la qualità dei piloti è tale da superare ogni previsione, cosicchè si attendono interessanti risultati sia dal lato agonistico che da quello tecnico.

Sotto questo secondo profilo sarà da seguire in modo particolare nella categoria X da 1000 cmc. con compressore il confronto tra i fratelli Romani e il campione svizzero Paul Schiller, in possesso di motori Soriano di potenza uguale, ma differenziati nello scafo. Quello dei Romani è piatto e quindi dotato di maggior velocità. L'imbarcazione dello svizzero è carenata, il che la rende meno rapida in dirittura, ma più maneggevole nelle virate.

Indecisa ed appassionante sarà pure la lotta tra Verga, col racer 2800, e Castoldi col suo Amo 8° dallo scafo classico. Outsider lo spericolato Cesinghini.

Non mancherà la nota gentile, data dalla presenza delle motonaute Bianca Casalini e Maria Colombo, che scenderanno in gara pronte a farsi valere, l'una col suo 500 cmc., la seconda col 250 cmc fuoribordo.

Sabato dalle 16 alle 18 avranno luogo le prove sul circuito, così pure domenica mattina dalle 10 alle 13. La manifestazione avrà inizio alle 15,45 colla disputa del Gran Premio delle Nazioni, e proseguirà col seguente programma:

Premio Città di Torino (ore 16): classe A (250 cmc.); Coppa Ente Prov. del Turismo (ore 16,30): classe C (500 cmc); Coppa M.A.N. (ore 17): classe C (500 cmc.); Coppa Caffarel Prochet (ore 17,30): sport (da 2800 a 4000 cmc.); Coppa A.M.T. (ore 18): classe X (1000 cmc.); Trofeo Presidente del Consiglio (ore 18,30).

Sabato sera alle 22, a cura della A.M.T., avrà luogo in onore dei piloti, nei locali dello Sporting Club, un trattenimento danzante.

Nel salone de «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola, sono in vendita i biglietti per il «Gran Premio delle Nazioni» sul Po ai seguenti prezzi: Domani dalle ore 15 per le prove di qualificazione prezzo unico, L. 100. Domenica dalle ore 16: L. 1500 tribuna coperta numerata e lire 1000 tribuna numerata (ingresso corso Cairoli, Monumento Garibaldi), L. 500 parterre, Murazzi Po, Caprera, Fiat, L. 300 prato, dal Ponte Umberto alla Cerea (Sponda sinistra), L. 200 (ENAL 150) tutta la sponda destra con esclusione della Fiat e Caprera.

L'arbitro Bertolio di Torino, è stato designato a dirigere l'incontro di finale della Coppa Latina fra il Benfica e il Girondeus di Bordeaux, che si svolgerà domenica a Lisbona.

L'atleta Heino Lipp ha lanciato il peso a metri 16,90, migliorando il primato europeo che era di metri 16,73.

L'olimpionica Fanny Blankers Koen ha telegrafato che parteciperà alla 3.a edizione del Gran Premio «Giornale di Brescia». Essa giungerà a Brescia il 21 e si fermerà per un periodo di allenamento di quindici giorni.

L'Inter ha battuto ieri sera il Bellinzona per 3 a 0. I punti per gli italiani sono stati segnati nel primo tempo al 3' da Fiorini e al 35' e 40' da Rorri.

Per il Trofeo FIP di pallacanestro si sono svolti ieri al Campo Michelin alcune delle gare. Ecco i risultati: Michelin A-Vanchiglia 18-30; Riv A-Michelin C 48-28; Ginnastica-Michelin B 38-45. Gli incontri continueranno domani sullo stesso Campo in Corso Umbria 50. L'ingresso è libero.

La «Gold Cup» di Ascot è stata vinta da «Supertello», del signor Harvey, con tre quarti di lunghezza sul cavallo francese «Bagheera». Terzo è arrivato «Alindrake». Tredici sono stati i partenti e il vincitore era quotato a dieci contro uno.

Nel Torneo femminile di pallacanestro che si svolge al Campo Fiat (Stadio Moncalieri 16) avranno luogo i seguenti incontri: ore 21,10: Riv-Fiat A; ore 22 Progresso-Stadium. L'ingresso è libero.

A QUINDICI ANNI DALLA MORTE

Il vero Lawrence

Intelletto raffinato entro un asciutto corpo di sportivo - Non fu miraggio di avventura o di gloria a impegnarlo nella rivolta araba - La fuga dal mondo dopo la Conferenza di Parigi

Nel maggio scorso, si sono compiuti quindici anni dalla morte, in un incidente motociclistico, di Thomas Edward Lawrence: il leggendario «colonnello Lawrence», l'archeologo gallese che, nel 1916-18, fu l'anima della vittoriosa rivolta araba contro i Turchi. Molti eventi sono trascorsi da allora: le crude esperienze di una nuova guerra hanno scolorito il ricordo della prima; i protagonisti della Rivolta sono l'uno dopo l'altro scomparsi. Ma la figura e l'opera letteraria di Lawrence restano tuttora ben vive: anzi, stanno conoscendo un ricorso d'interesse. Proprio in questi mesi sono usciti l'atteso suo libro postumo sul mondo della R.A.F., *The Mint*, che ancora non abbiamo potuto vedere, e, oltre che la versione francese del suo copioso epistolario (*Lettres*, Paris, Gallimard), la traduzione italiana del suo capolavoro, *I sette pilastri della saggezza* (Milano, Bompiani), sinora noto alla maggior parte del nostro pubblico solo in una riduzione, *La rivolta nel deserto* (tradotta nel '30 da Arrigo Cajumi), che obbediva più a convenienze editoriali che a criteri artistici.

Figura sconcertante

Se, nella *Rivolta*, il lettore si sentiva preso dalla danza e incalzante rievocazione della guerriglia nel deserto e, soprattutto, dall'«avventura dell'intelligenza alle prese con la materia bruta e le forze ostili di uno strano ambiente» (Cajumi), a un tempo primitivo e denso di millenni di storia, oggi, nel rileggere i *Sette pilastri*, alla luce del carteggio di Lawrence e delle confidenze di qualche suo amico, l'attenzione si concreta piuttosto sulla complessa e sconcertante figura del protagonista.

Non era una dura tempra di avventuriero, T. E. Lawrence, ma un uomo di lettere: un intelletto raffinato entro un asciutto corpo di «sportivo», non alto, smilzo, apparentemente fragile, gli occhi azzurri e il mento forte. Studioso di storia, di archeologia, di architettura, uso a portare seco nelle sue corse nel deserto qualche classico greco e una curiosa antologia di poeti di otto lingue fatta di ritagli rilegati insieme, s'interessava grandemente ai problemi di stile (il suo è molto elaborato, e dà qualche volta nel prezioso; e, nel '32, ha fatto molto chiasso in Inghilterra una sua singolare traduzione dell'*Odissea* in una lingua da moderno romanzo d'avventure) e aveva alte ambizioni artistiche. La stessa *Rivolta* lo tentò, letterariamente, più come materia di poema che come materia di storia; e le sue lettere ci mostrano (oltre che le complicate vicende della composizione del suo capolavoro) quanto egli tenesse, sotto l'aspetto artistico, al suo libro: con il quale sognava di arricchire d'un proprio contributo quell'ideale schiera di «libri titanici», in cui collocava *Zarathustra*, i *Karamàsov* e *Moby Dick*.

Esempio se non unico, certamente eccezionale di intellettuale condotto dal gioco delle circostanze a tramutarsi in condottiero d'uomini, in guerriero, in diplomatico, Lawrence può dare a primo aspetto l'impressione di uno che, nell'impresa araba, abbia cercato di soddisfare il suo gusto dell'energia e dell'avventura, di sperimentare nuove e inconsuete forme di vita e, in ultima analisi, di realizzare se stesso o una certa immagine (prevalentemente letteraria) di se stesso. Nulla di più errato. Certo, egli visse la sua avventura con «indicibile voluttà» e vide in essa una occasione per mettere alla prova se medesimo e per attuare certe sue ambiziose fantasie, di quand'era ancora studente a Oxford («sentirsi al centro d'un movimento nazionale», «dare forma alla nuova Asia»); e si compiacque alle volte di giocare con la Rivolta e la guerra con una sorta di scanzonato e ironico funambolismo.

Ma la sostanza profonda del suo essere era un'altra. Egli non era nè un «egotista» nè un dilettante di sensazioni. Era uno spirito generoso e umano, assetato di sincerità e di chiarezza morale, severo con sè sino allo scrupolo, uso a chiedersi se quanto si accingeva a compiere non dovesse costare «un prezzo troppo alto in onore e vite umane». Nè fu un miraggio d'avventura e di gloria a impegnarlo nella *Rivolta*, ma un nobile sogno, una «fede»: fare del popolo arabo una nazione nuova, riscattarlo a dignità e consapevolezza di sè, aiutarlo a conquistare la libertà, la «casa preziosa dei sette pilastri».

Complicità involontaria

Ecco perchè egli non perdonò alle potenze vincitrici di non aver mantenuto, al tavolo della pace, le loro promesse. E soprattutto, perchè non perdonò mai a se stesso d'esser stato in certa guisa il loro complice: di aver continuato a tener vive le speranze degli Arabi, che in lui avevano intera fiducia, pur dopo aver conosciuto il contenuto degli accordi Skyes-Picot sul futuro assetto della Siria, della Palestina e della Mesopotamia: «Se fossi stato un consigliere onesto avrei detto loro di tornare a casa. Mi giustificavo con la speranza di assicurar loro una posizione solida, se non predominante... Ma, invece di esser orgoglioso di ciò che facevamo insieme, me ne sentivo continuamente e amaramente vergognoso».

Fu questo sentimento di «vergogna» a spingerlo, dopo la conferenza di Parigi e il fallimento delle sue speranze, a lasciare bruscamente il servizio e a rinunciare non solo al grado e a qualsiasi ricompensa, ma al suo stesso nome, per servire sotto altro nome (quello di T. E. Shaw), come semplice soldato, nel Tank Corps e, in seguito, nella RAF. Egli non assunse — come, in passato, altri scrittori inglesi insorti contro la politica «mercantile» del loro paese — atteggiamenti da ribelle; prescelse, invece, una specie di fuga dal mondo, di suprema auto-umiliazione. Ma tutta l'introduzione ai *Sette pilastri* suona come una protesta contro coloro che, dopo averlo condotto a mancare al suo impegno di lealtà e di fedeltà alla causa araba, lo avevano accusato, a vittoria conseguita, «d'avere messo in pericolo i profitti inglesi sui petroli della Mesopotamia e rovinato la politica francese nel Levante». E in tutto il libro circola un senso di delusa amarezza che si fa esplicito, oltre che nell'evidente ironia del sottotitolo («Un trionfo»), nella smorta, dolorosa asciuttezza della chiusa. Tabano ha parlato, a questo proposito, di «Amleto in Arabia». Al lettore italiano vien fatto piuttosto di pensare alla ribellione morale di Adelchi contro il mondo della politica pura, della ragion di Stato, del crudo realismo degli interessi e della potenza. Chè, sotto la sua maschera ironica, Lawrence resta anche lui — se pure in altra forma, meno elegiaca, più dura e virile — un eroe romantico: deluso e ferito nelle sue aspirazioni a «un nuovo cielo e una nuova terra».

Proprio di taluni eroi romantici (di quelli stendhaliani, p. es.) è anche quel suo continuo scrutarsi e analizzarsi, pur nel pieno dell'azione: come se in lui coesistessero due uomini, l'uno tutto versato fuori di sè, assorbito nell'azione; l'altro che osserva, lucido e distaccato, il primo. *A critic in action*, come bene fu detto. Nessuna compiacenza egotistica, però. Ma uno sguardo severo, da implacabile inquisitore (e tormentatore) di sè, alacre e acuto nello scoprire le proprie debolezze e nello smascherare i segreti moventi delle proprie azioni, e talmente ansioso di «onestà verso se medesimo» che la buona opinione che gli altri hanno di lui, nonchè rassicurarlo, lo induceva piuttosto a sospettare di sè, come di «un attore troppo abile».

«Una lotta fatale»

Si avvertono qui gli influssi dell'educazione protestante, per non dire puritana. E, insieme, i segni di una vocazione da «monaco laico», come a lui stesso accadde di definirsi. Forse Victoria Ocampo e André Malraux hanno colpito giusto. L'appassionato impegno morale di Lawrence, la sua mancanza d'indulgenza (per non dire l'ostilità) verso se stesso, il suo bisogno di sincerità e di purezza, il suo rifiuto della vita sedentaria e sensuale, il suo senso del corpo come di una degradazione, il suo gusto dell'ascesi e dell'umiliazione (che nell'aviere Shaw rasentano il masochismo), la sua convinzione che «creare è sempre un peccato», ci fanno intravvedere in lui un mistico, assetato di assoluto: e sia pure un mistico vivente al di fuori d'ogni chiesa, in un universo senza Dio. E anche l'epilogo della sua straordinaria avventura somiglia molto a una evasione dal mondo, al ritiro ascetico in un deserto più squallido di quello arabico: cioè, in una folla di uomini «invischiati nella materia», che con i loro discorsi e i loro atti lo costringevano ogni momento a vergognarsi di sè. In quella solitudine, anche la Rivolta araba e il suo insuccesso politico finirono con l'acquistare ai suoi occhi un valore simbolico, la figura dell'eterno destino umano; e il deserto con l'apparirgli come il simbolo della solitudine dell'uomo, del silenzio (o della assenza di Dio), di una «lotta fatale e non mai conclusa contro un nemico che non è nè il mondo nè la vita nè alcuna altra cosa, ma la stessa speranza».

Paolo Serini

Ricchi affreschi nel castello ove morì Lucrezia Borgia

Ferrara, 15 giugno.

Nel castello di Belriguardo presso Portomaggiore, eretto dagli Estensi nel 1400 e nel quale morì di parto Lucrezia Borgia, moglie in terze nozze di Alfonso I d'Este, il 21 maggio 1519 sono stati scoperti vari affreschi attribuiti a Cosimo Tura, pittore ferrarese di chiarissima fama del 1500. La visita di un ispettore della Sovrintendenza di Bologna ha potuto accertare l'esistenza di un vasto ciclo affrescato, in pessime condizioni, in una sala a piano terra attualmente adibita a magazzeno di canapa e di cereali. Sembra però che tali affreschi risalgano ad un secolo dopo e sarebbero attribuiti, secondo ulteriori studi a Girolamo da Carpi. Essi rappresentano bellissimi fondali architettonici con paesi e figure.

Stante la vetustà dei dipinti e la trascuratezza nella quale è rimasto il castello per molti secoli, si ritiene che una sola parte di essi possa essere recuperabile.

Nello stesso castello esisteva tempo fa anche un grandioso camino del '500 in cotto; esso venne acquistato da un mecenate veneziano e trasportato in un suo castello in quel di Monselice per adornarne una delle stanze di stile dell'epoca.

LE PRIME ALLA SCALA

"Il Nazareno„ di Perosi

Milano, 15 giugno.

Restio finora a scrivere per le scene, il Perosi ha consentito che un suo breve oratorio in lingua latina venisse mimicamente rappresentato. Esso è *Il Nazareno*, di cui il primo episodio fu compiuto, come si legge nell'abbozzo della partitura, a «Roma, 8, 4, 1939, 13,40, ovverosia 20 minuti prima delle 14» (una annotazione, questa, che ricorda certe notissime stramberie perosiane), e l'ultimo nel luglio del '44.

Non per meticolosità, ma per scrupolo di recensione si domanda se convenga giudicare tutt'intiero questo fatto teatrale, e cioè la musica più la sceneggiatura e il parlato ma aggiunti da monsignor Teodoro Onofri; e anche se sia esteticamente legittima una tale apposizione, dall'Onofri stesso classificata «interpretazione scenica». Al secondo quesito non occorre rispondere; della parola interpretazione si fa oggi spreco, e perfino con la danza si vuol «interpretare» Bach. Per la prima parte, senza procedere a un'inchiesta sull'intesa per l'addizione verbale e scenica, e sulla veridicità delle voci intorno al lacunoso stato della partitura, prendiamo la cosa quale viene offerta, e occupiamoci soltanto di ciò che va col nome di Perosi. Infine non sottilizziamo se *Il Nazareno* sia da intitolare sacra rappresentazione o mistero o officio extraliturgico, riferimenti tutti impropri allo spirito e alla forma dell'opera che ci sta davanti (edizione De Santis, Roma).

Il Perosi si propose di cantare l'umano amore, la fraternità, la bontà, mondani riflessi sentimentali della divina umanità di Cristo, il quale a sua volta rivelava la carità del Padre: *Ubi caritas et amor, Deus ibi est*. Tre episodi della Settimana Santa erano addicevoli a un tal canto: la lavanda dei piedi, il giovedì, carità fattiva; l'adorazione della croce, il venerdì, meditazione del sacrificio; la processione al battistero, il sabato, fervore nella preghiera. Per ciascuno di questi momenti egli scelse nei libri sacri le parole più memorande, e nel repertorio musicale liturgico taluni responsori, salmi, antifone, improperi, inni, litanie, i cui spunti usò quali temi, o, più lievemente, quali motivi di reminiscenza, nelle pagine vocali, per due solisti e il coro, e strumentali.

A sua volta l'Onofri, diciamo per notizia, provvide allo spettacolo con tre scene. Una, il Cenacolo, al quale partante Gesù non partecipa fisicamente, e dal quale Giuda, udito il monito del Maestro, s'avvia al tradimento, mentre una sopraggiungente folla di poveri, di battezzati, d'infermi, vien confortata dai Discepoli. La seconda, la tomba e la croce velata; e fra l'una e l'altra i fedeli oranti s'aggirano, finchè, baciato il legno, sostano inneggiando presso il Sepolcro, di cui ammirano la metamorfosi in altare. La terza, il fonte battesimale nel battistero, dove splendono il Cereo pasquale, simboli della nuvola che guidò gli ebrei, e il Fuoco benedetto, simbolo della dottrina cristiana; le litanie dei santi accompagnano le voci degli astanti, ai quali s'aggiungono, invisibili, gli innumerevoli seguaci della Chiesa, mentre gli Araldi trasmettono ai Catecumeni il fuoco delle lampade, e i Peccatori pentiti son graziati e i fedeli recano le palme. Danze e genuflessioni. Un Araldo immerge il Cereo nel fonte, simbolo del bagno di Gesù nel Giordano. E le acque crescono e rapidamente scorrono. La Risurrezione trionfale. L'Onofri ha aggiunto alla musica del Perosi, oltre l'azione mimica e la scena, anche una Voce recitante, un Coro parlato, entrambi in lingua italiana, melologanti.

E a questo punto, senza aver detto nulla, vorrei terminare l'articoletto, perchè mai tanta pena sentii davanti a un sintomo di debolezza mentale in un artista preclaro. Non è neppur da criticare qui un'ispirazione, una tendenza, una forma dell'arte o la materia. Soltanto qualche paginetta corale fa sovvenire, con un'inflessione melodica e modulante, con qualche scatto ritmico, di quella tenerezza, di quell'affettuosità, di quella commozione, o di quell'energia magari enfatica e descrittiva, che attestavano la fervida, schietta, piacevole, toccante musicalità, congiunta alla studiosa raffinatezza, di lui, negli oratorii giovanili e, più tenuamente, più raramente, nelle opere venute dopo. Ma è un fugace sovvenire pallidissimo, e direi deformato, cui precede e segue una nullità sonora, un'inerte, sconclusionata filza di vane e brutte monodie, di vacui cori, di miseri intermezzi orchestrali. La puerilità delle formolette d'accompagnamento, la fragilità dei ponticelli tesi fra non solidi periodi, la stanchezza degli effettucci timbrici, sono certamente i segni della disorganizzazione, del disfacimento d'un'esperienza, d'una consuetudine logica e pratica.

Quando, una decina d'anni fa, non so se ingordi eredi o falsi ammiratori insieme con commercianti di musica diedero alle stampe il *Concerto* per violino che il folle Schumann saviamente aveva lasciato incompiuto, gli onesti amici dell'arte fortemente se ne sdegnarono, come per vilipendio d'alta memoria. Si parlò perfino di documento psichiatrico. Attorno a un vivente, che, se nulla può ancora dare, è sempre da onorare per le opere compiute, non sdegno nè pietà dovrebbero commuovere gli animi della gente.

Il silenzio e il grato ricordo.

A. Della Corte

Cronaca della serata

Milano, 15 giugno.

La serata alla Scala è cominciata col nome di Palestrina, di cui Vittore Veneziani ha diretto lo *Stabat Mater* a otto voci e tre fra i più bei mottetti, *Tenebrae factae sunt, Super flumina Babylonis* ed *Exultate Deo*, già altra volta da lui stesso presentati; direzione espertissima, come al solito, e vivace, che ha meritato calorosi applausi anche al coro del Teatro. E' seguito *Il Nazareno* di Lorenzo Perosi, con azione e testo aggiunti da monsignor Teodoro Onofri. Dirigeva sicuramente l'orchestra Franco Capuana. Solisti: L. Infantino e G. Taddei; coro, concertato dal Veneziani; allo spettacolo avevano provveduto N. Benois, M. Wallmann e G. Strehler. E la cronaca si compendia in due lunghi sinceri applausi al maestro Capuana e agli esecutori tutti, al termine della scena attentamente seguita dal pubblico elegante che gremiva il teatro.

I "dandies„ di Ascot vestono abiti presi a nolo

Bandito il garofano rosso all'occhiello, i raffinati portano quest'anno il bel fiordaliso di campo
Le toelette bizzarre e le false piume delle dame - Menù pantagruelici nei padiglioni

(Nostra corrispondenza)

Ascot, 15 giugno.

Quando non sarò più in questo Paese, mi sovverrà dell'ippodromo di Ascot come di un simbolo dell'Inghilterra. Perocchè quando io vedo gli inglesi mangiare il «Christmas pudding» penso che questo popolo ha veramente uno stomaco capace di digerire qualunque cosa, anche sei anni di austerità socialista; ma quando vengo alle tre giornate di corse di Ascot, mi convinco che l'antica virtù non è ancor morta. Come la corsa del Derby ad Epsom è simbolica dello spirito sportivo popolaresco, così le giornate di Ascot sono la festa di quella che in tutti i tempi e in tutte le società si chiamò sempre il bel mondo.

In cilindro coll'impermeabile

Una volta il corteo delle carrozze reali aveva venti postiglioni in giubba rossa, preceduti dal Maestro delle Mute dei Cani in giubba di velluto verde con spalline d'oro. Oggi i postiglioni hanno la giubba bleu ricamata d'oro e le maniche rosse, alla fantina; e Giorgio VI, in questo dopo guerra, non va più a far colazione all'ippodromo; quest'anno è uscito dal castello di Windsor in automobile ed ha raggiunto le carrozze nella foresta, dove comincia il meraviglioso miglio che porta dritto al campo di corse; e dall'ippodromo il pubblico vede le carrozze avanzarsi onde si tiene pronto all'applauso, mentre i privilegiati che sono ammessi alla tribuna reale si inchinano in silenzio.

Perchè, in realtà, il convegno di Ascot, cavalli a parte, consiste tutto nella Royal Enclosure. Fondato dalla regina Anna nel 1711 — ne parla persino Gionatan Swift in una delle sue Lettere a Stella — l'ippodromo di Ascot fu sempre un campo di corse quasi privato dei sovrani e della corte, dove si è ammessi per inviti (sia pure a pagamento); e la Royal Enclosure è una tribuna alquanto antiquata sulla quale la cortesia dei sovrani e forse anche il loro spirito umoristico ammette più invitati di quanti ne possono star pigiati; sì che i privilegiati finiscono per sfociare nel parterre generale e nel paddock, sfoggiando davanti ai non privilegiati il distintivo di accesso alla tribuna reale. Soltanto il palchetto dei sovrani è stato rimodernato (quest'anno era adorno di gerani e di ortensie). Nella Royal Enclosure sono invitati i membri della Corte e i loro amici e coloro che, non essendo conosciuti a Corte, hanno tuttavia un amico che fa loro da malevadore.

Si dice che tra aprile e maggio il Lord Ciambellano riceva non meno di ventimila richieste di biglietti per la tribuna reale di Ascot. Il Lord Ciambellano fa un'accuratissimo e scrupolosissimo spoglio di tutte le domande, dopo di che cinquemila persone hanno l'ambita fortuna di ricevere un «buono» per un biglietto da ritirarsi ad una vecchia libreria della Bond Street, dietro pagamento di sterline 6 se il favorito è maschio e di sterline 4 se è una signora. L'invito ad Ascot è considerato come il crisma di appartenenza al bel mondo inglese; ma pensate all'orda della gente nuova che la politica e il mercato nero hanno rovesciato sul tappeto e le centinaia di nuovi Sir e Baronetti che ogni capo d'anno e ad ogni compleanno del re aggiunge al dizionario già voluminoso della gente titolata! Perocchè l'Inghilterra è un Paese curiosissimo, dove i meriti del segretario di un sindacato operaio socialista democratico sono premiati facendo di lui un aristocratico. Il bel mondo inglese ha l'istinto di sapersi adattare alle circostanze, e del resto la nobiltà inglese è sempre venuta su dai fondachi e dalle officine; ma oggi, negli occhi di qualche vecchia faccia alla Van Dyck, pareva di leggere il pensiero che Ascot non è più il ritrovo ove ci si soleva salutare con un cenno del capo.

Ma, soprattutto per le donne, Ascot è il convegno dove si gareggia in eleganze e anche soltanto in bizzarrie. Le nuvolaglie che solcavano il cielo avevano obbligato le signore ad attenersi a vestiti quasi sobri; e ieri c'era stato un vero diluvio, e un uomo in cilindro e impermeabile ha un aspetto più comico che distinto. Ma, con il sole, oggi Ascot è per gli uomini un vero paradiso di eleganze, e i sarti di Savile Row, quando sono fieri di un cliente, lo chiamano un tipo da Ascot.

Notiamo, per la storia, che quest'anno è stato definitivamente sepolto il cilindro nero, e non si vedevano che cilindri grigio-cenere; per contro i tight, che in inglese si chiamano morning-coats, erano tutti neri, con gilet chiari a doppio petto, solini all'amido, rivoltati, e cravatte a nodi piccoli; qualche giovanotto portava coraggiosamente dei pantaloni piuttosto stretti color tortora innamorata. Ed è morto anche il garofano rosso all'occhiello, il fiore di quest'anno è la bluette, il bel fiordaliso di campo.

Ma, incredibile a dirsi, le belle piume di Ascot sono assai spesso piume d'affitto! Migliaia di quegli uomini indossavano un completo da dandy preso in affitto da una celebre ditta di Londra per due sterline e sette scellini al giorno: tutto, dai pantaloni color gridellino al tibì nero con gilè grigio-perla fino al cilindro grigio-cenere. Dicono che le imposte di Cripps non consentono loro di comprarsi un completo che serve, ahimè, soltanto per sposarsi e per andare ad Ascot... Ma anche molte signore avevano piume d'affitto; e quelle che son venute ad Ascot tutte e tre le giornate avevano affittato tre toelette... Tariffa: da una a quattro sterline al giorno, a seconda delle condizioni della veste. C'è a Londra una casa che tiene un accuratissimo registro di dove le sue toelette d'affitto saranno indossate affinchè due signore non si trovino sullo stesso parterre con una identica toeletta: raffinatezza con economia. La direttrice di questa casa dice che quasi tutte le sue clienti sono signore sopra i trent'anni: «Quelle più giovani sembrano meglio provviste».

Il pranzo dei reali

Per la prima volta dal '39 nei ristoranti dell'ippodromo i trattori hanno potuto far pagare quel che volevano, se pure il menù era ancora limitato dal tesseramento viveri; e la colazione più a buon mercato era quella della tribuna reale: brodo freddo, salmone bollito o pollo arrosto con insalata, fragole con panna eruntz, per 850 lire, senza vini e servizio. Ma nel padiglione del Marlborough Club la colazione costava 3400 lire. Vi ho visto Rita Hayworth con il marito, Alì Khan, senza il distintivo della Royal Enclosure.

Oggi la giornata aveva una emozione di più, perchè nella corsa per la «Coppa d'Oro» correva il cavallo di Churchill, Colonist II. Da quando le vendite colossali delle sue memorie di guerra hanno consentito a Churchill di possedere una scuderia, il vecchio leone ha delle nuove ambizioni e sogna grandi vittorie per i suoi cavalli e per i colori della sua scuderia, rosa e cioccolato, i medesimi colori che già aveva avuto lo sportivo suo padre, lord Randolph Churchill. I maligni dicono che i cavalli da corsa sono un'astuzia di Winston per tenere viva la sua popolarità, e in realtà ogni volta che un cavallo di Churchill vince la folla va in delirio, e anche quando perde lo conforta con grida di «Good old Winston!». Ma Churchill ha anche un occhio agli affari e, se Colonist II, che egli aveva comprato due anni fa per meno di due mila sterline, avesse vinto oggi la «Coppa d'oro», ne varrebbe ora più di cinquantamila. Ma Colonist non ha vinto la Coppa d'Oro, che vale 500 sterline più 11 mila sterline in contanti; è arrivato soltanto buon quarto; e Churchill ha dovuto accontentarsi della ovazione che gli avevano fatto al pésage prima della corsa. Una bella corsa, che ha fatto felici tutti, perchè, con nove cavalli su tredici allevati in Francia, era quasi una questione di prestigio britannico. Uscendo dal campo, tra la folla elegante (anche con i vestiti a nolo), si udiva dire che quest'anno è stato un Ascot degno dell'anteguerra. Sì, Ascot è veramente l'antidoto contro l'austerità livellatrice, è addirittura un grido del cuore.

C. M. Franzero

Un cappellino ottocentesco ammirato sul campo di Ascot

RITORNO DA MOSCA

Il premier finlandese soddisfatto del viaggio

Vasta epurazione nei Paesi baltici

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 15 giugno.

I russi hanno festeggiato a modo loro il decimo anniversario dell'occupazione dei Paesi Baltici — la prima occupazione dell'Estonia, della Lituania e della Lettonia ebbe luogo fra il 14 e il 16 giugno del 1940 — accusando cioè i dirigenti comunisti di questi Paesi, e in particolar modo quelli estoni, di tradimento e di corruzione.

L'incarico di far da pubblico ministero è toccato al ministro E. Udras (un russo inviato recentemente a Tallin, dove ha assunto le funzioni di «controllore dello Stato»), che ha pubblicato un articolo nelle *Isvestia* in cui elenca tutte le malefatte dei suoi ex-colleghi e di altri dirigenti; così il Ministro della Industria leggera e il suo capo gabinetto sono accusati di avere venduto grosse partite di tessili sul mercato nero; il Ministro per l'Industria Forestale di peculato, di falso negli atti pubblici e di corruzione; il Ministro della Marina mercantile di incompetenza e di ribellione, per essersi rifiutato di mettere alcuni bastimenti a disposizione dell'ammiragliato di Leningrado; il capo delle cooperative di avere sottratto 6 milioni e 870 mila rubli (un milione e mezzo di dollari) dalla cassa delle cooperative; il Ministro della Educazione nazionale di avere fatto pubblicare i libri di alcuni suoi amici gratuitamente, cioè a spese dello Stato; i deputati al Soviet locale Martsov e Kruger di avere dilapidato le somme loro affidate (essi avevano [illegible] delle pensioni alle famiglie dei soldati estoni caduti combattendo contro la Russia); il viceprimo ministro Boltsov di avere deliberatamente sabotato il piano di ricostruzione.

Cosicchè — commentano i giornali svedesi — l'unica soddisfazione con la quale i Baltici possono consolarsi, in questo triste anniversario, della perdita della libertà e dell'indipendenza consiste nel fatto che tutti i comunisti, che collaborarono dieci anni fa con i russi per aiutarli a impadronirsi del potere sono stati poi epurati.

Da Mosca si segnala una agitata seduta del Soviet Supremo, svoltasi alla presenza di Molotov, Malenkov e Berja, durante la quale, evidentemente per ordine superiore, molti delegati hanno aspramente criticato l'operato di alcuni ministeri, e particolarmente quello dell'Industria leggera, che ha eseguito soltanto al 41 per cento il piano di ricostruzione edilizia, quello dell'Educazione e della Salute pubblica per l'«assenteismo» e lo scarso spirito di autocritica dei suoi dirigenti, e i ministeri dell'Educazione pubblica delle repubbliche della Moldavia, dell'Ucraina e dell'Uzbekistan, nonchè altri enti locali.

Qui a Stoccolma vengono, stasera, smentite le rivelazioni del «New York Times» secondo le quali agenti segreti russi sarebbero riusciti a fotografare i nuovi cannoni antiaerei svedesi «Bofors» da 120 mm., che, come scrive un esperto militare, hanno una potenza trenta volte superiore ai tipi precedenti dello stesso calibro.

Reduce da Mosca il primo ministro finlandese Kekkonen ha dichiarato questa sera a Helsinki che la Russia non ha fatto alla Finlandia alcuna richiesta di carattere politico; lo scopo del viaggio è stato solo la partecipazione alla fase finale dei negoziati commerciali russo-finlandesi e nessun argomento politico è stato trattato durante l'incontro.

Kekkonen ha ripetuto una frase di Stalin detta durante il pranzo di gala al Cremlino: «I finlandesi sono gente onesta che hanno sempre adempiuto ai loro impegni». «La mia visita in Russia — ha aggiunto il ministro — ha causato profonda emozione nel corpo diplomatico a Mosca; è la seconda volta che il mondo resta in sospeso per negoziati russo-finnici; la prima volta fu durante il trattato di due anni or sono per il patto di amicizia e reciproca assistenza. Una sola cosa ora è accaduta: che la Finlandia ha ottenuto un trattato di commercio assai favorevole».

Questo trattato quinquennale infatti comprende una massa di scambi per 330 milioni di dollari e costituisce il patto più ampio finora concluso dalla Finlandia e tale da assicurare lavoro a decine di migliaia di finlandesi. Il premier finlandese ha aggiunto che Mikoyan gli ha dichiarato che il trattato potrà essere ampliato fino a comprendere scambi di prodotti agricoli. Egli ha pure detto di essere stato trattato con la più grande ospitalità e amicizia.

e. a.

Quattro operai travolti dal crollo di un muro

Due morti e due feriti gravi

Busto Arsizio, 15 giugno.

In via Guerrazzi, un gruppo di operai, alle dipendenze di una società distributrice di energia elettrica, stava lavorando allo scavo di un tratto di marciapiede, quando improvvisamente il muro verso la strada crollava per una lunghezza non inferiore a venti metri, seppellendo quattro operai intenti al lavoro. Accorrevano subito dei vicini che provvedevano ad estrarre i corpi dei feriti. Due di essi — Mario D'Antoni, di 37 anni, e Giovanni Giudici, di 40 anni — entrambi da Lonate Pozzuolo decedevano per schiacciamento della cassa cranica. Il 35.enne Angelo Mirata, pure da Lonate, è stato trattenuto all'ospedale per ferite multiple. Le sue condizioni sono gravissime. Meno grave è tale Dante Cortese, di Busto Arsizio, che è rimasto ferito agli arti. L'autorità ha iniziato indagini per accertare le eventuali responsabilità.

Ruba dalla cassa 10 milioni per consegnarli all'amante

Roma, 15 giugno.

Il cassiere capo della società cinematografica «Herald Picture», arrestato la notte scorsa per appropriazione indebita per oltre dieci milioni è il 45enne Alessandro Del Rosso, ammogliato con due figli, di cui uno di vent'anni. Il disonesto cassiere è stato scoperto ieri mattina, quando si è recato insieme al signor Enrico Tomba, presidente della società, alla Banca d'Agricoltura per alcune operazioni. Il signor Tomba s'accorgeva da una verifica che la somma di un milione e mezzo di lire versata a suo tempo alla banca risultava scoperta. Chiedeva allora chiarimenti al Del Rosso, il quale, senza scomporsi rispondeva che si sarebbe interessato subito di chiarire la cosa, e si allontanava da una porticina laterale.

Il Tomba informava subito dell'accaduto la polizia, la quale iniziava indagini. Il cassiere infedele è stato arrestato mentre rientrava in albergo con la propria amante, per la quale prelevava il denaro affidatogli.

Una vecchia di 72 anni uccisa da un bruto

Pavia, 15 giugno.

In un campo di grano, presso Groppello Cairoli, è stato rinvenuto stamane il cadavere della 72enne Maria Valsecchi, che presentava evidenti segni di violenza. Il cadavere della vecchia è piantonato in attesa del sopraluogo dell'Autorità giudiziaria.

Un altro reato analogo viene segnalato da Mortara, dove è stato tratto in arresto il contadino 46enne Casimiro Tomasoni, da Pieve Albignola, responsabile di violenze ai danni della bambina Franca Meneghini, di 8 anni, originaria di Badia Polesine e residente a Pieve Albignola.

ULTIME NOTIZIE

La Camera di Bonn vota la partecipazione a Strasburgo

Sospesi per 20 sedute quattro deputati comunisti

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 15 giugno.

«Alla Camera tedesca oggi hanno vinto i veri europei» ci ha dichiarato stasera il Cancelliere Adenauer soggiungendo: «A Strasburgo i delegati tedeschi lavoreranno per la giusta pace e soltanto per questa pace». Ai giornalisti tedeschi il Cancelliere ha detto: «Il successo odierno è assai più grande di quello da me atteso. Oggi è stato fatto un grande passo sulla strada che porta a una libera Europa».

La Camera tedesca, votando a favore di Strasburgo, ha dato prova di maturità politica e ha dimostrato di essere un decisivo fattore della stabilità europea. La Camera ha altresì avallato la politica del Cancelliere che ha per base la pacificazione con la Francia, indispensabile premessa per la ricostruzione europea.

Il fatto è importante anche per le ripercussioni che avrà nelle imminenti elezioni per la Dieta della Renania e della Westfalia, il più grande paese della Repubblica dove si trova il bacino minerario della Ruhr, uno dei polmoni del piano Schuman.

Appena aperta la seduta il relatore deputato cristiano democratico Henle ha messo in particolare rilievo che l'invito pervenuto dal Consiglio europeo al Governo non riguardava la Repubblica federale ma la «Germania»: questo significa che la Repubblica federale è automaticamente riconosciuta quale legale rappresentante oltrechè della zona sovietica e dei territori tedeschi a oriente dell'Oder e del Neisse (col trattato di Varsavia ceduti dal Governo comunista di Berlino alla Polonia) anche della città di Berlino.

Dopo la relazione la Camera, su proposta della maggioranza, ha deciso che la eventuale delegazione tedesca per Strasburgo dovrà essere composta soltanto di membri della Camera. I socialisti non hanno votato. Si ritiene però negli ambienti politici che se richiesti dal Cancelliere di partecipare alla delegazione, i socialisti accetteranno l'incarico.

Al voto hanno partecipato 381 deputati: di questi 220 hanno votato a favore del progetto governativo per la partecipazione a Strasburgo, 152 hanno votato contro e 9 si sono astenuti. Hanno votato a favore i cristiano-democratici, i liberali, il partito tedesco, il partito bavarese; hanno votato contro i socialisti e i comunisti; la frazione del centro si è astenuta. Il voto è stato salutato dagli applausi della maggioranza. Poco dopo il presidente della Camera ha reso noto di avere espulso per venti sedute i quattro deputati comunisti Müller, Renner, Rische e Vesper, «per avere partecipato al tumulto di martedì».

I tre alti commissari hanno oggi deciso a Berlino quei liberi investimenti di capitale straniero in Germania che Mac Cloy ha annunciato già alcune settimane or sono. La consulta di Berlino riunitasi questa mattina in seduta straordinaria ha solennemente festeggiato l'alto commissario britannico generale Robertson che prossimamente lascia la Germania.

Il vescovo di Berlino cardinale conte Von Preisyng, ha ripetuto oggi in una lettera pastorale che nella zona sovietica non esiste alcuna libertà religiosa nè per il clero nè per i fedeli e che le sue reiterate proteste presso il governo comunista della repubblica orientale non hanno avuto nessuna risposta. La chiesa, egli ha soggiunto, non teme il martirio perchè sa che per la sua natura divina non può morire.

l. m.

Arrestato un complice della spia atomica Gold

Washington, 15 giugno.

Il direttore dell'Ufficio federale investigativo Edgar Hoover ha annunziato l'arresto di Alfred Dean Slack sotto l'accusa di spionaggio.

Hoover ha precisato che lo Slack ha trasmesso informazioni segrete su un nuovo tipo di esplosivo al chimico Harry Gold sul quale grava l'accusa di aver fornito segreti militari alla Russia.

Hoover ha rivelato che uno degli agenti sovietici che si trovava in contatto con Gold provvedeva a ritrasmettere alla Russia i segreti raccolti dal dottor Klaus Fuchs, lo scienziato atomico che è stato condannato da un Tribunale inglese a 14 anni di prigione sotto l'accusa di spionaggio in favore dell'Unione Sovietica. Lo stesso agente sovietico è coinvolto nell'attività spionistica svolta dallo Slack. L'arresto di quest'ultimo è avvenuto a Syracuse (New York) dove prestava la sua attività in qualità di chimico. Lo Slack verrà successivamente tradotto a Knoxville (Tennessee) dove il giudice federale Robert Taylor gli contesterà l'accusa di spionaggio svolto in tempo di guerra. Hoover ha precisato che lo Slack ha fornito informazioni a Gold nel 1943 e 1944 a Kingsport (Tennessee) dove i due si erano più volte incontrati. Lo Slack ha ammesso di aver consegnato a Gold campioni di esplosivi fabbricati in uno stabilimento di Kingsport dove egli era impiegato. Slack ha anche ammesso di aver fornito processi di fabbricazione di esplosivi ad altopotenziale. Il nome dell'agente sovietico cui Gold ha a sua volta ritrasmesso le informazioni ottenute dallo Slack è già conosciuto dalle Autorità federali.

L'incontro a Ciampino di due fratelli che non si erano mai conosciuti (Telefoto)

Il rapporto di Alexander

Impressione a Londra per le reazioni italiane

Si parla di una nuova "puntata,, che riconoscerebbe il contributo della nostra Resistenza

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 15 giugno.

La scarsa fiducia che nutriva Clemenceau nei riguardi della avvedutezza politica dei generali ci tornava stasera alla mente nel raccogliere le informazioni della giornata relative all'ormai famigerato «rapporto Alexander» e al danno da esso inferto alle relazioni anglo-italiane. Se infatti l'ex-comandante supremo delle operazioni alleate nel Mediterraneo si fosse accontentato di riferire, nel suo rapporto, il solo svolgimento delle operazioni militari e di fare la cronaca dei principali avvenimenti politici, tutto sarebbe andato bene: le cose sono peggiorate quando egli si è accinto a formulare opinioni del tutto personali sul carattere degl'italiani e sul loro atteggiamento nei riguardi degli sconvolgimenti politici e militari che si stavano verificando in Italia.

Il rapporto Alexander fa parte della procedura militare britannica: è tradizione, in Inghilterra, che un comandante supremo scriva, al termine delle sue mansioni, in un dato settore o in una data campagna, una relazione particolareggiata che, seppure soggetta ad approvazione del Ministro della Guerra, costituisce sempre una esposizione personale del modo in cui è stato eseguito un ordine superiore. Probabilmente nessuno, nella capitale britannica, si rese conto pochi giorni or sono delle giuste reazioni che avrebbe suscitato in Italia il rapporto: l'eco delle reazioni italiane è ora giunta a Londra e sia gli uomini del Foreign Office che gli organi della stampa sembrano preoccuparsi dell'irritazione e del risentimento provocato dalle parole di Lord Alexander.

Tanto il *Manchester Guardian* che il *Times*, i due più autorevoli giornali d'Inghilterra, pubblicavano oggi articoli dei loro corrispondenti romani in cui si metteva in rilievo la spontaneità e la sincerità delle reazioni italiane e si accennava alle pericolose conseguenze politiche di un inasprimento da parte dell'opinione pubblica italiana. Il *Times* ad esempio così scriveva: «E' una disgrazia che sia stata posta nelle mani della sinistra e della destra un'arma così utile per attaccare la politica filobritannica di De Gasperi e Sforza».

E' necessario anzi mettere in rilievo che se preoccupazione hanno suscitato a Londra, per le loro conseguenze politiche, le parole pronunciate da estremisti di destra e di sinistra, imbarazzo ed inquietudine hanno provocato le frasi accorate e infuocate di Parri.

Sono state appunto tutte queste preoccupazioni che hanno sollecitato stasera organi responsabili britannici a segnalare all'opinione pubblica che il rapporto di Alexander testè pubblicato non copre che il periodo fino al termine del '44, e che l'ultima parte del rapporto, che copre tutte le operazioni fino al termine della guerra, verrà diffusa fra qualche mese.

In questa nuova relazione, secondo quanto abbiamo appreso stasera tardi, il generale Alexander rende invece rispettoso omaggio al contributo italiano alla causa alleata. Siamo anzi in grado di dire che, con ogni probabilità, l'autorevole *Times* elaborerà stanotte, nella sua redazione, un articolo su queste linee, che dovrebbe apparire nel suo numero di domani.

Ecco quanto ci è stato detto stasera da un alto funzionario inglese su quest'argomento: «Abbiamo notato le reazioni italiane. Possiamo dire però che nel rapporto, già compilato, che uscirà fra pochi mesi, e che è ora alla stampa, apparirà evidente quanto Alexander valuti l'attività partigiana italiana».

m. c

VECCHI AMORI DI UNA MILIARDARIA

L'ex-amante italiano reclama 38 mila sterline

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 15 giugno.

All'alta corte di giustizia di Londra ha avuto inizio ieri una vertenza giudiziaria d'interesse particolare, sia per l'ammontare della somma in causa, sia per il fatto che una delle due parti è di nazionalità italiana. Ecco in breve gli elementi essenziali della intricata questione. Cinque anni or sono, nel 1945, decedeva, all'età di 84 anni, Lady Wilson Barker: oggi, di fronte a un tribunale britannico, l'avvocato Gerald Upjohn sta sostenendo che un pacchetto di obbligazioni per un valore di 38 mila sterline, depositato in una banca di Londra, appartiene al 68.enne Vittorio Gaudiany, che egli rappresenta, e al quale la somma era stata donata dalla defunta.

Per comprendere su quali basi legali Vittorio Gaudiany fondi la sua azione, è necessario iniziare la narrazione dell'interessante vicenda, dagli anni giovanili di Lady Wilson Barker.

Ella, nata a Dublino, in Irlanda, nel 1861, sposava giovanissima un inglese che, dopo una brillante carriera, diveniva ammiraglio, l'ammiraglio Sir David Wilson Barker. Il matrimonio fra la irlandese e l'inglese ebbe però poca durata; infatti, dopo soli otto anni, ognuno riprese la sua strada, senza tuttavia chiedere il divorzio. L'ammiraglio moriva nel 1941. Giunta all'età di 33 anni, Lady Barker incontrava un italiano, un certo Soliani. Tra i due veniva subito allacciata un'intima relazione. La coppia visse per 38 anni in Italia fino alla morte di lui, che avvenne nel 1932. Morendo, Soliani lasciava all'amica tutta la sua proprietà.

Vittorio Guadiany definito in tribunale notaio, era entrato in rapporti di amicizia con Soliani e Lady Barker quando essi vivevano nelle vicinanze di Genova, a «Villa Fantasia». Alla morte di Soliani, i suoi parenti fecero causa sia a Lady Barker che al Gaudiany, sostenendo che erano stati essi a costringere il Soliani a vergare un testamento in favore della irlandese. I giudici respinsero le accuse e Lady Barker, entrata in possesso dell'eredità del Soliani, si trasferì in Inghilterra, ove trasferì pure la grossa somma. Nel contempo, come ha detto in tribunale l'avv. Upjohn, Lady Barker, già 70enne, e Gaudiany, erano divenuti amanti e il notaio italiano seguì l'irlandese in Gran Bretagna. Appena giunti in Inghilterra, Lady Barker palesò a Gaudiany i suoi piani: ella intendeva donargli parte dell'eredità e cominciare una nuova vita assieme a Londra. Gaudiany si mostrò riluttante: disse che ci avrebbe pensato e sostenne che l'idea di stabilirsi in Inghilterra non esercitava su di lui un grande fascino. Nel 1932 egli tornò a Genova, quindi si recò di nuovo a Londra, poi ancora a Genova, questa volta in compagnia di Lady Barker.

L'avv. Upjohn, che rappresenta Gaudiany, ha asserito ieri in tribunale che, già in quell'epoca, Lady Barker era decisa a donare al suo amico la somma di 38 mila sterline in obbligazioni di un prestito di guerra. Secondo Upjohn, nonostante la riluttanza dell'italiano, le obbligazioni vennero depositate alla National Provincial Bank a suo credito. Ma, nel 1934, una legge del governo di Roma costrinse tutti i cittadini italiani a segnalare le loro proprietà all'estero: di fronte a questo provvedimento, Lady Barker si affrettò a trasferire a suo nome il pacchetto delle obbligazioni.

Siamo giunti ora alla fase decisiva. Nel 1937, Lady Barker avrebbe infatti indirizzato alla banca inglese un documento in cui si richiedeva che le obbligazioni venissero nuovamente trasferite a nome del signor Gaudiany. Ecco quanto ha dichiarato in tribunale, oggi, l'avv. Upjohn: «Noi sosteniamo che quello è il documento attestante la volontà di Lady Barker di fare un dono al nostro cliente. In quell'epoca Gaudiany nulla sapeva di questo trasferimento ed apprese solo dell'iniziativa della sua amica alla morte di lei, quando vennero letti i documenti concernenti la sua amministrazione privata».

L'avv. Upjohn ha concluso mettendo in rilievo che le obbligazioni sono ancora oggi depositate in banca a nome del Gaudiany, sebbene siano «congelate» dall'amministratore per le proprietà nemiche.

m. c.

Tarchiani discute il problema dell'immigrazione

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 15 giugno.

Il problema dell'emigrazione viene in questi giorni affrontato con grande energia dalle nostre autorità diplomatiche non tanto perchè siano sorti elementi nuovi ma perchè gli sviluppi delle possibilità già segnalate più volte in passato si stanno finalmente precisando.

Oggi l'ambasciatore Tarchiani ha ridiscusso la questione col sotto segretario Perkins attirando ancora una volta l'attenzione delle autorità americane sui progetti di partecipazione statunitense alla futura conferenza internazionale dell'emigrazione ed in particolare sulla tendenza a limitare i poteri dei delegati al solo campo tecnico.

D'altra parte, la visita dei fratelli Pope al presidente ha ravvivato negli ambienti italo-americani l'interesse per il problema. Fra i tanti che stanno più o meno a cuore alle forti collettività di cittadini di origine italiana questo è il più sentito.

Quale valore e quale durata potrà però avere l'interessamento degli esponenti e degli uomini politici americani di origine italiana è difficile dire, per quanto i sei rappresentanti alla camera sembrino ormai orientati forse per la prima volta nella storia degli italiani d'America a costituire un blocco parlamentare e politico che dovrebbe far sentire il suo peso nella campagna elettorale in corso, per ottenere almeno il raddoppio dell'attuale quota d'immigrati italiani ammessi negli S.U.

g. t.

Commerciante uccel di bosco con un ammanco di 60 milioni

Milano, 15 giugno.

Con un deficit di sessanta milioni, risultante dai registri contabili ora posti sotto sequestro dall'autorità giudiziaria, si è eclissato improvvisamente un commerciante milanese del quale si sta ora occupando la Questura in seguito a denuncia di uno dei danneggiati il commerciante israelita Waha Bogossian, titolare di una nota azienda di tessuti con sede in Milano in via dei Giardini n. 3. Si tratta del 42enne Angelo Pedone, nativo di Spinazzola (Bari), che naturalmente ora è ricercato.

Allontanatosi da Milano con la moglie e un figlio fin dall'8 maggio scorso, il Pedone aveva affidato i libri contabili della propria azienda a un curatore il quale, riscontrato l'enorme passivo, ha poi declinato il mandato affidatogli.

Freddano la sorella con 14 pugnalate

Napoli, 15 giugno

Un orrendo delitto è stato commesso nelle campagne di Nola, protagoniste tre sorelle che spesso hanno dato fastidi ai carabinieri locali per la loro strana condotta, dovuta soprattutto al fatto che le loro condizioni psichiche non sono mai state normali, o quasi. Si tratta delle sorelle Filomena, Antonietta e Giovanna Napolitano, rispettivamente di 17, 20 e 26 anni, quest'ultima maritata, madre di due bimbi e in stato interessante.

A Nola corre voce che le tre giovani donne, quattro anni or sono, uccisero, a furia di pugni alla testa, una loro sorella a nome Santa.

L'altro ieri la Filomena sporse ai carabinieri denuncia contro la sorella Giovanna e il marito di costei per maltrattamenti e percosse. Questa denuncia esasperò la Giovanna e il marito, i quali ieri, mentre tutta la famiglia lavorava in campagna protestarono vivacemente contro la denunciante. In favore di quest'ultima sopravveniva anche la Antonietta. Contro le due donne si è lanciato l'uomo, armato di coltello. Egli però ha soltanto agitato l'arma e pronunciato minacce, ma non ha neppure sfiorato con l'arma le due cognate, le quali più tardi, rimaste sole con la sorella Giovanna, la hanno uccisa con 14 pugnalate, dandosi poi alla fuga. I carabinieri però, alcune ore più tardi, sono riusciti ad acciuffare le due assassine.

La Camera approva la legge sulle agevolazioni vinicole

Roma, 15 giugno.

Oggi a Montecitorio due lunghe sedute. Nella mattina l'assemblea si è occupata della conversione in legge del decreto 12 aprile scorso sul regime fiscale dell'alcool, tendente ad agevolare la distillazione del vino. Il d. c. *Guerriero* ha detto che in questo modo si favorisce, è vero, il settore vinicolo, ma si danneggia la coltivazione del carrube. L'on. *Troisi*, anch'egli d. c., ha chiesto invece che altre misure in aggiunta a questa prenda il Governo per alleviare la crisi vinicola.

Dopo un intervento del relatore on. *Turnaturi*, il ministro *Vanoni* ha risposto a tutti gli oratori ricordando che sempre la legislazione per l'alcool è stata intesa a moderare le fasi di crisi nei momenti di sovrapproduzione vinicola. Anche questa volta il provvedimento è valso a dare un certo tono, seppure modesto, al mercato vinicolo, com'era da tutti sollecitato. Dopo di ciò è stata senz'altro approvata la conversione in legge del decreto.

Questo pomeriggio al Senato, all'inizio della seduta, solo sette erano i presenti. Il primo oratore iscritto a parlare sul bilancio del ministero di Grazia e Giustizia è stato il d. c. *Menghi*. L'oratore ha esaminato particolarmente tutti i punti più importanti dell'ordinamento giudiziario sostenendo che, unitamente all'ampliamento dell'organico del personale, si devono migliorare le condizioni economiche dei magistrati. Dopo il repubblicano *Macrelli*, il d. c. *Romano Antonio* e il democratico di sinistra *Oggiano*, ha parlato il socialfusionista *Berlinguer*. L'oratore ha affermato che il governo dimostra di non volere garantire l'indipendenza della Magistratura e in proposito ricordato l'insistenza con cui i congressi dei magistrati hanno richiesto sempre invano una legge sul Consiglio superiore e sullo stato giuridico dei magistrati, compreso il P. M., che non deve essere organo del potere esecutivo.

CRONACA

La relazione del curatore nel dissesto "Amedeo's Bar,,

La relazione del curatore prof. Castellino permette di mettere in rilievo tanto le attendibili cause del dissesto quanto la figura del fallito.

Il Gandiglio fin da ragazzo si avviò alla professione alberghiera passando da Aix-les-Bains a Cannes con modeste attribuzioni; in seguito come barman a Londra, in Scozia ed alle Bermude.

Rientrato in Italia nel 1939 è assunto al Casinò di S. Remo; durante la guerra presta servizio militare in Germania quale interprete, e finito il conflitto mondiale va, quale barman a S. Margherita, a Riccione ed a Milano.

Rientrato a Torino e aspirando a rendersi indipendente, rileva il locale di via T. Rossi, proponendosi di accentuare il già consolidato tenore di distinzione dell'esercizio colla sua esperienza di barman internazionale.

Congiuntamente ai fratelli Arzoni di Milano procede pertanto all'acquisto del bar versandone il prezzo in [illegible] lire.

La nuova gestione è in progressione di successo, tant'è che due clienti, si offrono di rilevare le quote dei fratelli Arzoni e di dare l'apporto delle loro vaste relazioni nel mondo ricco ed elegante. Tali quote vengono pagate 8 milioni e Gandiglio aggiunge un lingotto d'oro d'un chilogrammo.

Alla prova dei fatti i mezzi finanziari forniti dai signori Fenoglio e Giachetti si dimostrarono insufficienti per fronteggiare le gravi spese di ampliamento, cosicchè si addivenne ad una successiva combinazione coll'ing. Giachetti e coi commendatori Thesia ed Ilotte i quali si disposero di fornire i capitali occorrenti però contro il trasferimento a loro nome delle quote sociali.

Il Gandiglio diventa così un semplice gerente del locale che, ormai superato il periodo euforico dell'immediato dopo guerra, vede rarefarsi la clientela mentre si contrappone aumentano le spese per mantenere l'esercizio nello stile elevato in cui si era piazzato.

Al Gandiglio non si fanno imputazioni di spese familiari sproporzionate alla sua posizione sociale.

Il curatore attribuisce invece al Gandiglio una mancanza di attitudini direttive che non gli ha permesso di avvertire in tempo il progressivo squilibrio della gestione e provvedere tempestivamente a correggerlo.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Chiesti per il Basile 30 anni di reclusione

L'assoluzione di Napoli per amnistia non contempla i fatti ora esaminati

(Dal nostro inviato speciale)

Perugia, 15 giugno.

«Se vi chiedo la condanna di Carlo Emanuele Basile — ha concluso stamane poco dopo mezzogiorno il Pubblico Ministero Carlevaris rivolto ai giudici — è perchè so che negli atti processuali ci sono prove tali da tranquillizzare la vostra coscienza. Per l'imputazione di concorso in omicidio aggravato da premeditazione in persona di undici partigiani nel volgere di tre diversi episodi e per l'imputazione di attivo collaborazionismo militare col tedesco invasore, chiede che l'imputato, concesse le attenuanti generiche, sia condannato alla pena di trent'anni di reclusione, alla confisca dei beni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici».

In piedi, le mani serrate alle sbarre della gabbia, pallido in volto, l'ex-prefetto di Genova fissava con sguardo acceso l'uomo che in circa tre ore di martellante requisitoria aveva smantellato a priori — certe reazioni dei difensori lo hanno confermato — il castello difensivo.

Il Pubblico Ministero Carlevaris si è rigidamente attenuto agli atti della causa per dimostrare «la volontà omicida» del Basile nei tre episodi per cui sono state raggiunte le prove, confortandosi a chiare deposizioni di testi ineccepibili.

Sfuggito per amnistia a una condanna che avrebbe dovuto punire tutto il suo operato di «uomo di Salò», è tornato ora alla sbarra per rispondere di ben circostanziati capi di accusa. Invano, ha affermato il Pubblico accusatore, la difesa tenterà di dimostrare che l'assoluzione per amnistia sentenziata a Napoli contempla anche le precise imputazioni odierne: la sentenza napoletana stessa, in un fugace accenno, afferma invece da esse non giudicabili, in quanto non contestati nei casi di imputazione, i fatti oggi esaminati.

«Convocando i tribunali speciali — ha proseguito il Pubblico Ministero — Basile aveva già previsto le condanne a morte che sono seguite e quindi li ha convocati con l'intento preciso di provocare la morte».

Nel caso poi dell'eccidio di Forte San Nazzaro, seguito a un processo sommario, il mandato esplicito e imperativo di uccidere dato dal Basile ai giudici da lui stesso convocati trova conferma nel suo proclama sottoscritto e diramato prima che la sentenza venisse eseguita.

Concludendo, l'avv. Carlevaris ha fatto rilevare ancora che l'imputato non può fare appello al «caso di necessità», data la sua inesistenza, in quanto, al momento in cui ha accettato liberamente la carica di prefetto repubblichino di Genova, è entrato coscientemente e volontariamente nell'apparato criminoso di Salò, che si era inserito fedelmente nel tragico sistema tedesco.

Nella udienza pomeridiana l'avv. Angelucci del foro di Roma, da cinque anni in cinque processi difensore dell'imputato, ha cercato di dimostrare, in un'arringa conclusa solo a tarda sera, che la sentenza di Napoli è giuridicamente completa e che il concorso in omicidio oggi contestato al Basile rientra nella «cosa giudicata» e perciò preclude la possibilità di un nuovo giudizio, in quanto i fatti in causa devono venir compresi nell'imputazione di collaborazionismo contemplata dall'assoluzione per amnistia.

Basile ha subito inoltre, secondo il difensore, uno «stato di necessità» e perciò il giudizio odierno non può fare altro che confermare il giudicato assolutorio di Napoli. Ha contestato quindi l'attendibilità di taluni testi.

L'oratore è stato interrotto due o tre volte nel corso del suo dire dal presidente Berarducci; il fatto lo ha irritato, ma è riuscito tuttavia a contenersi. Verso la conclusione però, due o tre interruzioni dei legali di parte civile gli hanno fatto perdere le staffe e, nell'ira, ha finito con lo scaraventare a terra i fascicoli processuali e a litigare persino con lo stesso avvocato Toffanin, suo collega nella difesa.

Al termine dell'udienza, l'urto fra i due avvocati è continuato (il secondo ha rimproverato al primo di avere detto anche quanto toccava dire a lui) e sono i numerosi ex-gerarchi fascisti presenti che stanno tentando stanotte di riportare la pace in famiglia.

f. d.

Dopo atroci sofferenze cristianamente sopportate, munito della particolare benedizione papale, è mancato all'affetto dei suoi cari all'età di anni 41

Mattiotto Giovanni
Commerciante

Con animo affranto ne dànno il triste annuncio la moglie Dermena Francesca, la piccola Maria Rita, la mamma, suocera, fratello, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 16 c. m. alle ore 16,30 partendo da via Pianezza 66. La cara Salma proseguirà per il Cimitero di Collegno. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Gli amici Riva, Depanis e Cariglio si associano al dolore della Famiglia per l'immatura perdita del loro caro GIOVANNI.

Improvvisamente in Padova il 14 corr. mancava all'affetto dei suoi cari

Conti Pietro
Proprietario Caffè Gran Corso
di anni 43

Ne dànno angosciati la ferale notizia la moglie De Giovanni Rosa coi figli Bruno e Francesco, il fratello, le sorelle, il suocero, i parenti tutti e l'affezionato Michele. I funerali avranno luogo in Torino venerdì 16 corr. alle ore 15,30 partendo dall'abitazione corso Vittorio Emanuele 63. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

Il Personale della Ditta UVAS si associa al dolore del titolare sig. Angelo Converso per la perdita del consocio CONTI PIETRO.

Munita dei Conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Cazzera Agnese ved. Bellocchio
di anni 86

Affranti dal dolore ne dànno il triste annuncio la figlia Teresa con il marito Marengo Matteo e figli, i figli Francesco con la moglie De Bernardis Teresa e figli, Michele con la moglie Zavattaro Felicita, la nuora Panero Maddalena e figli, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 17 corr. mese alle ore 9,30 partendo dall'ospedale Santa Croce in Moncalieri. Si ringraziano tutti coloro che interverranno al funerale.

Moncalieri, 16 giugno 1950.

Il lavoro e la famiglia furono la sua vita. Iddio misericordioso voglia concedergli la pace dei giusti

Boccardo Antonio

Lo piangono e lo annunciano: la moglie Bruni Rosa, i figli Maria, Luigina, Ernesto con la moglie Rita Beccaria, la sorella Luisa, il fratello (America) e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 17 c. m. alle ore 8,30 partendo da via Genova 33. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Percivalle Santina n. Beccaria

Addolorati ne annunziano la dipartita: il marito, le figlie, i generi e l'amata nipotina Irma, la sorella, i nipoti e parenti tutti. I funerali domani 17 giugno alle 14,30 partendo da via Santhià 53. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Dopo lunga malattia, è mancata all'affetto dei suoi cari

Coppi Teresa ved. Colletto

Ne dànno partecipazione i figli: Pierina e Lina, la nuora, i generi, nipoti e parenti. I funerali sabato 17 ore 8,30 da corso Unione Sovietica 220.

Le famiglie Cotti e Oldano profondamente commosse per il tributo di affetto manifestato in occasione della dolorosa scomparsa del loro indimenticabile

Dott. Guido Cotti
Medico Chirurgo

nella impossibilità di farlo singolarmente, porgono profondi ringraziamenti a tutti coloro che di persona o per iscritto hanno partecipato al loro grande dolore. La Messa di trigesima sarà celebrata nella Chiesa di S. Secondo l'11 luglio alle ore 8.

Le famiglie Marchese, Nicoletto e Mazzoni, profondamente commosse per la dimostrazione di affetto tributata alla loro cara Scomparsa

Gina Capellini ved. Marchese

nell'impossibilità di poterlo fare personalmente, ringraziano quanti hanno voluto, con la presenza, con fiori e con scritti, partecipare al loro dolore.

La Messa di trigesima verrà celebrata nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi, martedì 11 luglio alle ore 9.

La famiglia del compianto

Rag. Filippi Amleto

nell'impossibilità di farlo particolarmente, ringrazia tutti quanti hanno preso parte al suo dolore. La Messa di trigesima verrà celebrata nella Cappella di San Francesco (capolinea tram 29) il 16 luglio ore 9.

Nel trigesimo della morte della compianta

CONTESSA

Emilia d'Onciou de la Batie nata Bianchi

il giorno 20 giugno alle ore 11 nella Chiesa di San Giuseppe via Santa Teresa verrà celebrata la Messa in suffragio della sua anima benedetta. Contemporaneamente verranno celebrate Messe a Rome, Donoratico e Intra. La famiglia sarà grata a quanti si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera.

Sabato 17 corrente alle ore 10 nella parrocchiale Gran Madre di Dio verrà celebrata una sacra funzione in suffragio dell'anima di

Maria Talamona Franceschini

donna di grande bontà e di profonda fede. Il marito Alfredo Talamona ringrazia tutti coloro che vorranno intervenire alla cerimonia di devozione e ricordanza.

Torino, 16 giugno 1950.

Nel primo anniversario della scomparsa del

Ten. Col. Igino Novelli

la famiglia lo ricorda con dolore e rimpianto immutabili a quanti gli vollero bene. La Messa sarà celebrata il 26 giugno alle ore 9,30 nella Chiesa di San Giuseppe in via S. Teresa.

Torino, 16 giugno 1950.

---

16 giugno 1946 - 16 giugno 1950

Nani Pedoja

Nel doloroso anniversario la sua mamma con strazio immutato, il papà e la sorella ne ricordano con affetto la cara adorata memoria e la ricordano a quanti la conobbero e gli vollero bene.

16-6-1947 — 16-6-1950

Vive nel cuore dei suoi cari la dolce anima di

[illegible] Dott.ssa Angela

Sabato 17 giugno ore 8,30 Messa nella Chiesa di Santa Giulia.

Commossi per tanta dimostrazione di affetto, si ringraziano quanti ricordarono

Balsamo Anna n. Chiabotto

Ss. Messa di trigesima in Duomo alle ore 9 sabato 8 luglio.